DELLE CAGIONI
DELLE FEBBRI MALIGNE
DELLA SICILIA.

Negli Anni 1647. e 1648.

DISCORSO

DI GIO: ALFONSO BORRELLI
Accademico della Fucina,

FILOSOFO,
e Professore delle scienze Matematiche nello Studio
della Nobile Città di Messina.

Diuiso in tre parti: con vna appendice della natura della febbre in Comune.

Et in fine si tratta della digestione de' cibi con nuouo metodo.

IN COSENZA,

Per Gio: Battista Rosso 1649.
Con licenza de' Superiori.

AGL'ILLVSTRISSIMI SIGNORI

DEL SENATO

DELLA NOBILE, ET ESEMPLARE

C I T T A

DI MESSINA

Li Signori

ANTONIO STAGNO, D. MARIO CIRINO, BARONE DI S. BASILIO, D. CESARE MARVLLO PIETRO PATTI, D. CARLO GREGORI, HORATIO GINIGO.

L'Accademia della Fucina felicità.

Rà le calamità, che affliggendo, son in circa due anni, la Città nostra, affinarono maggiormente la fedeltà, e la costanza sua, non tennero l'vltimo luogo le crudeli febbri maligne, che col trauagliar tutti i nostri Cittadini, buona parte anche ce ne tolsero. Onde inuigilando cotesto Illustrissimo Senato al publico bene, ordinò che più consulte di Medici si facessero, per inuestigarne le cagioni, e porger loro opportuno rimedio. Per la qual cosa hauendo molti begl'ingegni deposto in carta il lor parere, e molti mandatolo con le stampe alla luce; il Sign. Gio: Alfonso Borrelli nostro

Acca-

Accademico, anch'egli fece à noi sentire, hora appunto fà l'anno, alcuni discorsi sopra di quello argomento: I quali tanto per la dottrina singolare, che in essi resplende, quanto per la nouità de' pensieri, onde son arricchiti, essendo marauigliosamente piacciuti; deliberò l'Accademia di astringerlo à mandargli alla stampa; così perche possa il Mondo goder alcun frutto delle sue speculationi, come anche per dimostrare, che nella nostra Fucina non manca chi tutto giorno s'affatichi nel fabbricar armi offensiue, e defensiue contro dell'ignoranza, e del tempo. Le ragioni poi per le quali il Sig. Gio: Alfonso non curaua, che questi suoi Discorsi si publicassero, sono, che hauendogli composti più per altrui gusto, che per sua volontà, gli pareua che mancassero di quella efficacia, & euidenza, che hauerebbero hauuta, se fossero stati intorno à materie Matematiche da lui professate: e che hauendo in essi con non minor libertà, che confidenza palesato alcuni suoi nuoui pensieri, non istimaua appropòsito di fargli palesi à ciascuno, e tirarsi addosso le contradittioni di tutti coloro, che tengono per maggior peccato il dissentir dagli antichi, che il creder le bugie per verità. Ma con tutto ciò hà voluto l'Accademia che si stampino, perche sono dettati con tanta sodezza di ragioni, che chi vuole filosofando inuestigare il vero, non trouerà perauuentura che replicare. A coloro poi, che presumono di censurar gli altrui scritti per mera vaghezza di contraddire, basterà di opporre il Nome, e l'autorità delle VV. SS. Illustrissime, alle quali viene dedicata quest' operetta, sicuri che non oserà niuno per maligno, & ardito che sia di lacerar vna scrittura, che esce al cospetto del Mondo sotto l'ombra della protettion loro: Le quali supplico à gradir questo dono come vn tributo, che la nostra Accademia loro porge in riconoscimento dell'obbligo, e della diuotione, che loro conserua, mentre alle VV. SS. Illustrissime fò riuerenza, & auguro felicità. Dalla Fucina il dì 17. di Maggio 1649.

Delle VV. SS. Illustrissime

Humiliss. e Deuotiss. Seruitore

Gioseppe la Genoisa Secretario,

linconiche; ne le humide souerchiamente, e grasse. Alle donne poi è arriuata la malignità assai tardi, ne di esse hà fatto stragge notabile.

Passo hora all'historia delle costitutioni de i tempi precedenti. In Palermo dal Settembre del 1646. per tutto l'Autunno, Inuerno, e Primauera seguente vi fù vna straordinaria, & assidua siccità d'aria; nel qual tempo la malignità fece notabile stragge, mà poi cessò quasi affatto nel mese di Maggio, quando mancò parimente quella insolita siccità d'Aria, e quella furia di Vēti Australi, continuò doppo per tutto il verno, e parte della Primauera presente l'abbondanza delle pioggie; & similmente hanno ripreso in questo tempo vigore le febbri maligne in quella Città, & sono hora moleste à più numero di persone frà le genti pouere.

A Messina l'anno passato caldo, & arido fù sanissimo, e solamente in Reggio, & in alcuni altri luoghi circonuicini regnauano molte febbri maligne; & hauendo seguitato dall'Autunno del 1647. per tutto il

 Verno

Verno, e parte della Primauera continuamente la stagione piouosa, e tempestosa si cominciarono à sentire, trà li freddi più rigidi del Verno in questa Città le sopradette febbri; & hanno ostinatamente durato, e tuttauia perseuerano, non ostante i venti essersi migliorati insieme con la stagione.

Da questa narratione così puntuale (già che hà da esser base del nostro discorso) hò voluto disbrigarmene in vna sol volta, per non hauer poi nel progresso à fermarmici, & interrompere il ragionamento.

Vengo hora alle cagioni di tale Epidemia arrecate da varij Autori; & prima habbiamo da Hippocrate nella terza settione de' suoi aforismi, che la disregolata costitutione delle stagioni dell'anno partorisce morbi; il medesimo afferma Aristotile nella prima settione delli suoi problemi; & altroue il medesimo Hipp. pronuntia, che la souerchia siccità dell'anno produce febbri acute; & altroue, che negli anni piouosi parimente insorgono febbri lunghe, ne in questa parte differisce punto Arist. dalla mente d' Hippocr. Galeno poi descendendo al nostro parti-

Aphor. 1.

Sect. 3. aphor. 7.

Ibidē aphor. 16.

Lib. 1. de diff. febr. c. 6

particolare dice. *Quoties aeris temperamentum ab ipso Naturæ habitu immodicè recesserit à naturali statu ad humiditatem, & caliditatem pestilentes fore febres necessè est.* E nel libro de' temperamenti si mostrò tanto nemico di questa costitutione, che non volle darle ricetto fra le stagioni dell'anno: perche proua esser perniciosa, e pestilente l'aria calda, & humida dal Testo d'Hipp. nel libro 2. de i morbi vulgari, quando dice, *in æstate pluebat;* e poi siegue. *Ego verò tantùm abest vt aut ver; aut si quid temperatum est calidum, atq; humidum dicam, vt quod planè contrarium est id affirmem.* Ma nel primo delle differenze delle febbri registra tutte le cause delle febbri maligne oltre alla già detta, & vuole che tal volta da vna caldezza estrema d'Aria, ò da vapori tetri, e corrotti possa generarsi. Hermete Trismegisto afferma che la peste nasce ò da corrottione d'Aria, ò da intemperie di siccità, ò di calore, ò d'humidità souerchia. Molti altri potrei io arrecare in questo proposito, se dell'autorità humana, più che della ragione nella Filosofia si douesse far capitale.

Libr.1.

Cap.6.

Lib.4.cap.2

Et prima di procedere auanti voglio, che facciamo riflessione sopra certo ambiguo modo di procedere quasi di tutti gli Scrittori sopra questo fatto, i quali francamente pronunciano l'Aria, dalle sole qualità prime alterata, e corrotta, poter cagionar pestilenze; mà poi destramente vi aggiungono esalationi, vapori corrotti, e maligni, & altri semi di pestilenza. Hor se la cosa stà così, cioè se non mai dalle prime qualità si separa il veleno dell'esalationi, che sicurezza possiamo noi hauere, che le sole prime qualità elementari possano essere principij della pestilenza nell'aria? Costoro mi fanno souuenire di quel buon'huomo, il quale diceua, che il grano faceua à lui venire dolori, e riuolgimenti di testa, quando però nel grano vi era mescolato del Loglio, e sarebbe perseuerato in questa fantasia, se l'Amico non l'auuertiua di tal'errore, dicendo che s'egli hauesse segregato il Loglio dal Grano l'haurebbe sperimentato salutifero; e che però i capogiroli dal Loglio, e non dal Grano erano cagionati; Così appunto dico io per chiarirci se le prime qualità sono atte à corrom-

rompere, & infettar l'Aria, egli è necessario separarle dalle puzzolenti, e velenose esalationi, & all'hora ci potremo assicurare, se elleno veruna infettione produchino. La maniera poi di disunire le prime qualità dall' esalationi infette nell'aria non è molto difficile; facciasi scelta dell'Aria di qualche stanza, ò luogo libero affatto da esalationi cattiue, e questa riscaldisi quanto altri vuole, ò si humetti, ò si raffreddi per lo spatio di molti giorni, e mesi, trouarà che non mai tal'aria potrà cagionare febbri maligne: e dico maligne, perche di queste si controuerte non già d'altre febbricciole ordinarie; nè sia chi creda esser questa sperienza bisognosa di tempo, e di apparato; e però difficile à porsi in esecutione, perche ella da per se è stata sempre mai esposta in publico, aspettando, che dalla Curiosità di qualche Osseruatore venisse auuertita. Volete voi vn'Aria per sei mesi continui riscaldata, e disseccata notabilmente più di quello, che poteua essere l'Aria di Palermo l'Autunno, e l'Inuerno del 1646. e parte della Primauera del seguente anno? Osseruate le Stufe

di

di Germania. Voletela più calda della nostra state, e priua affatto di pioggie? Rimirate il Cairo d'Egitto, & osseruate se quegli habitatori patiscono di febbri maligne: e se mi venisse replicato che i paesani essendo già per lunga mano assuefatti à quella temperie, anchor che cattiua, non possono riceuere passione da simil Aria resa per l'habito à loro connaturale; rispondo, che in quanto alle Stufe, l'oppositione non hà luogo, perche i Tedeschi quasi sei mesi dimorano nelle Stufe, & il resto dell'anno vagano per le piazze, e per le campagne, si che quando vi rientrano sono stranieri, e non habituati à quell'Aria affumicata e riscaldata; e quando non vi contentaste de i Tedeschi stessi, non mancano de' nostri Italiani, e d'altre nationi, che hanno sperimentata l'aria di dette Stufe vtile, e salutifera. In Egitto poi se non vi piace far conto de i paesani, dimandatene à tanti Mercadanti, e Marinari Inglesi, e d'altre nationi, che tutto il giorno vanno, allettati dal guadagno in quelle parti, e trouarete che se la passano in quanto alle febbri maligne così be-

ne,

ne, come in queste nostre regioni. Nè vorrei, che altri si facesse scudo dell'autorità d'Hippocrate, il quale dice, *in siccitatibus febres acutæ fiunt, quòd si ampliùs talis pergat esse annus qualem fecerit constitutionem, tales quidem morbos oportet expectare*. e di quella di Galeno, che parla con la sperienza degli Atheniesi, i quali s'appestarono per la souerchia caldezza di quei tugurij suffogati; perche io rispondo, che dall'autorità d'Hippocr. chiaramente si caua, non cagionarsi dalla gran siccità febbri maligne, e pestilenze, ma altre sorti d'infermità particolari: perche doppo hauer detto *ex anni autem constitutionibus (in vniuersum) siccitates imbribus sunt salubriores, & minùs mortiferæ*; soggiunge: *Morbi vt plurimum in pluuiarū multitudine febres longæ putredines, &c. in siccitatibus tabitudines, lippitudines, articulorum dolores, stillicidia vrinæ, & difficultates intestinorum*. e trattando de i morbi, che accadeno in diuerse stagioni dice, *Aestate autem nonnulli horum, & febres continuæ, & ardentes, & tertianæ febres, & quartanæ, & vomitus, Alui profluuia, & lippitudines*

Sect.3.aph. 7.

Lib.1.de differ.febr.c.6.

Sect.3.aph. 15.

Sect.3.aph. 16.

Sect.3.aph. 21.

dines oculorum, & aurium dolores, & oris vlcerationes, genitatium putredines, & sudores. Et notisi, che le febbri dette non possono essere maligne, e pestilenti: perche hauendo detto che ne i tempi costanti, e tempestiui accadeno morbi leggitimi, e di buon giuditio. soggiunge poi, *Autumno morbi acutissimi, atq; exitiales maxima ex parte*; hor se per esser proprietà delle febbri pestilenti l'acutezza estrema; & il mal giuditio altri vuol credere, che Hipp. intendesse nominare le febbri maligne col nome di *morbi acutissimi, atq; exitiales*, dobbiamo credere più benigni esser quei morbi, che mancano di tali conditioni praue. Adunque le febbri, che accadeno ne i tempi estremamente caldi, ò souerchiamente humidi non saranno pestilentiali, poiche le chiama solamente acute, e continne, non già esitiali, e di mal giuditio; tanto più, che elle accadeno in tempi costanti, e fermi, non già in tempi varij, & incostanti quali sogliono essere nell' Autunno.

Sect.3. aph. 8.

Sect.3. aph. 9.

In oltre se è vero, che nell'aria, quando ella hà da cagionar febbri maligne si ricerca putre-

putrefattione, e corrottela, & se è vero che frà tutte le costitutioni la calda, e secca è resistēte,& inimica alla putrefattione; Adunque non si hà à credere, che Hipp. intendesse di febbri maligne, quando disse, *in siccitatibus febres acutæ fiunt*, il che euidentemente si caua dall'altro Aforismo *ex anni constitutionibus siccitates imbribus salubriores, & minus mortiferæ*; e dell'altro testo *Aestate valdè sicca, & calida morbi citò euanescunt, si pluuiosa extendatur in putredinem necesse est conuerti*. Ma non per questo si quietano gli Auuersarij, i quali vogliono giocare con le carte dipinte da ambe le parti, e quando han bisogno, che le annate aride, e calde siano sane adoprano il 15. Aforismo della 3. Settione: e se lo vogliono pestifero basta à loro citare il 7. & non si accorgono, che in tal caso sarà il Loglio, e non il Grano, cioè sarà la corrottela de i vapori velenosi mescolati con l'aria calda, cagione della pestilenza.

Sect. 3. aph. 7.
Sect. 3. aph. 15.
Lib. de aere, & aquis.

E così quando mi dicono che Hipp. nell' Epidemie registra certa costitutione d'aria secchissima, nella quale gli huomini la matti-

I. G. lib. de feb. Epid.

na si risuegliauano cō gli articoli delle braccia cascati, come se fossero stati tagliati con ferro, mi fanno sopra modo marauigliare; perche io non credo che quell'aria poteua essere più arida, e riscaldata di quella d'vn forno, e pure se cacciaste vn'huomo nel forno ei s'affogarebbe, e diuerrebbe arrosto bensì; ma non credo, che le braccia se gli strapassero dal busto. In oltre io noto vn'altro particolare, mentre vogliono prouare, che la siccità dell'Aria dependente dalle stagioni, ò dalle stelle esiccanti può apportar pestilenze, dicono; *Ex Hippocr. habemus venenum quoddam in aere siccissimo, ita septicum, vt manè ægrotantes cum dies eis illuxisset, brachiorum articulationes tamquam ex ferro cæsas in cubiculi fundo ex aliorum membrorum compagine diuisas cernerent*. hor se il veleno corrosiuo, e putrefattiuo fù potente à strappare le giunture à quegli huomini, non sò vedere perche si apporta tal'autorità per rimouere la marauiglia delle cose dette, cioè che la gran siccità delle stagioni, insieme con quella di Marte, che asciugò tutta la humidità di Gioue, disseccasse grandemente

l'aria di Palermo, dalla quale poi dependesfero le febbri maligne: imperoche l'aria secca non può essere putrefattiua, ò corrosiua in quanto tale; anzi vediamo niuna cosa esser più atta à conseruare le cose, & impedire la putrefattione, quanto la siccità dell'aria, ò quella de'sali; e vediamo parimente, che i sali corrosiui all'hora tritano, e sminuzzano i metalli quando sono ridotti in forma fluida d'acque forti, non già quãdo sono aridi, e consistenti. Conchiudo per tanto, che l'attribuire lo strappamento delle braccia, successo al tempo d'Hippocr. alla siccità di quell'Aria, ò in tutto, ò in parte, ò come causa adiuuante, ò mediata; e non più tosto alla forza del veleno corrosiuo, e putrefattiuo è vn'attribuire gli effetti del Loglio al Grano.

In quanto poi all'autorità di Galeno e' mi pare che patisca ancora le sue difficoltà, perche egli dice così, *Calidiores praterea ambientis nos aeris conditiones (quales sunt circa canis syderis ortum) potissimum per inspirationem perspicuè cor ipsum calefaciunt: extrinsecus verò circumfusæ corpori totum ipsum calidũ*

Lib. 1. de diff. feb. c. 6.

reddunt, maximèque arterias: vt quæ non nihil substantiæ ipsius ambientis aeris attrahant, ex quibus omnibus simul afficiatur cor necesse est, atq; ipsum in primis immodicè calefiat, maximèque febrili dispositione tentetur, atque toti subinde corpori immittat oportet. Vbi verò pestilentes subeant conditiones inspiratio potissimũ causa est; interdum enim efficitur febris propter humores in corpore aptos in putredinem quoties animal breuem quamdam occasionem ab aere circumfluente susceperit: sed magna ex parte incipit ex aeris circumfluentis respiratione, quem putida exhalatio infecit. Principium autem putredinis, aut multitudo mortuorum est minimè crematorum quemadmodum in bello fieri solet: aut exhalatio paludis cuiusdam, aut stagni tempore æstiuo; atque interdum immoderatus calor circumfluentis aeris est principium, quemadmodum in pestilentia, quæ Athenienses inuasit (vt Thucidides ait) viuentes homines in suffocatis, nec ita perflatis tugurijs æstate corruptio afficiebatur; est autem initium pestilentis febris, eo quod humores corporis ex prauo victu sint in putrefactionem parati. Forsitan autem accidit id propter continuitatē, quod ex Æthio-

pia fluxerunt quædam mala inquinamenta, quæ ijs, qui habebant corpora læsioni parata causæ febris extiterunt. Nel qual Testo si vede chiaramente, che per modo di repetitione prima ei riferisce vna causa di quelle, che hauea detto esser atte à produr febbre, che è l'applicatione delle cose calde, quale è l'aria canicolare, la quale riscaldando souerchiamẽte il Cuore induce l'affetto febbrile; e fin quì non si può cauar niente à fauor degli auuersarij, perche tal febbre cagionata dal semplice calore dell'aria non è da Galeno posta trà le pestilenti; il che chiaramente si caua, e dal cap. 3. precedente, e dalle parole, che immediatamente sieguono. *Vbi verò pestilentes subeant conditiones inspiratio potissimum causa est.* Si che il sentimento di Galeno è tale, può l'aria infocata sotto il Cane produr qualche febbre non molto pericolosa, mà quando ella poi diuiene pestilentiale ad altro principio fà mestieri il più delle volte ricorrere, cioè all'infettione dell'aria cagionata, ò dall'esalationi, che ascendono da paludi in tempo di state, ò dalla puzza de i cadaueri; Non è dunque la caldezza dell'

aria

aria solitariamente cagione della febbre maligna; mà ben può taluolta esser occasione, ch'ella si manifesti, e questo par che suonino quelle parole, *interdum enim efficitur febris* (cioè pestilente) *propter humores in corpore aptos in putredinem, quoties animal breuem quamdam occasionem ab aere circumfluente suscepit*. Nell'vltima parte del registrato testo, anchorche chiaramente si legga esser l'eccessiua caldezza taluolta cagione della pestilenza, e che ciò venga confirmato da Galeno coll'esempio della peste Ateniese, non sarà l'assertione, ò la proua d'vn tant'huomo atta à turbare la mia opinione: imperoche se è certo che la vera causa è quella, che posta siegue l'effetto, e tolta via l'vna manca parimente l'altro, sarebbe necessario, che in altre occasioni coloro, che in tempo di state ne i tugurij angusti, e suffogati patiscono eccessiuo ardore (de' quali nelle nostre Città, e nelle campagne se ne ritroua gran numero) si appestassero à punto come gli Atheniesi, e pure Peste tanto maligna, e pericolosa non sò che altra volta sia succeduta. In oltre mancando in Atene l'ardore della

della ſtate douea la vernata eſſer ſana; ò pure le perſone commode, le cui habitationi erano ample, e ventilate doueano eſſer eſenti dalla peſte; tuttauia ſucceſſe il contrario; poiche tal peſtilenza cominciò prima, che veniſſe la ſtate, e durò due anni continui ſenza poſar mai, e vagò indifferentemente per tutte le caſe grandi, e piccole della Città: Adunque non perche i contadini mancando di ſtanze commode patiuano ne i tugurij d'Atene gran caldo s'ha à dire eſſer ſtato il calore cagione della loro morte; mà più toſto l'aria infetta, che regnaua in quella Città. Io mi vado imaginando che Galeno non ſi ſodisfaceſſe interamente della verità dell'vltima ſua aſſertione: il che ſi caua da queſto, dopo hauer detto che il calore eccesſiuo fu cagione della peſte Athenieſe, poi moſtrando di dubitarne, ne adduce vna nuoua cagione dicendo, *forſitan autem accidit id propter continuitatem, quod ex Aethiopia fluxerunt quædam mala inquinamenta, quæ ijs, qui habebant corpora læſioni parata, cauſæ febris extiterunt*.

Thucid. hiſtor. lib. 2.

Tanto che come voi vedete ne da Hipp.

ne da

ne da Galeno si caua che dalla sola intemperie calda, e secca dell'aria, senza l'agiunta degli principij di corrottela, ò semi di pestilenza non si può cagionar febbre maligna: & ancorche eglino l'affermassero non haurei difficoltà à niegare la loro autorità: perche alla fine la sperienza, che insegna il contrario è maestra di suprema autorità; e preuale ad Hippocr. & à qualsiuoglia altro huomo. Adunque le cose dette fin quì, s'io non m'inganno, bastano à prcuare che l'Epidemia, che l'anno passato afflisse la Città di Palermo non poteua dependere dall'ardore, e siccità dell'aria solamente.

Passo hora all'intemperie dell'aria humettata da copia di vapori, ò da pioggie, perche l'aria priua dell'humidità aquea, ancor che ritenga la sua naturale humidità, tuttauia vien chiamata asciutta, secca, e però salutifera, e non soggetta alla putrefattione: nè manca in questo proposito l'autorità d'Arist. ne i problemi, che dice degli elementi l'aria, & il fuoco non potersi putrefare; e la sua ragione è, perche *Aer igne refertus est, nihil enim putret cũ calidum est, &c.*

Sect.25.probl.19.

Ma

Ma questo repugna à quello, che scriue nel 4. della Meteora; però dicono, che l'Aria impura, & humettata da'vapori può putrefarsi, non già l'aria semplice elemento; e la ragione si è perche la putrefattione viē definita da i Peripatetici vna correttela del calore innato da vn'altro straniero: Ma l'Aria, che abonda di humidità, e di caldezza naturale, non può da altro calore esser superato, fuor che da quello del fuoco; il quale è calore secco, e però più tosto impedisce la putredine.

Con altretanta ragione si potrebbe dire, che gli Elementi dell'acqua, e terra non possono putrefarsi; perche quanto si priuano di calore, tanto più si riducono alla loro natura, la quale è freddissima, e però si perfettionano.

Ma sia come si voglia, certo è che l'aria humettata, e piouosa vien da tutti reputata nociua, e di questa vogliamo noi per via di sperienze assicurarci se è atta à produrre febbri maligne, e pestilenze; mà è deuere, che la prendiamo humida solamente, e non infetta da altre esalationi velenose, e sarà

ella prontamente ritrouata tale nelle Città di Roma, ò di Mantoua, ò di Como, doue i fiumi, e laghi mandando copia de' vapori in alto tengono di continuo inzuppata quell'aria; la quale ſtagnando nelle vie di quelle Città assai baſſe di ſito, ſenza poter eſſer purificata da i venti è aſſai più atta à putrefarſi, che l'aria di Meſſina, nella quale per eſſer più d'ogn'altr'agitata da i venti, tanto dura l'humiltà quanto è il tempo, che cade la pioggia, ò che dura lo ſcirocco. Vediamo hora qual peſtilenza, e quali febbri maligne produce l'aria humidiſſima di quelle Città, e ſe ſi poſſono paragonare con i mali, che hà patito Meſſina queſt'anno. E per far la ſperienza agiuſtata conſideriamo non gli habitatori di Roma, ò di Mantoa, ma gli ſtranieri, i quali da paeſi ſani, e ventilati vanno di botto à ſommergerſi in quell'aria groſſa, & humida (à i quali ſarà così nuoua, e non vſata quell'aria vaporoſa, come à noi è ſtata inaſpettata l'humidità dell'aria piouoſa, che ci hà bagnato tanti meſi) e trouaremo che tutti gli ſtranieri, che vi entrano ſono liberi da febbri maligne, ec-

cetto

cetto quelli, che vi entrano ne' giorni canicolari, e nel resto della state il maggior male sarà qualche terzana semplice, come interuenne à me, che arriuai in Roma sù la fine di Giugno; L'Inuerno poi, e l'Autunno, e parte della Primauera quell'aria è sanissima. Conchiudiamo adunque che l'aria estremamente humettata da' vapori nõ può produrre malignità nel verno; e così lo dice Galeno, *Sunt autem principia putredinis, aut multitudo cadauerum, &c. aut exhalatio à paludibus, aut Stagno in æstate*; hor se in Messina le febbri maligne non sono state in tempi caldi, e canicolari, ma nel verno più rigoroso; tanto più, che i freddi di quest'anno sono stati più rigidi del solito; Adunque è necessario dire, che tali febbri in niun cõto dependono dalla corruttione dell'Aria prodotta dalla humidità delle pioggie; sendo più che certo che l'Aria humida quanto si voglia non si putrefà dal freddo (se pure è soggetta alla putrefattione) ma dall'eccessiuo calore della state; come lo caua Gal. dal 2. de i morbi volgari d'Hipp. doue dice *in æstate pluebat*: e lo stesso Hipp. *æstate valdè*

Lib. 1. de diff. febr. c. 6.

De temperament. lib. 1.

Lib. de aere, & aquis.

valdè ſicca, & calida morbi citò euaneſcunt ſi pluuioſa extendatur in putredinem neceſsè eſt conuerti.

In oltre per confermatione delle coſe dette ricordiamoci che le febbri di Palermo nõ ſono ſtate differenti da quelle di Meſſina, e quaſi in tutti i ſintomi conuenirono, e pure quelle ſuccedettero in tempi aridiſſimi, e queſte in tempi humidiſſimi, che poi l' humidità, e la ſiccità non poſſano produrre i medeſimi effetti ſi può dalle coſe dette cauare; quando non baſtaſſe l'aforiſmo doue ſi dice, *Siccitates imbribus ſalubriores*.

Sect. 3. aph. 15.

Oltre alle coſe dette voglio con altri mezzi prouare, che non mai l'aria alterata delle ſole prime qualità può cagionar febbri maligne, e peſtileze; e prima egli è da notare che l'eccesſo di caldezza, di humidità, ò di ſiccità non può operare con egual forza indifferentemente in tutte le perſone di varie compleſſioni, differenti età, e modi di viuere; anzi tal volta quella ſteſſa caldezza, che à i giouani robuſti, e di compleſſione collerica acceſe la febbre, non repugna che guariſca, ò dalla podagra, ò dal catarro, ò

dalla

dalla distillatione quel Vecchio freddo, e flemmatico, e questo medesimo si può in tutte l'altri mutationi dell'aria verificate: il che si caua da Hipp. *morbi quoq; alij ad alia tempora benè, vel malè se habent, & quædam ætates ad tempora, & loca, & victus genera*; e trattando delle tempestadi dell'anno, *si hyems sicca, & aquilonia ver pluuiosum, & australe febres acutas necessè est fieri, &c. præcipuè mulieribus, & viris, qui natura sunt humidiores*. Con il medesimo riguardo parla nel 12. aforismo seguente, e nel 14. *Si æstas sicca, Autumnus aquilonius, & siccus ijs, qui naturam habent humidiorem, & mulieribus confert, reliquis autem febres acutæ, &c.*

Sect. 3. aph. 3.

Sect. 3. aph. 11.

Hora s'è vero che questa Epidemia, come tutte l'altre vaga indifferentemente in tutte le complessioni, in tutte l'età, e sessi, & in qualsiuoglia stato sarà impossibile che l'alteratione cagionata dalle sole prime qualità, senza mistura di altra corrottela possa cagionar pestilenza.

Habbiamo ancora vn'altra consideratione, che Hipp. dice esser più valide quelle cõplessioni che patiscono gran mutationi d' aria

Lib. de aere & aquis.

aria tollerando l'eccessiue freddezze, & caldezze di quella; e così l'esperiēza lo dimostra; adunque i nobili deuono essere molto deboli; come quelli, che per il lusso poche mutationi patiscono; il verno à loro non è rigido; la state è ombrosa: Ma le prime qualità dell' aria offendono più le complessioni deboli, che le robuste. Adunque se questa Epidemia dependesse dalle prime qualità, sarebbe necessario, che pochissimi nobili, e femine fossero rimaste in vita, e pure s'è veduto il contrario.

Lib. de arte medic. c. 18

Di più Galeno dice, *cum aer à temperie abest, oportet reliqua omnia non naturalia vt cibus, somnus, motus, &c. adhibere contrario modo affecta, ac est aer, & sic malitia aeris refringetur, & non lædet*, dal qual testo si caua che tutti coloro, i quali hanno vsato le cause non naturali humettanti in Palermo, & esiccanti in Messina doueuano essere sicuri, e liberi dalle febbri maligne; la qual cosa si è ritrouata falsa. Adunque questa tale Epidemia non depende dall'intemperie dell'aria cagionata dalle prime qualità elementari.

Cre-

Credeua io, Virtuosi Accademici, d'hauere in virtù delle ragioni, e sperienze arrecate sufficientemente prouata la mia conchiusione; e già pensauo condurmi al confine di questo primo ragionamento; ma sendo stato trattenuto, e respinto da gagliarde contradittioni, è douere per la stima, ch'io fò degli Autori di esse, che in questo luogo registri quelle risposte, che l'intelletto mi hà suggerito.

Dissi io che la souerchia humidità della nostra aria l'Inuerno passato, come la souerchia aridità, e caldezza dell'aria di Palermo non poteà esser stata causa delle febbri maligne, che succedettero; perche se posta la causa, siegue mai sempre il suo effetto (quando per qualche accidente non venga impedita) doueà l'aria humidissima di Roma, & altre parti d'Inuerno, la quale da niuno impedimento era ritenuta, che non penetrasse nel cuore, e nelle viscere di coloro, che giungeano nuoui à nutrirsi di quella) sendo vera causa delle febbri maligne) necessariamente produrre il suo effetto. Vna cosa simile diceuo dell'aria caldissima

del

del Cairo; e perche la ſperienza moſtra eſſer l'vna, e l'altr'aria ſaniſſima conchiuſi non eſſer ſtata nè la caldezza in Palermo, nè la humidità in Meſſina cauſe delle dette febbri maligne. Mi fù riſpoſto che il detto argomento, del quale io faceuo tanta ſtima era difettoſo, e nō cōchiudeua coſa di buono, e la ragione, che ſe ne adduſſe alla voſtra preſenza fù queſta. Non eſſer marauiglia ſe l'aria del Cairo caldiſsima in tempo di ſtate, e quella di Roma humidiſsima nel verno non cagionauano febbri maligne, perche così fatte qualità, anchor che di ſua natura rendano quell'aria peſtilente, tuttauia in virtù di certe conditioni particolari di detti luoghi vien ella benignata, e reſa connaturale al temperamento nō ſolo de i Cittadini, ma ancora de i foraſtieri, e però nō hà forza di contaminare, e cagionare à loro febbri peſtilenti, anchor che da paeſi ſani arriuino à nutrirſi di quell'aria groſſa, humida, e corrotta, ò in quell'altra arida, e caldiſsima.

Io non negarò d'hauer hauuta gran difficoltà à cauar il coſtrutto della detta riſpoſta;

sta; ma finalmente parmi che'l suo senso sia tale: l'aria di Roma humidissima la vernata, per esser cattiua è vera causa delle febbri maligne ne i forastieri, mà perche ell'è impedita non può produr i suoi effetti: gl'impedimenti poi sono quelle conditioni, che si trouano in Roma; le quali fan sì, che quell' Aria diuenga connaturale à gli stranieri (e parlarò dell'Aria di Roma solamente lasciãdo il Cairo, già che la loro ragione, e la mia risposta si adatta all'vna, & all'altra) Hor io prima considero che à gli stranieri, che da paesi sani vanno à Roma la vernata deue esser connaturale vn'aria pura, e serena; perche in vna tale si suppone nel corso intero della vita esser assuefatti: adunque l'aria di Roma bisognarebbe che diuenisse chiara, & asciutta; la qual cosa poi si troua falsa; e se mi dicessero, che in virtù delle dette conditioni salutari, quell'aria appunto come se fusse chiara, & asciutta produce effetti buoni; io li direi, che non solamente in Roma, ma ancora in tutte le Città, e luoghi bassi collocati à canto à fiumi, laghi, stagni, & altri luoghi abbondanti d'acque si troua

l'Inuerno l'aria saniſſima, à ſegno tale che l'eſperienza cõtinuata hà dato luogo al prouerbio volgato, *L'Inuerno ogn'aria è buona.* Adunque biſogna dire (ſuppoſto che l'Aria humida d'Inuerno ſia peſtilente) che non ſolamẽte la Natura habbia cõcedute quelle buone conditioni al ſuolo di Roma, per ſaluare dalle febbri maligne tãte perſone da bene, che entrano d'Inuerno in quella Città; ma ancora habbia hauuto carità degli altri luoghi: e s'è così troppo infelice ſarebbe ſtaſta queſta Città, per altro fauorita dalla Natura con ſoprabbondanti gratie, ſe inſieme con le pioggie, che cadettero la vernata paſſata non le fuſſero ſtate concedute alcune poche di quelle cõditioni atte à benignar la noſtr'aria. Ma qui mi diranno che la Natura prouidamente cõcedette tali conditioni ſalutifere à Roma, & ad altri luoghi doue l'humidità fà reſidenza perpetua, e però il biſogno è continuo, mà à Meſſina non ce n'era biſogno, per nõ tenerle otioſe aſpettando ogni cent'anni vno sforzo di pioggie ſimile à quello dell'anno paſſato. Hora qui io non hò che riſpondere, e ſolamente noto

vn

vn documento mirabile intorno all'vso della regola *posita causa ponitur effectus*: perche posta l'humidità dell'aria in mille luoghi in tempo d'Inuerno, ancorche non mai produca l'effetto della pestilenza, in ogni modo possiamo conchiudere, che l'aria humida è cagione di febbri maligne la vernata; perche basta, che 'n vn caso solo, come successe l'Inuerno passato in Messina, s'habbiano fatto sentire le dette febbri; e così per l'auuenire quando hauremo da inuestigare la causa di qualch'effetto, non dobbiamo mica hauer scrupulo se in mille casi vna sol volta produca quel determinato effetto, & le 999. volte nò; perche da alcune conditioni la causa è impedita. E per poter cauar frutto da questa nuoua dottrina sarà bene illustrarla con qualche esempio: vi è chi dice il souerchio vino cagionar vbriachezza, e l'acqua serenità di mente; noi possiamo dir il contrario, nè habbiamo da prenderci altra briga che trouar vn sol Tedesco, il quale doppo hauer votato molti fiaschi discorreua, e disputaua sottilmente; & vn sol huomo da bene ammalato, che doppo hauersi

empita la pancia d'acqua cominciò à frenecticare: nè importa che in altre occasioni la cosa sia andat'al contrario; perche alcune conditioni particolari proprie di quei licori, ò di quegli huomini han potuto impedire i veri effetti del vino, e dell'acqua.

Se io sapesse determinatamente, che cosa sono quelle conditioni di Roma, haurei forse gran campo di discorrere; ma parmi almeno d'intendere ch'elle siano cose buone, e salutifere: perche se l'aria humida di Roma dourebbe appestare l'inuerno; adũque le conditioni che tolgon via tal nocumento saranno vna specie di Antidoti preseruatiui, prouidamente introdotti dalla natura, per salute del genere humano. Di più parmi capire che tali conditioni, per esser proprie del suolo, ò dell'aria di Roma, ed' altre parti, debbano perpetuamente risedere in quei medesimi luoghi humidi; e s'è così desiderarei sapere; perche la state non rintuzzano la malignità di quell'aria, e permettono che tanta gente s'ammali, e muoia alla presenza loro? e s'elle non vi sono, vorrei sapere come, e perche sono sfumate,

ò da quall'altra causa sono state discacciate? e perche la Natura l'Inuerno hà esatta cura della salute humana, e la state poi ne perde la carità?

Ma troppo cose difficili io ricerco dal mio contradittore, e troppo l'hò trattenuto sospeso. Sappia egli adunque che non solamente à Roma, ma ancora in Messina l'aria humida riesce salutifera d'inuerno; Non mancano in questa Città stanze humidissime, cantine, e prigioni sotterranee, doue il suolo è continuamente fangoso, & i muri sono bagnati, e pure vediamo che la vernata non sono infette, nè cagionano febbri maligne, non solo à coloro, che sono assuefatti à quell'Aria humida; ma ancora alle persone, ch'entrano nuoue à nudrirsi di quella. Adunque bisogna dire, che le sue conditioni salutari, si ritrouano non meno in Messina, che in Roma; e però è credibile, che habbiano resa connaturale à questi cittadini quell'humidità, che portarono le pioggie, e gli Scirocchi; per la qual cosa ella non poteua produrre le passate febbri maligne.

Ma

Ma prima di finire voglio dichiarare al mio Auuersario distintamente quel che si siano quelle sue salutari conditioni. osserui egli, che cosa manca di state douunque l'aria è humida di quelle che vi sono l'inuerno, e vedrà non esser l'humidità vaporosa, la quale in ambedue le stagioni abbōdantemente occupa i detti luoghi; ma ben sì la freddezza, che non solo non hà forza, e virtù per solleuare copiosamēte dalla terra bagnata, e dall'acqua gran copia di vapori, & esalationi; ma di più quei vapori, che attualmente si ritrouano nell'aria dal suo rigore vengono ingrossati, condensati, e resi torpidi, & immobili: tutte le quali cose non è marauiglia se impediscono quei mali effetti, che l'esalationi, e vapori dourebbero di sua natura produrre. Adunque la cagione perche tutt'i luoghi humidi, l'inuerno riescono sani è veramente per causa di certe conditioni salutari; ma queste non sono altre, che la freddezza, che in quella stagione regna. Contentisi per tanto il mio contradittore di cedere alla sperienza, ò all'autorità d'Hippocrate, e di Galeno, i quali ricercano

nell'

nell'aria, che hà da esser atta à produr febbri maligne, oltre all'humidità, vn grado nõ infimo di calore; il quale d'Inuerno, conforme non si troua in Roma, così era esiliato da questa Città.

Lib. 1. de diff. febr. c. 6

Ma passo ad altre contradittioni di maggior sodezza, doue con ogni rispetto proporrò le risposte, che mi sono souuenute; protestandomi d'esser disposto a mutare opinione, ogni volta che mi vẽgano manifestate le fallacie, e le nullità delle mie ragioni.

Adunque mi dicono esser vero che l'aria estremamente humida, e fredda non può putrefarsi, e però non può cagionar pestilenza; ma niegano poi, che la costitutione dell'inuerno passato piouosissimo fusse stata priua di caldezza: imperoche mi han fatto auuertito de i frequẽti, e validi scirocchi, che spirarono in quella stagione; i quali sendo di natura caldi, insieme cõ le pioggie, cagionarono vna costitutione assolutamente simile à quella, della quale parla Galeno *quoties aeris temperamentum ab ipso Naturæ habitu immodicè recesserit ad humiditatem, & caliditatem*

Lib. 1. de diff. febr. c. 6

tem pestilentes fore febres necesse est.

Alla qual difficoltà rispõdendo dico primieramente, che io non capisco come tal dottrina si affesti con quella di Galeno, e d' Hippocr. imperoche allontanars'il temperamento dell'aria souerchiamente dallo stato naturale verso l' humidità, e caldezza non mi pare che succeda quando la sua humidità è eccessiua, e la caldezza debole, & insensibile; ma bisognarebbe che il calore parimente auanzasse i limiti dello stato naturale; Lo stesso si caua da Hipp. *Si Aestas pluuiosa extendatur in putredinem necesse est conuerti:* Se dunque non vi hà proportione dall'estrema caldezza della State, quand' anco ella sia rinfrescata da abondanti pioggie, à quella che possono recare i venti Australi in mezo del verno più rigoroso, egli s' hà à dire, che per costituire tal putredine pestilentiale nell'Aria, si ricerca non infimo, ma grado di caldezza maggiore, che mediocre, se non supremo.

Sect. 3. aph. 15.

Ma per chiarirci se il calor debole può far'il medesimo effetto, consideriamo che non solo la Città di Roma, ma tutti i luo-

ghi

ghi bassi di sito, & abbondanti d'acque giacciono l'Inuerno sommersi (per dir così) in vn pelago di caligine vaporosa, e di nebbia; nè mai il Cielo si riduce à serenità tale, che le stelle minute possano distintamente conoscersi, saluo che quando soffia la Tramontana; adunque tai luoghi sono per ordinario assai più humidi, che non fù l'aria di questa Citta l'Inuerno passato, gli scirocchi poi, & altri venti Australi, & Orientali di natura caldi, sono in Roma quasi perpetui, à segno tale ch'io mi ricordo hauer soffiato in vna intera vernata le tramontane solamente otto giorni, e tal volta meno, & ordinariamente non sogliono passare in più volte 20. ò 30. giorni; hor se noi vorrẽmo far paragone dello stato di Messina l'Inuerno passato con quello di Roma, trouaremo bene spesso esser colà più frequenti, e più copiosi gli scirocchi di quei, che soffiarono in questa Città. Se dunque posta la causa siegue mai sempre il suo effetto; e se l'aria souerchiamente humida riscaldata da i venti australi l'Inuerno è causa di febbri maligne, & epidemiali; dourà necessariamente

l'aria di Roma esser pestilente la vernata, niente manco di quello, che fù questa nostra; la qual cosa poi è tanto falsa, che non solamente Roma è sana d'Inuerno, ma ancor di Primauera, quando la caldezza portata dal Sole auanza di gran lunga quell'insensibile tiepidezza dello scirocco vernale; non può dunque lo scirocco d'inuerno putrefar l'aria piouosa, & humida, nè cagionare febbri maligne.

Mà qui voglio, Signori Accademici, che notiate, come io sono stato troppo facile à concedere, che l'Inuerno passato la nostr' aria fusse più dell'ordinario riscaldata da gli scirocchi, imperoche noi l'habbiamo sperimentata notabilmente più fredda de gli altri anni: hor che l'aria notabilmente sia riscaldata da gli scirocchi, & in ogni modo produca freddezza più rigida, che in altre Vernate priue de' scirocchi medesimi (caminando però tutte l'altre circostanze del pari) parmi cosa impossibile: Sì che siamo costretti à conceder' vna di queste due propositioni, ò che nel Verno passato nō habbiano spirati cotali venti, ò pure che

gli

gli ſcirocchi non ſiano di natura caldi; e per che la prima è falſa, ſarà vera la ſeconda, ancor che ripugni al comune concetto, che ſi hà della natura dello ſcirocco: e quì è bene da notare, che ſe bene nel noſtro clima temperato vniuerſalmente ſiano ſtimati i vēti occidentali freddi & humidi, i ſettentrionali freddi e ſecchi, & i meridionali caldi & humidi, tuttauia non ripugna taluolta, che per ragion del ſito per doue paſſano, mutino natura; e così nella riuiera di Barbaria la Tramontana è humida, perche porta ſeco i vapori del mare mediterraneo; à Meſſina il Ponente è caldo, e ſecco; & in Palermo l'arſura, e l'aridità dello ſcirocco è intollerabile, perche paſſando per vn lungo tratto di Terra conduce gran copia d'eſalationi ſolleuate dal Sole; Lo ſteſſo ſcirocco poi in Meſſina non è caldo & humido, come in Roma, & in altri luoghi; nè caldo, e ſecco come in Palermo, mà ſenſibilmente freſco, & humido; conforme dice Ariſtotele ſperimentarſi nel campo Thriaſio dell'Attica, doue l'Auſtro venendo dal mare arriua raffreddato; & in altro problema afferma;

Sectio. 26. probl. 19.

Sectio. 26. probl. 52.

ma, che venendo con acqua possono i venti australi raffreddare, per beneficio della dett' acqua. Da tal' osseruatione ben ne possiamo cauare vna nuoua confermatione delle cose dette; che se dagli scirocchi posti di natura caldi non poteuano prodursi le febbri maligne, quanto più tal'effetto sarà impossibile, quando i medesimi scirocchi in questo paese sono freschi?

Era da principio mia 'ntentione di sfuggir al possibile le controuersie; e però non voleuo porre in campo propositioni, che dal comune concetto troppo s'allontanassero, vna delle quali s'era, ch'io dubito forte, che l'aria humettata quanto si voglia da vapori aquei, e riscaldata da qualunque grado di calore eccessiuo, ò debole (quando non v'interuenga altra mistura d'esalationi cattiue) possa giamai putrefarsi, e corrompersi à segno tale, che acquisti qualità pestilentiali; e poi che l'occasione lo ricerca, tentarò di prouare, che il mio dubitare non è affatto fuor di ragione. Mà già veggo venirmi 'ncontro certi Dottori testuali, che mi mostrano, nell'Epidemie d'Hippocrate, esser

ser occorsa certa constitutione pestilente, quando in tempo di State cadettero gran pioggie; Ecco dunque l'aria humettata dal calore della State resa putrida, e maligna. Appresso mi fanno leggere vn'altro raccõto del medesimo Hippocrate, doue dice esser' accadute febbri maligne simili à queste, quã do haueano precedute gran pioggie, e venti australi, e però conchiudono: Ergo le pioggie, e gli scirocchi furono all'hora, e sono di presente cause della pestilenza. Alle quali cose io non ardisco di cõtraddire, mà solamente ricordo loro con ogni rispetto, che se tal modo di discorrere pare loro, che proceda rettamente, bisognarà concedermi licenza, che con vna logica simile io proui, che il pratticar con l'amico è causa di fiaccarsi il collo, perche più volte è accaduto à molti, andando à spasso con amici, sdrucciolare, e cascare da precipitij. Vna simile, non sò se la debba chiamare vanità, ò superstitione trouo io praticata, perche alla morte di vn Principe, ò alla pestilenza, ò alla guerra precedette Cometa, ò Nuuolati à foggia di Torrioni, ò di Dragoni, vogliono, che

che questi siano stati veri segni, ò cause di quegli accidenti; nè è bastante à rimuouere la loro credulità il vedere, che mille volte sono comparsi i medesimi portenti pacificamente senza hauere rouinato'l Mondo con straggi, e mortalità; & all'incontro mille volte senza Comete gli Rè, e'Popoli sono stati desolati; Siche tornando al mio proposito dico, che s'eglino si ricordassero di quel *per accidens*, tanto decantato nelle scuole s'accorgerebbero, che l'hauer solamente, per disgratia, ritrouatasi la pioggia di State, ò lo scirocco in compagnia della Peste, non basta à condennarli per rei, se prima non s'assicurano, ch'insieme con la pioggia, ò con lo scirocco, non vi erano altre esalationi cattiue, & altri semi di pestilenza; tanto più, che altre volte la peste se n'è venuta da sè, senza pioggia, ma con tempi sereni, e placidi, & all'incontro hanno cento volte succedute tēpeste valide di State, & altre volte scirocchi d'inuerno senza Comete, ò pestilenze; delle quali io ne potrei raccontar molte; mà basterà dirui quella, che osseruai'n Venetia il 1642. doue nel Verno soffiarono

fiarono continui fcirocchi, per più di cinquanta giorni fenza pofar mai; e tutta via non vi fù ombra di malignità, ò di febbri maligne. In oltre vi ridurrò alla memoria quella, che fucceffe cinque anni fono in Meffina, quando tutta la State fù bagnata da continue pioggie, dalle quali, fe foffe vera l'efpofitione, che fi fuol dare al Tefto d'Hippocrate, che dice *Aeftas fi pluuiofa extendatur, in putredinem neceffe eft conuerti*, douea neceffariamente putrefarfi queft'aria; tuttauia fù eftremamente fana.

Sect. 3. aph. 15.

Mà lafciamo ftar i Tefti nella vera loro intelligenza, e per via d'efperienze procuriamo d'afficurarci, fe veramente l'aria humettata dall'acqua può, in virtù di qualfiuoglia grado di caldezza, acquiftar conditioni peftilentiali. E prima mi ricordo hauer vedute le ftanze baffe contigue al Teuere di Roma, quali fono nel Ghetto de gli Hebrei, d'inuerno effer humide ftraordinariamente: in Venetia poi non è credibile quanto quelle habitationi fiano bagnate, perche nè portiere, nè vetriate diligentemente chiufe, & affettate baftano à prohibir l'ingreffo

à i vapori aquei, che fogliono bagnar gli fcalini, e'pauimenti delle camere, come fe foffero irrigati dalla rugiada; onde per caminar sù l'afciutto fà meftieri diftendere in terra gran Stuoje: quiui poi fi coftuma (come ben fapete) accender continui fuochi ne i camini, per tal effetto preparati nelle ftanze: hor io forte mi marauiglio, che i Medici non bandifcan' il fuoco, in vece del quale dourebbero porre in quelle ftāze neue, e ghiaccio; perche ò quei fuochi producono debole grado di calore fimile allo fcirocco, ò ardente fimile à quello della State; in ambedue i cafi quell'aria humida fi conuertirebbe in putredine neceffariamente, come lo cauano da Hippocrate: e quei cittadini s'ammalarebbero fenza remiffione, perche Galeno dice *peftilentes fore febres neceffe eft.* Io nō dubito, che à Roma, & à Venetia farebbero tali Medici derifi: poiche tantū abeft, che i fuochi apportino malignità, che per il contrario non vi hà miglior rimedio per purificare l'aria, e renderla fana.

Di più figurateui vna ftanza non ventilata, nella quale bolla vna gran caldaia piena d'acqua

d'acqua, per lo spatio di molti giorni, & anco settimane, conforme accade in diuerse officine; non hà dubbio, che perseuerando il bollore ben tosto s'inzupparà tutta l'aria della stanza di vapori caldi, & humidi, e cõtinuando in questo stato dopo qualche tempo dourebbe tal aria rendersi putrida, e pestilentiale; e sarebbe necessario, che delle persone, ch'entrassero in tale stanza, e vi dimorassero beuẽdo quell'aria infetta vn giorno intero, ò poco più la maggior parte si contaminasse; & acquistasse la febbre maligna, la qual cosa non succede; perche di più di grauezza di testa, ò di qualche efemera, ò catarro, non si vede che tal aria per lo più soglia cagionar altro male.

E voglio prima di passar auanti auuertire, per render facile così questa, come tutte l'altre sperienze, che coloro ch'entrano nella detta stanza, doue l'aria si suppone già corrotta, non è necessario che vi dimorino 20. ò 30. giorni continui per appestarsi, ma basta vn giorno, ò due, e taluolta vna notte sola à conferire la malignità; la qual cosa mi vien persuasa da molte sperienze, delle quali

le quali ne raccontarò due marauigliose.
Andò ad vna vigna del contorno di Roma
alcuni anni sono, à diporto, vna intera fami-
glia frà gli ardori d'Agosto, & al capo di
trè giorni tutti s'ammalarono grauemente
fin à due cagnoline, che con molti di loro se
ne morirono. Similmente occorse al Signor
D. Filippo Buonaiuto Barone della Caua-
lera, e Mādarano, cō vna comitiua di gentil'
huomini, e di seruidori, che arriuaua à 20.
persone l'anno 16[illegible]9. su'l principio d'Ago-
sto, far dimora nō più lunga di 30. hore nel-
la pianura di Taormina per certo suo affare;
hor di tanta gente non fù vno che scampas-
se dalla febbre maligna, che molti fece mo-
rire, e tutti gli altri condusse à gli vltimi cō-
fini della vita; nè è da dire che à tanta roui-
na cooperassero i disordini, ò altri disagi;
perche quel Signore, come è intendente di
tutte le facoltà, e di squisito giuditio, pre-
uedendo il pericolo haueua ordinato che i
cibi fossero squisiti, e proueduto à tutte l'
altre cose ragioneuolmente; Si che non hà
dubbio esser stata la pestilēte conditione di
quell'aria in poche hore causa di tanto effi-
cace

cace infettione, e qui è d'auuertire che la detť'aria ancor chè sia tanto maligna, se nõ opera in pochi giorni, si può con ogni sicurezza habitare; e così appunto succede à coloro, che entrano di state in Roma, che se non s'ammalano ne i primi giorni, sono poi sicuri nel progresso dalle febbri maligne; della quale strauagãza se voi ne domandaste la ragione à quei Medici vi risponderanno, che per il continuato vso i corpi si vãn' habituando à quell'aria cattiua, e che però finalmente si riduce ad esser quasi connaturale, e come tale non hauerà più efficacia d' infettare le persone. Adunque è manifesto che l'aria infetta opera con gran sollecitudine, e però s'ella dopò esser mantenuta lungo tempo humida, e riscaldata, acquista conditioni pestilenti dourà in breuissimo tempo manifestarle.

Stabilito questo particolare dico, ripigliando il mio ragionamẽto, che non mancano altre sperienze di più delle già dette, dalle quali si manifesta la falsità della opinione contraria. Trouasi per ordinario nelle cantine profonde, nelle carceri sotterranee,

e ne' pozzi vn'aria souerchiamẽte humida, in questi per causa dell'acqua, che continuamẽte manda vapori; in quelle per cagione dell'humidità, che risudano continuamente il suolo, & i muri all'intorno; hor in tali luoghi coloro, che niegano esser di state l'aria più calda, che la nostra quando soffiauanò gli scirocchi l'inuerno passato, crederanno almeno in virtù della loro decantata antipaʳistarsi, che tal vãtaggio succeda la vernata; e perche simile temperie continua per vna intera stagione, sarebbe necessario che l'aria de' detti luoghi si corrompesse, e diuenisse contagiosa; La onde gli prigionieri, ò altri che per breue tempo habitassero in detti luoghi, tutti, ò la maggior parte acquistarebbero febbri maligne; la qual cosa non si verifica. E per far proua se tal aria da altro maggior grado di calore si può cõtaminare si potria riscaldar con fuoco; e così riducendosi niente manco calda della nostra in tempo di state, si vederà in ogni modo ch'ella non diuiene maligna.

Ma senza tanta scommodità potrete voi accertarui di questo fatto, non mancano ca

mere

mere nelle quali sbocchi qualche spiraglio, ò apertura di pozzo, nè di quelle doue sorge qualche fontana; hor quiui sia quanto si voglia riscaldata tal aria humida, ò da fuochi, ò dall'ardore della state, non mai diuerrà ella putrida, e pestilente.

E finalmente se farete quella sperieza, che io feci per altro fine rimarrete assolutamente appagati. Prendasi vna gran boccia di vetro rotōda capace di molt'aria, e s'adatti con la bocca in giù sopra qualche vaso d'acqua pura bollente, e vi si trattenga fin tāto che l'aria di detta boccia sia ben ripena, & inzuppata de' vapori aquei, poi si otturi bene con creta, ò altra cosa che all'acqua nō si putrefaccia, ne' puzzi, e si mantenga continuamente riscaldata ò in vn fornello, ò in qualche stufa, ò sotto il letame, ò in altra maniera per molti giorni, & anco settimane se bisognerà. Hora tal aria se è vero che *in putredinem necesse est conuerti*, come dicono gli auuersarij, ella in tutt'i modi dourà farsi puzzolente, e corrotta, e douenterà vn veleno efficacissimo. Adunque s'io mostrarò, ch'ella non è pestilente, nè corrotta,

nè

nè puzzolēte, perche si potrà fiutare, e respirare quanto si vuole senza veruna lesione, bisognarà pur dare il suo luogo alla verità, & affermare, che l'aria humettata da' vapori aquei e riscaldata, nō si putrefà, nè si corrompe.

Mà qui mi replicano non voler cercar altre sperienze, bastando loro vna sola assai chiara, e patente dalla quale si conferma la loro opinione. Manifesta cosa è (mi dicono) che l'aria de' laghi, stagni, e paludi la state è pestilēte, & è parimēt' indubitato che tal aria è resa humidissima dai vapori aquei, & è riscaldata dal Sole; Adūque è certo che la caldezza, e l'humidità possono putrefare, e corrompere l'aria, taluolta secondo tutta la sua sostanza, à segno tale ch'ella acquisti vna facoltà velenosa dependente da certa nuoua forma specifica.

Alla quale replica volendo io sodisfare parmi esser necessario ricordare lo stato della questione. Habbiamo due conchiusioni, in vna delle quali conuengo io con gli auuersarij, l'altra frà di noi si controuerte; quella doue ci accordiamo è, che all'aria pura aggiun-

gendo

gendo, e mescolando notabile quantità d'esalationi velenose, e pestilenti solleuate da cadaueri, & herbe putrefatte, ò da altra materia contagiosa acquistarà ella facoltà di produrre febbri maligne, e d'appestare: vero è che questo vogliono poi che dependa da quella loro forma specifica, differente affatto da quella dell'aria, che si suppone secondo tutta la sua sostanza trasmutata: Mà io, che dubito se tal trasmutatione sia vera, e stimo che rimanendo la sostanza dell'aria intatta serua ella per vehicolo, come il pane, ò l'acqua quando se gli mescolasse arsenico, ò solimato, per hora nõ volendo entrare in questa nuoua disputa senza necessità, chiamo con vocaboli più chiari quella tal aria infetta da esalationi, Aria velenosa, ò di conditioni pestilenti. La conchiusione la quale controuertiamo è se l'aria sincera priu'affatto d'esalationi putride, e velenose possa rendersi pestilente in virtù della sola humidità aquea, e della caldezza. Supposto questo io domãdo quali sperienze dobbiamo fare, per chiarirci della verità, se quelle doue s'introduce nell'aria la caldezza, e l'humidità solamen-

te, e s'escludono tutte l'altre concause, ò pure quelle, doue è gran sospetto, ch'oltre l'humidità, e caldezza altr'esalationi infette vi concorrano? io credo fermamente che scerranno più tosto quelle, che queste: perche così saranno liberi dal pericolo di commetter fallacia, adducẽdo quella che non è causa, come se fosse causa dell'effetto ricercato. Osseruiamo hora gli stagni, e le paludi, e vedremo, che di state oltr'all'acqua cõtengono innumerabil'herbe putrefatte, legni, e radiche di varie piante, delle quali molte saranno velenose, con non pochi pesci, vermi, rospi, e serpi morti e corrotti. Vediamo parimente, oltr'al fango puzzolente rinchiuso nel fondo, galleggiare certa herbetta verde prodotta dalla poluere terrestre, che risiede, e si trattiene in sù la superficie della stess'acqua: da tutte le quali cose non mi ne garanno che il Sol'ardente possa solleuar in alto esalationi praue, atte à contaminare l'aria; e se tutte le dett'esalationi s'introducono nell'aria fuor della nostra cõuentione, poich'ella douea esser solamente humida, e riscaldata, perche non s'ha da stimare fallace

ce la sperienza delle paludi? Noi cerchiamo l'effetto del grano, e nõ quello del Loglio mescolato col grano: cioè cerchiamo se l'aria humida, e riscaldata si può putrefare, e diuenir pestilente; non già se l'aria calda, & humida contaminata da esalationi d'herbe, e d'altre cose corrotte possa appestare. Adũque le mie sperienze saranno squisite, che escludono ogn'altra causa, eccetto l'humidità, e la caldezza dall'aria; e però necessariamente prouano, ch'ella da tali prime qualità non può rendersi putrida, e maligna; mà la loro fallacemente conchiude il contrario, perche la pestilenza s'hà da riconoscere dall' esalationi dell'herbe, & altre cose putride, che ascendeno dalle paludi, laghi, cloache, & altre acque stagnanti; le quali niente importa, che si accõpagnino cõ l'humidità, e cõ la caldezza dell'aria, poiche dato che quelle siano già peruenute, e disperse nell'aria, che si respira, ancor ch'ella sia secca, e fredda in ogni modo potrà appestare in virtù delle dette praue esalationi; così come vn veleno mangiato asciutto, ò stemperato nell' acqua calda, ò fredda attossicarà sempremai.

Restami hora da sodisfare ad vna molto sō-
sata esclamatione: mi dicono è egli cosa
nuoua appresso d'Aristotele, che tutte le co-
se, eccetto il fuoco, possono putrefarsi, e mol
tò più quelle, che sono humide, e trouansi
circondate dall'ambiente caldo? Non dice
parimente lo stesso Filosofo, che i venti Au-
strali con la loro caldezza, & humidità di-
spōgono le cose à putrefarsi, & afferma que-
sta esser la cagione, che rendono l'alito puz-
zolente, e producono molti nocumenti à cor
pi humani? In oltre qual'huomo, che hab-
bia sensi, negarà che l'acqua non sia istro-
mento efficacissimo per corrompere, e pu-
trefare tutte le cose, che da essa saranno ba-
gnate, ò humettate? non vediamo noi qual-
siuoglia pomo, & altri frutti, & herbe, pian
te, e carni sommerse nell'acqua macerarsi, e
putrefarsi in breuissimo tempo? hor perche
s'hà ell'à stimar cosa impossibile, che le piog
gie del verno passato copiosissime, e cōtinue,
con tanti scirocchi habbian prodotto vna
putredine grandissima, dalla quale siano sta-
te cagionate le correnti febbri maligne?

Hor io dopo hauer considerate tutte le
dette

Lib. 4. Meteor. c. 2.

Sect. 26. probl. 19.

dette cose non sò cauarne costrutto veruno, nè capisco come l'vltima conseguenza alle premesse vēga collegata: perche io cōcederò che gli scirocchi apportino quei danni, che dice Arist. & Hippocr. & altri ancora, mà negarò che siano atti à cagionar pestilenza, quando però tal vento non porti seco esalationi velenose, ma solamente humidità, e caldezza, la qual cosa credo che rimanga prouata a sufficiēza. Nel secōdo luogo ammetterò, che molte cose terrestri siano soggette alla putrefattione; mà che l'aria sia vna di quelle, non mi pare che le ragioni de' contrarij mi costringano à confessarlo, perche nel caso nostro si cerca se l'aria si può putrefare dalla caldezza, e dall'humidità aquea solamente; il che già io ho mostrato esser falso, per le sperienze dette di sopra; le quali finche non siano risolute additando particolarmente, e dichiarando la falsità loro, potrò mai sempre credere che l'aria non possa putrefarsi: ne l'apportarmi testi, ò assiomi peripatetici in contrario serue per altro, che per cōmetter errori di Logica; poiche tutti s'intēdono senza espressione da me esser niegati

 quan-

quando hò prouato il contrario con l'esperienza, ò con ragioni.

Finalmente l'esempio del pomo, che si marcisce nell'acqua, non veggo che habbia da fare con la nostr'aria, nè co'i nostri corpi; perche se le pioggie continuate, e grandi hauessero allagato 'l paese in maniera, che ci hauesse fatto rimanere sommersi sott'acqua fin'alla gola il verno passato, io concederei che in virtù di tale infusione noi sarressimo tutti macerati, e putrefatti, come succede all'herbe de gli spetiali, ma vna disgratia simile non mi recordo esser succeduta.

Che poi tal esempio non poss'adattarsi alla nostr'aria è manifesto, perche nè pur ella è stata in quella stagione tuffata sotto dell'acqua ad imitatione di quel loro pomo: e quando bene à viua forza vi fosse rimasta, ella non poteua putrefarsi, perche il pomo si corrompe per causa del bagnamento, e della humidità, che contrahe; ma l'acqua come dice Arist. non può bagnare, nè conferire humidità all'aria.

Sett. 25. probl. 10. 11.

Mà già mi pare di vedere l'auuersario risentito della maniera di rispondere, vsata da

me alle ſue ſerie contradittioni; e con mol-
t'accortezza mi auuerte, che l'eſempio del
pomo è ſtato apportato per moſtrare, che la
ſouerchia humidità ſenza gran caldezza può
cagionar putredine, e perche i noſtri corpi
a la fine non ſono di bronzo, collocati ſopra
vn terreno tanto bagnato, reſpirãdo vn'aria
humidiſſima, & hauẽdo i pori di tutto il cor
po otturati da tanti vapori aquei, pareua
impoſſibile che nõ cõtraheſſero corrottela
ne'ſuoi humori, da i quali poi ne foſſero ri-
ſultate febbri maligne putride, conforme ſi
caua da Galeno, e da tutti i medici. Nè in
queſto caſo importa che tali pioggie ſiano ve
nute trà i rigori del verno, perche ſe noi ba-
gnaremo legiermente vn pomo e'ſi marcirà
più facilmente ſtando all'ombra, che al So-
le ardente. Hor io riſpondo, che tutto que-
ſto può eſſer beniſſimo, ma non veggo che
habbia da fare cõ le noſtre febbri maligne,
diuerſe affatto da quelle putride delle quali
parla Gal. come dichiararò in appreſſo. Mà
in tãto, per intera ſodisfattione dell'auuerſa-
rio, voglio con maggior chiarezza eſporre
lo ſtato della controuerſia, il che ſeruirà per
chiu-

lib. 1. de diff. feb. c. 6.

chiudere questa prima parte con vna breue repetione delle cose dette.

Proposi io di cercare le cause immediate, e mediate delle corrotti febbri maligne, e dissi che la immediata, era l'aria. Saputo questo bisognaua vedere (già che le qualità natiue dell'aria sono salutifere) quali altre conditioni straniere à lei fussero sopraggiũte tanto nociue. E qui si produssero due conchiusioni, la prima, che l'aria non corrotta, mà solamente ripiena d'humidità aquea poteua produrre le dette febbri maligne: la seconda, che per fare tal effetto doueua esser l'aria velenosa, e di conditioni pestilenti.

Di queste si vide poi chiaramente, che la prima era falsa; perche i sintomi, e le proprietà osseruate in queste febbri maligne furono affatto simili à quelle, che producono i veleni pestilenti, e differenti dall'altre che dependono dalle qualità semplici elementari. Perche l'aria vaporosa ricerca gran tempo per cagionar vna febbre putrida, mediante l'ostruttione de' pori, douendo disporre pian piano gli humori alla putredine: mà l'aria velenosa opera cõ estrema sollecitudine, poi-

che

che il dormir vna sola notte doue l'aria, è pestilente, è tal volta meno basta à conferir la malignità, cosa che non succede doue l'aria è solamente humida: anzi lo stare vn giorno intero dentro vn bagno d'acqua tepida non porta nocumento sensibile, & i prigionieri rinchiusi ne' luoghi humidissimi dopò molte settimane poco danno riceuono; mà non così occorse à i primi che morino in questa constitutione.

Di più l'aria vaporosa nuoce ad alcune età, e sessi, & in somma à tutti coloro, che sono di complessione humida; & all'incontro gioua alle persone colleriche, asciutte, & aride: ma l'aria pestilente à tutti offende senza eccettione; anzi tal volta nuoce alle cõplessioni aride prima, e più facilmente, che alle humide; come appunto le febbri nostre hanno fatto.

In oltre dall'aria humidissima delle prigioni sotterranee li deboli, & infermicci ben tosto riceuono lesione, e facilmente s'ammalano: mà l'aria infetta e pestilente, e così anco le febbri correnti operano tutto al contrario, prima ne' sani, e robusti, e poi ne'

cagio-

cagioneuoli.

E finalmente chi osserua quanto sono benigne quelle febbri, che produce l'humidità aquea; e per il contrario quanto le febbri correnti, in tutte le sue parti sono praue, senza regola, che con segni salutari occultano la malignità, che impensatamẽte fà cadere la virtù del cuore, e produce mill'altri effetti strauagãtissimi comprenderà, che da quelle à queste vi è tanta differenza, quãta è dalla cicatrice fatta nella nostra cute dal rasoio, à quella che lascia impressa il dente d'vna vipera. Si che non hà dubbio esser stata la vera cagione delle febbri di Sicilia vna facoltà pestilente, e velenosa, non già la sẽplice humidità dell'acqua.

Stabilito questo, bisognaua inuestigare la cagione mediata di dette febbri maligne, cioè la facoltà efficiente, & i principij d'onde hebbe origine tal veleno pestilente, nella nostr'aria. E qui nacquero tre openioni, vna voleua che l'humidità aquea riscaldata da gli scirocchi hauesse putrefatta, e corrotta la sostanza dell'aria, à segno tale che hauesse acquistata vna nuoua facoltà specifica pestilente,

L'al-

L'altra che tal corruttione d'aria dependesse dalle cattiue influenze delle stelle, ò sole, ò accõpagnate cõ le pioggie. L'vltima opinione che è la mia vuole, che all'aria pura nõ corrotta, nè trasmutata basti solamente esserui mescolate molt'esalationi velenose, e pestilẽti per produrre le dette febbri maligne.

Era dunque necessario, per non lasciar imperfetta questa prima parte, che da me si manifestasse la falsità della prima opinione; la qual cosa credo d'hauer conseguito in virtù d'vna dimostratione, che se nõ è assoluta è al meno tale *ex hypotesi* ed è questa qualsiuoglia causa naturale, che opera con gli stromenti ò qualita elementari, applicata alla debita materia, e non impedita, in qualche determinato tempo produce necessariamente il suo effetto: ma (per concessione de gli auuersarij) vn tal grado di colore con i vapori aquei applicati all'aria, non impediti, con le richieste conditioni, sono cause naturali produttrici di putredine, corruttione, e velenosità in dett'aria. Adunque vn tal grado di calore con i vapori aquei (applicati con le circostanze dette) produrrà necessariamente

nell'aria'l suo effetto di putredine, e corrottela pestilente.

Ma non mancano cantine, & altre stanze, ò vasi di materia soda, e resistente all'humidità, non puzzolente, nè odorosa, come sogliono essere i sassi viui, & il vetro, doue si potranno rinchiudere insieme con l'aria quanto tempo vogliamo vapori aquei, riscaldandoli con qualsiuoglia grado di calore, escludendo i venti, ò altra cosa, che possa interrompere l'attione loro. Adunque nell'aria de i detti luoghi l'humidità aquea riscaldata produrrà necessariamente l'effetto suo rendendola pestilente, e velenosa. Ma questo è falso, come si è detto altre volte; adunque qualcheduna delle premesse sarà falsa.

E però (già che tutte le altre propositioni sono vere) sarà falsa l'opinione de gli auuersarij, che l'humidità aquea riscaldata habbia facoltà di corrompere, e rendere pestilentiale la detta aria. per la qual cosa non potranno le correnti febbri maligne dependere dall'humidità delle pioggie, e da gli scirocchi, come da causa mediata, ma si proua anco

uo anco non essere state cagioni immediate. Adunque assolutamente le dette pioggie, e scirocchi, senza l'interuento d'altre esalationi velenose, ò di altra causa pestilentiale non hanno potuto produrre le febbri maligne della Sicilia, il che promisi io di prouare in questa prima parte.

PARTE SECONDA

E Già tempo di passare alla consideratione delle ragioni Astrologiche, in virtù delle quali molti si danno à credere di poter tirare da le celesti pure, e benefiche regioni maligne, e velenose influenze: & ancor che questa sia materia da me oltre modo abborrita, niente di manco vengo à parlarne nō solamēte perche l'ordine incominciato lo ricerca; ma ancora perche mi veggo ridotto in necessità di mostrare à coloro, che dell'auersione mia alla Giuditiaria si prendono marauiglia, come io nō per odio, ò per inimicitia contratta seco la fuggo, e

la disprezzo: ma perche, e dalla sperienza, e dalungo studio addottrinato, mi sono bastantemente chiarito della sua vanità, à segno tale, che spero in questo breue discorso daruene qualche saggio, mostrando che le febbri maligne, le quali in Sicilia cominciarono l'anno passato, e tutta via seguitano, non possono dalle stelle riconoscersi in virtù de i precetti, e regole de i giuditiarij.

E per procedere con ordine riferirò nel primo luogo quello, che in questo proposito è stato scritto, e poi di mano in mano anderò notando quelle cose, che mi pareranno degne di consideratione. Adunque dopo essersi conchiuso coll'autorità del Montano, del Sannerto, e del Sallio, che le congiuntioni di Marte, e di Gioue possono far pestilenze, alle quali potrebbe aggiũgersi l'autorità d'Alberto Magno, si producono due costellationi occorse nel 1647. l'vna fù l'Ecclisse Lunare à 20. di Gennaro nel segno del Leone congionta à Marte, & à Gioue, & alcune hore dopo l'oscurità della Luna, fù osseruata parimẽte l'ecclisse di Gioue. La seconda costellatione à 2. d'Aprile del mede-

I.C. de febr. Epid.

Part. 2. medicina.

Lib. 4. de febr. c. 9. & Lib. 6. practic. med. p. 2. c. 4.

Lib. de febr. pest. cap. 11

Lib. 2. de prop. Elem. l. 2. c. 1.

medesimo anno fù la congiuntione di Gioue, e di Marte, e da questa principalmẽte è stato scritto che hebbe origine l'abrusciamento della massa sanguigna, dalla quale poi le correnti febbri maligne sono state cagionate.

E prima osseruo che attribuiscono principalmente l'Epidemia corrente alla congiuntione di Marte, e di Gioue, onde mi danno occasione di giudicare, che eglino habbian per vera l'opinione d'alcuni Arabi, che intorno à quelle cõgiuntioni massime, medie, e minori fanno tanto schiamazzo: e s'è così parmi opportuna cosa seruirmi dell'autorità de i medesimi Scrittori per conuincere la loro opinione; e comincio da quel, che dice al proposito nostro Messala autor Arabo, poiche egli solo tratta delle cõgiuntioni minori di Gioue, e di Marte, *coniunctio minor*, dice egli, *scilicet Iouis, & Martis significat euentus, qui fiunt ex pluuijs, & nubibus, & corruptione aeris, & significat bella: quorum coniunctioni si præfuerit Fortuna significat ipsa coniunctio Fortunam*. E quì vorrei che notassero come appresso i giudiciarij le congiontioni massime, ò minori, ò

Lib. de Coniũt. magn. c. vlt.

ecclissi

ecclissi hãno significatione sopra le cose grā-
di bensì; mà se l'euento grande debba essere
buono, ò cattiuo specificatamente, non dal-
le medesime congiuntioni, ò ecclissi, ma da
altre concause vien significato; e così nel
caso nostro quando occorse la congiontio-
ne di Gioue, e di Marte si trouò Venere ha-
uer quiui, e nel mezzo Cielo dominio, &
aspetto: Adūque dalla Natura di Venere si
deue dedurre la qualità dell'effetto specifico;
e perche ella conferisce allegrezze, felicità,
abondanza, e salute tali deuono essere gli
effetti, che da questa congiontione si posso-
no aspettare. Si che chiunque poco versato
nell'Astrologia crede douer interuenire pesti
lenze ne i tempi, che Gioue, e Marte si cō-
giungono (le quali succedono pure ogni 29.
mesi in circa) errarebbe non meno di colui,
che affermasse douersi aspettar fulmini, ogni
volta che l'aria è coperta di nuuole: pche nō
altroue si generano i fulmini che nel nuuola-
to, la qual propositione è verissima, ma sen-
do mal applicata, e peggio intesa può dare
occasione d'errare.

Ne più fondato discorso è l'altro mentre
van

van cercando le costellationi dalle quali fù cagionata l'epidemia corrente doue mi dicono. *Secunda tribuitur coniunctioni Iouis, & Martis, qui in domo Lunæ eius detrimento omnem Iouis humiditatem absorbet, exiccat, & comburit*; e perche non hanno à credere, che Gioue con la sua benigna, e temperata Natura habbia diminuito la siccità di Marte, più tosto che questo brusciato l'humidità di quello? così vuole il generale precetto di Tolomeo, *cum plures simul planetæ sint opera erunt secundum communicatas naturas, vt Saturnus, & Iupiter generaliter si vnus aspicit alium, minuetur damnum Saturni, & minuetur bonum Iouis:* & assolutamente stima impossibile Hermete che Gioue congionto à Marte perda tutta la sua bontà: anzi Albumasar dice che Gioue per essere in supremo grado benefico da vn'altro pianeta maligno piccolissima corrottela può patire. Ma non così Marte, il quale ancorche per altre circostanze sia reso efficace, e potente in ogni modo da Gioue riceue notabile diminutione di malitia, & altroue dice, *duo planetæ coniuncti non amittunt suas naturas, sed*

I.G. de febr. epid.

Lib. 2. quadripar. c. 9. Firmic. lib. 2. cap. 22.

Lib. 4. cap. 8

Lib. 4. de cōiunct. magn. diff. 6.

Lib. 7. mai. intr. diff. 4.

sed per amborum qualitates alterantur inferiora; sicut mixtum ex aqua, & vino inebriat per vini virtutem, humectat per aquam, e finalmente Giulio firmico volendo esagerare la suprema bontà, e felicità di Gioue dice coll' autorità d'Hermete; *Homines essent immortales si nunquam Iouis benignitas vinceretur, quare Iupiter contra impugnantiam duarum simul maleficarum solus resistere non potest*. Se dunque Gioue è tanto potente, che à pena cede à i due pianeti maligni in compagnia, come da vn solo, e dal più debole di essi, che è Marte, può essere abbrusciato, consumato, e distrutto?

Lib. 2. cap. 12. & 22.

Lib. 4. cap. 8 in Astrolog sua.

Ma mi si potrebbe dire che nel citato Testo sono registrate due circonstanze, che tal congiontione di Gioue, e di Marte occorse in Cancro casa della Luna, e detrimento (deue si leggere caso) di Marte; dalle quali è credibile, che la malitia, & ardore di Marte accresciuta possa soprafare la temperie di Gioue, e quì primieramente dico che Marte non si deue stimare infelice nel segno di Cancro, perche egli quiui stà nella sua triplicità, la quale è dignità di molto rilieuo, e molti

molti lo ſtimano aſſai più che l'eſaltatione:
la onde non verrà nel caſo noſtro ad acqui-
ſtare grado maggiore di malitia, e d'ardore,
nè meno Gioue ſcemerà di virtù ſendo nella
ſua eſaltatione.

Ma oltre à queſto l'eſſerſi celebrata tal
congiontione in Cancro ſegno humido, e
lunare per le coſe inſegnate da Tolomeo, e
da Aly conferiſce mirabilmente ad humet-
tare l'aridità di Marte, & à confortare l'hu-
midità di Gioue, ſi che ragioneuolmente s'
hà da ſtimare, che Gioue habbia benignato
Marte più toſto, che queſto habbia corrotto
quello, e però non ſouerchio ardore, ma hu-
midità temperata ſi doueua in terra da tale
coſtellatione aſpettare.

Lib. 2. quar. cap. 9. in cõmento.

Aggiungeſi à queſto, che Albumaſar, &
Alchindo affermano, che le ſtelle acquiſta
no le qualità dal mouimento, e ſito loro nel
Cielo, nel Zodiaco, e ne i loro orbi, eccen-
trici, & epicicli; conforme vediamo accade-
re al Sole, il quale nelle 4. ſtagioni opera tan-
to diuerſamente, ſi che conchiude; *Situs, & ſigna effectus Planetarum in bono, & malo diuerſificant, vt boni mali euadant, & contra.*

Lib. 4. maior. introduct. diff. 7.
In Epiſt. c. 1

K E così

E così perche si trouano nel caso nostro Gioue, e Marte in Occidente, e nella terza quarta de i loro eccentrici acquistano notabile freddezza. La onde non era possibile, che dalla detta congiontione di Marte, e di Gioue ne risultasse quella caldezza estrema dell'anno.

Di più egli s'hà da osseruare vn'altro precetto di somma importanza circa i Pianeti, che si congiungono, ò che hanno dominio sopra tal congiontione ò eclisse; ed è, che quello di loro, che hauerà più degnità in quel tempo, e sarà in sito preeminente, si dirà eleuato sopra dell'altro; e come tale s'assorbirà la principale significatione: hor perche nel caso nostro Gioue è in Cancro sua esaltatione padrone dell'ascendẽte, ch'è Saggittario, e del luogo della Luna ch'è Pesci, e del luogo del Sole, ch'è Ariete sua triplicità, egli sarà eleuato sopra di Marte; e però dalla benignità di Gioue secondo Tolomeo, & Albumasar nõ si poteua sperare altro che temperie d'aria salutare, non già tempi corrotti, e così lo conferma Aly Abenragel, *Iupiter vespertinus, & matutinus bonam complexio-*

Ptol. et Aly 2. quadr. c. 8.

Lib. 2. quadr. c. 8. Aly ibid. differẽtia 5. Lib. 5. de cõiunct. magn. differ. 2.

plexionem, & sanitatem dat, & ventos humidos saniores, tamen, quia soluunt humiditatem spissam, fructus terræ abundantes, & reliqua bona portendit; il che si conferma da Alberto Magno; *Iupiter mouet ventos aquilonares sanos.*

Lib. 3. meteor. tract. 1 c. 15.

Ne altri creda che celebrandosi tal congiontione di Gioue, e di Marte nella ottaua casa, ne debbano conseguitare morti, e rouine: perche Aly dice, *Iupiter aut Venus in bono esse tam in sexta, quam octaua liberat ab infirmitatibus, & sanitatem affert*; e Dorotheo *Iupiter licèt corruptus nullã aeris corruptionem affert*. e descendendo al nostro particolare Albumasar dice, *Iupiter supra Martem eleuatus in cancro dat pluuias, & dat mortem principum, & inimicorum Regis.*

Lib. 8. de cõiunct. mag. diff. 7.

Lib. 9. Indic

Lib. 6. de cõiunct. mag. diff. 4.

E queste sono Sig. Accademici, le significationi, che dalla cõgiũtione minore di Gioue, e di Marte si poteuano aspettare: ma perche cotali congiuntioni de' pianeti ponderosi non furono poste in consideratione da Tolomeo, può essere, che molti facciano più capitale dell'ecclisse lunare occorsa à i 20. di Gennaro del 1647. dalle quali sola-

mente (per auuiso di quell'huomo tanto famoso frà i Genetliaci) si hanno da cauare le significationi di cose grandi come sono guerre, diluuij, pestilenze, terremoti, e cose simili. In oltre perche è antichissima traditione, che gli euenti annuali siano manifestati dal Pianeta dominatore dell'anno nella figura, ò dispositione del Cielo, che corre nel principio dell'anno, ò nel nouilunio, ò plenilunio, che gli precede immediatamente, sarà bene, che queste vengano considerate per vedere se per quest'altre vie si potrà da i Signori Giuditiarij tirare dal Cielo la febbre maligna, che vaga per la Sicilia.

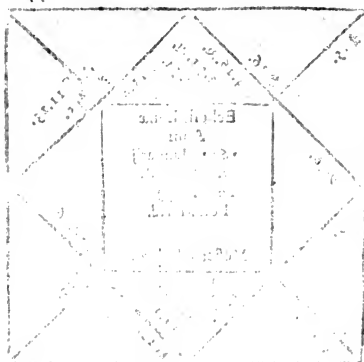
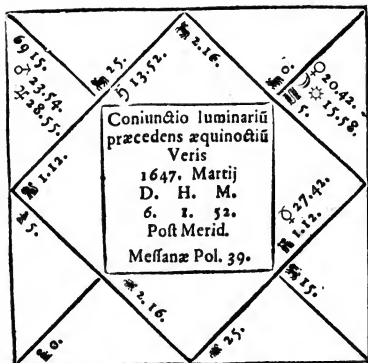
Lib. 2. quad cap. 5.

E nel primo luogo per fuggire il tedio, che recarebbe il racconto della costitutione del Cielo al tempo dell'ecclisse, dell'introito del Sole nel principio d'Ariete, e della congiuntione de i luminari precedente basterà solamente vederle in vna occhiata in queste Figure, sopra delle quali si andaranno notando le cose necessarie.

Lati-

LATITVD. PLANET.

♄ 2. 28. M. A. Tar.
♃ 0. 43. S. A. Retr.
♂ 4. 20. S. A. Ret.
☼ . . . . Velox.
♀ 0. 45. M. D. Velox.
☿ 2. 43. S. A. Vel.
☽ 0 52. S. A. Vel.
Nodus Boreus ☽ 21. 15. ♌

LA-

LATITVD. PLANET.

♄ 2. 6. M. A. Vel.
♃ 0. 46. S. A. Retr.
♂ 3. 30. S. D. Tar.
☼ . . . . Med.
♀ 1. 26. M. A. Velox.
☿ 1. 18. M. D. Vel.
☽ 4. 10. M. D. Tar.
Nodus Boreus ☽ 18. 53. ♋

LATITVD. PLANET.

♄	2.	5.	M.	A.	Vel.
♃	0.	46.	S.	A.	Stat.
♂	3.	20.	S.	D.	Tar.
☼	.	.	.	.	Med.
♀	1.	23.	M.	A.	Velox.
☿	1.	33.	M.	D.	Vel.
☽	3.	44.	M.	A.	Vel.

Nodus Boreus ☽ 18. 8.

Vediamo hora quali effetti tal Eclisse poteua produrre in vniuersale, e quali le costellationi particolari; per il che è necessario far capo al precetto di Tolomeo, e del suo commentatore Aly, doue dice, *qualitas effectus eclipsis sumitur ex planetis dominantibus tum loco Eclipsis, tum angulo præcedenti, vel ex eorum commixtione.* Il pianeta poi, che domina nel tempo dell'eclisse, è nel segno del Leone, luogo di essa, non hà dubbio esser Gioue; perche, oltre all'esser quiui di presenza, vi hà due prerogatiue, triplicità, e termine: nel prossimo angolo del mezzo Cielo doue è Cancro hà parimente degnità di esaltatione, e nella settima casa doue è Ariete vi hà triplicità, nel ascendente Libra, oltre esser casa di Venere amica, si ritroua precisamente l'Apogeo del suo Eccentrico, e finalmente l'vndecima casa, doue egli si ritroua è suo gaudio, come dice Albumasar; Con le medesime regole procedendo si ritroua Mercurio esser padrone nella figura della riuolutione dell'anno; e Gioue padrone di quella della congiuntione de i luminari precedente all'introito del Sole nell'Equinottio della Primauera.

Lib. 2. quadr. cap. 8.

Lib. 6. maior. introduct. diff. 26.

Adũ-

Adunque dalla costitutione, sito, e configuratione di Gioue, e di Mercurio si hà da prendere la significatione vniuersale, e particolare de i tempi, e delle stagioni seguenti.

Hor che Gioue, il quale è più potente di Marte, e da per se, e per le altre circostanze accennate, possa apportare benigna, e salutifera temperie d'aria, senza arrecarne altre proue, bastantemente dalle cose dette rimarrebbe confirmato; tuttauia per maggior sodisfattione delle persone credule portarò altri Testi, che descendono particolarmente à parlare di tal costellatione.

E sarà'l primo quello di Tolomeo dichiarato dal suo commentatore Aly, da i quali Gioue padrone del luogo dell'Eclisse (ancorche non sia in eccellente stato, non essendo però affatto depresso) vien reputato autore di salute, e di temperie d'aria, e non mai di corrottele, & Epidemie; come parimente conferma Albumasar, nè può altro arrecare, che venti boreali temperati nella Primauera. Similmente per causa del segno ascendente dice Albumasar, *Cum fuerit gradus ascendentis eclipsis prima tertia libræ significat*

Lib.2. quadr.cap.9.

Lib.5.de cō iūct. magn. diff.5.

Lib.4. de cō iūct. magn. diff.7.

bonam Aeris complexionem, & altroue dice Aly. *Iupiter dominus anni in Cancro matutinus bonam complexionem, & sanitatem dat, & in Leone temperantiam aeris, & claritatem, & si aliquando dat pluuias, erunt temperatæ, & salubres*; E venendo à Mercurio egli da Tolomeo, e da altri vien reputato indifferente, & acquista la natura del Pianeta, e del segno doue si accosta; la quale ancora dal sito in rispetto al Sole vien diuersificata. e perche Mercurio hà la padronanza dell'anno in compagnia di Gioue, e si ritroua nel segno de i Pesci casa di Gioue, significa le medesime cose, che à Gioue si appartengono: vero è che secondo Albumasar propriamente Mercurio ne i pesci dà molti venti freddi, ma poco prima dice *Mercurius in piscibus bonam aeris complexionem dat, & forte declinabit ad siccitatem, cum latitudine meridionali mediam complexionem significat, & matutinus tranquillitatem, & bonam complexionem*, & altroue *Mercurius dominus anni in Piscibus multiplicat ventos boreales, & pluuias*; & è da notare che Mercurio, ancor che da Aly, & da altri sia reputato autore di venti secchi, e de-

Lib.7.experiment.

Lib.1. quadr.cap.5.& Lib.2. quadr.cap.9. Alb.lib.11 de coniunct. magn.diff.1

Lib.5.de coniunct.magn. differ. 6. & 5.

Lib.de floribus cap. de pluuijs. Super Ptol. 2. quadr. c. 9.

struttiui

ſtruttiui, di terremoti, e fulmini; tuttauia per eſſer nel ſegno de i Peſci muta Natura; ſendo che tal ſegno, come dice Alberto Magno, & Albumaſar, *ſignificat diluuia, cum dominus anni ibi reperitur*. Non vorrei già che altri preualendoſi dell'autorità d'Alberto acquiſtaſſe credito alla giuditiaria, per eſſer ſuccedute l'anno paſſato pioggie abbõdantiſſime, poiche ſecondo Tolomeo le dette pioggie doueano ſuccedere nella Primauera, la quale fù aridiſſima, non già nell'Autunno.

Lib. 1. de prop. elem. lib. 7. de cõiunct. mag.

Lib. 2. quadr. c. 11.

E finalmente per isbrigarmi da queſta parte recarò ſolamente vn precetto particolare della peſtilenza regiſtrato da Album: & da Aly, *peſtilentiæ, & Epidemiæ cognoſcuntur à loco coniunctionis luminarium præcedentis introitum Solis in æquinoctio veris, & ab aſcendente eiuſdem, & à loco Lunæ in introitu anni, & coniunctionis præcedentis, Vnde ſi hæc omnia fuerint ſalua ab infortunijs* (come appunto nel caſo noſtro ſuccede) *ſalutem ſignificabunt in illo anno, & contra*; & poi dice il medeſimo Aly *aſpice Lunam quando ſeparatur à coniũctione præcedenti, cui planetarum applicat,*

Lib. 8. de cõiunct. magn. differ. 1. Lib. 8. cap. 16. & 7.

& ſic

& sic habebis iudiciū de populo, & si applicuerit veneri (come de fatto succede nella nostra reuolutione) *habebit populus abundantias, hilaritates, & innouabunt coniugia, & licet cadens, & infortunata habebunt locum, & fortunam, quam diximus, non tamen quod mutentur de malo in bonum,* & più abasso, *Iupiter in ascendente reuolutionis, &c. fortunatus si respiciatur à domino domus, in qua reperitur Iupiter* (e così nella congiontione precedente, che tanto vale quanto la reuolutione, & in Palermo, & in Messina ascendeua Gioue rimirato dalla Luna) *habebunt homines illius regionis sanitatem corpum, & multa gaudia.*

De reuolut. annorū cap. 9.5. & 10.

Et Abramo Auenzoar dice, *in introitu Solis in principio Arietis si vna beneficia fuerit in angulo* (che nel caso nostro è la Luna beneficata dal sestile di Gioue) *indicat bonum, & felicitatem, & semper considerari debet Luna, quæ significat statum hominum, quæ si benè aspiciatur à benefica* (come succede nel caso nostro, che è rimirata di aspetto benigno da Gioue) *significat sanitatem.* e poi cita à Messala che dice, *ex Natura Stellæ, cui primo applicuerit Luna post coniunctionem præcedentem*

si est

si est venus(conforme accade nel caso nostro) *significat augmentum delectationis, & salutis per Mundum*.

Adunque, Signori le dette costellationi *tantùm abest*, che doueano recar pestilenza, che all'incontro si sono mostrate benigne, apportatrici di salute, e felicità. Ma già che habbiamo hauuto tanta patienza, ben potremo dare à i Signori Astrologi vn'altra sodisfattione. Sia vero, e con ogni larghezza, concediamoli, che le dette costellationi possano, e deuano cagionar pestilenze; tuttauia restaranno con le mani vuote, senza poter cauarne frutto. e prima tal pestilenza non douea attaccarsi à gli huomini, mà alle fiere siluestri, ò à i pesci, ò à i nauiganti; perche i segni di Leone, e di Cancro, non hauẽdo forma humana, essendo luoghi dell'Eclisse, e dell'angolo precedente, mostrano che l'effetto dell'Eclisse in quelle specie d'animali doueua succedere; e così lo dice Tolomeo, & Aly, e molti altri. Secondariamente il tempo, nel quale tal pestilenza doueua operare, diuaria grandemente da quello, che hà mostrato l'esperienza; perche dal precetto

Lib. 2. quadr. cap. 8. in commento.

cetto di Tolomeo, e di Aly si caua che l'effetto della detta eclisse lunare doueа cominciare verso la fine del primo quadrimestre, perche il luogo eclitico non era ancor giunto al meridiano; si che doueua hauer principio doppo il mese di Maggio, e pure in Palermo in quel tempo cessarono le febri maligne. ne la sua operatione si doueа prolongare oltre al mese di Settembre, perche il tempo della dimora lunare nell'ombra fù meno di 3. hore, e ciascheduna delle dette hore eclittiche importa vn mese; si che tre mesi solamente doueua durare la malignità, e pure in Messina cominciarono à farsi sentire, molto più tardi del Settembre, e perseuerarono tutta la vernata, e la primauera.

Lib. 2. quadr. cap. 7.

Lib. 2. quadr. c. 7.

Nel terzo luogo dico, che tal pestilenza (come dice Tolomeo, & altri) doueua succedere, nõ indifferentemente in qualsiuoglia luogo della Terra, ma solamente nelle Città, che hanno per ascendente il segno eclitico, ò dell'angolo precedente: adunque s'haurebbe fatto sentire solamente nelle Città di Granata Tunisi, Venetia, Genoua, Lucca, Pisa

Lib. 2. quadr. cap. 6. Album. 4. de coniũct. magn. diff. 5.

Pisa, e Milano, perche nell'angolo precedente trouauasi il segno di cancro, al quale le dette Città sono soggette: & in Damasco, Siracusa, Roma, Rauenna, e Praga perche il luogo dell'eclisse era il segno del Leone, à cui soggiacciono i detti luoghi. Ma le due Città di Messina, e Palermo non doueuano patire vn minimo detrimento, essendo elle soggette nõ à quei segni, ma allo Scorpione, & al Toro, secondo che dicono di hauer osseruato i moderni Astrologi.

Ptol. centiloq. p. 26.

Da tutte queste cose arrecate da me, con estremo tedio, ben potrebbono questi Signori Astrologi scorgere vna nuoua, & ammirabile prerogatiua della loro giuditiaria, forse non auuertita prima d'adesso; & è che da qualsiuoglia costellatione si può predire tãto buoni, e felici successi, quãto cattiui indifferẽtemẽte secõdo che all'indouinatore tornerà commodo; conforme io dalla sudetta congiontione di Gioue, e di Marte, e dall'eclisse lunare ne hò cauato felicissime, e salutari significationi, doue il Montano, il Sallio, il Sannerto, Alberto Magno, & i moderni Scrittori di questa Epidemia ne cauauano la peste.

Hor questa credo io, che sia la sciẽza del vero, e del falso; ò pure la scienza del bene, e del male: la Filosofia non può insegnare, che il fuoco sia atto ad agghiacciare le nostre boccie, senza liquefar la neue; mà gli Astrologi non han difficoltà à far che Marte infocato, più che'l fulmine, aummenti à cento doppi la freddezza di Saturno. I Filosofi mostrano, che due fuochi, ò due lumi producono maggior calore, e maggior lume che vn solo, mà gli Astrologi vogliono, che il Sole, e Marte vniti ambedue caldissimi, e secchissimi si confondano in modo, che l'vno impedisca l'altro; è questo succede quando la congiontione non è partile; ma se poi si vniscono nel medesimo minuto del Zodiaco ardono, e consumano il Mondo. Stupendo ancora è quello, che dicono di Saturno che produce le piante altissime, come i Cipressi, e fa gli huomini d'alta statura, e che domina la sommità del nostro corpo, che sono le orecchie, non per altra ragione, se non perche egli è altissimo, collocato nella suprema parte del Cielo; mà poi per la sua temperie fredda, e secca, la quale

Albumasar lib. 7. maior introduct. et alij.

Albumasar lib. 7. maior introduct.

Aucnazra lib. rationũ Astrologic.

da

da Tolomeo è stimata infeconda, e repugnante alla vita, & all'accrescimento delle cose fà gli huomini piccini, e Pigmei. Chi s'haueria potuto sognare, quel che Albumasar riferisce, come sentenza antica, che due humori cattiui, e perniciosi, quali sono Saturno, e Marte, accozzati insieme, diuenissero fortun: lasciando le loro nature malefiche? ancorche poi occorrendo altre necessità si riserbino vn'altro precetto, che Marte accresce la malitia di Saturno, e che ambedue insieme fanno cose pazze, come se fussero due furie scatenate.

Lib. 1. quadrip. c. 5.

Lib. 7. maior. introd. & lib. experiment.

Album. ibid. diff. 4. & aly 2. quadr cap. 8. & 1. quadr. c. 7.

Già, Signori, come vedete, siamo costretti à credere che due ladri, e due assassini vniti insieme costituiscano vna buona temperie, dalla quale ne risulti la virtù della Giustitia, ò della Temperanza; ne possiamo repugnare à tal dottrina, quando i suoi fondamenti traggono origine dal Cielo. Notate ancor questa: vogliono che i pianeti caldi, collocati ne i segni del Zodiaco parimente caldi, ò con altre fisse, ò erranti di simile temperie, diuengano tizzoni ardentissimi, e poi Marte in Ariete segno igneo, perche è in casa

Ptol. 2. quadr. c. 9. et passim aliy.

Album.l.4. maior. introduct. diff. 6. & alij.

sa propria, diuiene più pacifico, e meno perniciosо, e però scotta meno, che quando egli è depresso nelle case d'altri pianeti. Io per dirla, Signori, mi credetti sodisfare à questa inuerisimilitudine con l'esempio de' ladri; i quali non rubbano nelle case proprie, ma bensì in quelle degli altri; ma poi mi sono accorto che Marte mai sempre ruba fuor di casa, cioè nella terra lontana, & hà commodità di farlo, tanto quando è potente in Ariete casa propria, quanto se serà debole, e peregrino: oltre che i viandanti sogliono essere più modesti, che gli habitatori delle proprie case.

Ma sentite anco quest'altra cosa, vogliono che i poueri pianeti auuicinati al Sole, e si scottino, e si offuschino dalla souerchia luce solare, cosa che potria passare, quando i pianeti hauessero gli occhi di carne, come hanno gli animali. E più stupenda cosa è quella, che soggiungono, che se il Sole stãdo in Leone casa propria (se ben caldissima) riceue qualsiuoglia pianeta, egli si porta seco humanamente, e non lo fà diuenir combusto: & hà questo del verisimile, perche

non

non era ragioneuole che messer Apollo non hauesse letto i precetti delle buone creanze.

Inoltre quando vogliono discernere, e separare i pianeti benefici da i maligni, ricorrono al temperamento di essi, e discorrendo filosoficamente c'insegnano, che Gioue, e Venere, per esser caldi, & humidi temperatamēte possono conseruare, e fomentare il nostro calor naturale, e l'humido radicale, e che però si deuono nominar benefici, e Fortune; ma Saturno, e Marte, per esser l'vno freddo, e secco, l'altro souerchiamente caldo, e secco, disturbano il nostro temperamento; e però come destruttori della vita si deuono odiare, e saranno malefici, & infortune. e fin quì il discorso procede benissimo; ma se poi domandaste qual temperamento habbia il Sole, vi risponderanno esser caldissimo, e secco più assai di Marte, e la ragione, che si caua da Tolomeo, è perche la troppo vicinanza della sfera di Marte à quella del Sole è cagione che quello diuenga arido, e riscaldato, nè potrebbe il Sole à Marte conferir tali qualità, se quelle dell'agente nō fussero in più eccellente grado di quelle del patiente. Diman-

Ptol. 1. quadr. c. 5. Aly & alij.

Lib. 1. quadr. cap. 4.

bonam Aeris complexionem, & altroue dice Aly. *Iupiter dominus anni in Cancro matutinus bonam complexionem, & sanitatem dat, & in Leone temperantiam aeris, & claritatem, & si aliquando dat pluuias, erunt temperatæ, & salubres*; E venendo à Mercurio egli da Tolomeo, e da altri vien reputato indifferente, & acquista la natura del Pianeta, e del segno doue si accosta; la quale ancora dal sito in rispetto al Sole vien diuersificata. e perche Mercurio hà la padronanza dell'anno in compagnia di Gioue, e si ritroua nel segno de i Pesci casa di Gioue, significa le medesime cose, che à Gioue si appartengono: vero è che secondo Albumasar propriamente Mercurio ne i pesci dà molti venti freddi, ma poco prima dice *Mercurius in piscibus bonam aeris complexionem dat, & forte declinabit ad siccitatem, cum latitudine meridionali mediam complexionem significat, & matutinus tranquillitatem, & bonam complexionem*, & altroue *Mercurius dominus anni in Piscibus multiplicat ventos boreales, & pluuias*; & è da notare che Mercurio, ancor che da Aly, & da altri sia reputato autore di venti secchi, e destruttiui

Lib.7.experiment.

Lib.1. quadr.cap.5.& Lib.2. quadr.cap.9.

Alb.lib.11 de coniunct. magn.diff.1

Lib.5.de coniunct.magn. differ.6.& 5.

Lib.de floribus cap. de pluuijs.

super Ptol. 2. quadr. c. 9.

ſtruttiui, di terremoti, e fulmini; tuttauia per eſſer nel ſegno de i Peſci muta Natura; ſendo che tal ſegno, come dice Alberto Magno, & Albumaſar, *ſignificat diluuia, cum dominus anni ibi reperitur*. Non vorrei già che altri preualendoſi dell'autorità d'Alberto acquiſtaſſe credito alla giuditiaria, per eſſer ſuccedute l'anno paſſato pioggie abbōdantiſſime, poiche ſecondo Tolomeo le dette pioggie doueano ſuccedere nella Primauera, la quale fù aridiſſima, non già nell'Autunno.

Lib. 1. de prop. elem. lib. 7. de cōiunct. mag.

Lib. 2. quadr. c. 11.

E finalmente per isbrigarmi da queſta parte recarò ſolamente vn precetto particolare della peſtilenza regiſtrato da Album: & da Aly, *peſtilentiæ, & Epidemiæ cognoſcuntur à loco coniunctionis luminarium præcedentis introitum Solis in æquinoctio veris, & ab aſcendente eiuſdem, & à loco Lunæ in introitu anni, & coniunctionis præcedentis, Vnde ſi hæc omnia fuerint ſalua ab infortunijs* (come appunto nel caſo noſtro ſuccede) *ſalutem ſignificabunt in illo anno, & contra*; & poi dice il medeſimo Aly *aſpice Lunam quando ſeparatur à coniūctione præcedente, cui planetarum applicat,*

Lib. 8. de cōiunct. magn. differ. 1. Lib. 8. cap. 16. & 7.

& ſic

& sic habebis iudiciũ de populo, & si applicuerit veneri (come de fatto succede nella nostra reuolutione) *habebit populus abundantias hilaritates, & innouabunt coniugia, & licet cadens, & infortunata habebunt locum, & fortunam, quam diximus, non tamen quod mutentur de malo in bonum,* & più abasso, *Iupiter in ascendente reuolutionis, &c. fortunatus si respiciatur à domino domus, in qua reperitur Iupiter* (e così nella congiontione precedente, che tanto vale quanto la reuolutione, & in Palermo, & in Messina ascendeua Gioue rimirato dalla Luna) *habebunt homines illius regionis sanitatem corpum, & multa gaudia.* Et Abramo Auenzoar dice, *in introitu Solis in principio Arietis si vna beneficia fuerit in angulo* (che nel caso nostro è la Luna benefica-ta dal sestile di Gioue) *indicat bonum, & felicitatem, & semper considerari debet Luna, quæ significat statum hominum, quæ si benè aspiciatur à benefica* (come succede nel caso nostro, che è rimirata di aspetto benigno da Gioue) *significat sanitatem.* e poi cita à Messala che dice, *ex Natura Stellæ, cui primo applicuerit Luna post coniunctionem præcedentem*

De reuolut. annorũ cap. 9.5. & 10.

si est

si est venus(conforme accade nel caso nostro) *significat augmentum delectationis, & salutis per Mundum*.

Adunque, Signori le dette costellationi *tantùm abest*, che doueano recar pestilenza, che all'incontro si sono mostrate benigne, apportatrici di salute, e felicità. Ma già che habbiamo hauuto tanta patienza, ben potremo dare à i Signori Astrologi vn'altra sodisfattione. Sia vero, e con ogni larghezza, concediamoli, che le dette costellationi possano, e deuano cagionar pestilenze; tuttauia restaranno con le mani vuote, senza poter cauarne frutto. e prima tal pestilenza non douea attaccarsi à gli huomini, mà alle fiere siluestri, ò à i pesci, ò à i nauiganti; perche i segni di Leone, e di Cancro, non hauēdo forma humana, essendo luoghi dell'Eclisse, e dell'angolo precedente, mostrano che l'effetto dell'Eclisse in quelle specie d'animali doueua succedere; e così lo dice Tolomeo, & Aly, e molti altri. Secondariamente il tempo, nel quale tal pestilenza doueua operare, diuaria grandemente da quello, che hà mostrato l'esperienza; perche dal precetto

Lib. 2. quadr. cap. 8. in commento.

cetto di Tolomeo, e di Aly si caua che l'effetto della detta eclisse lunare douea cominciare verso la fine del primo quadrimestre, perche il luogo eclitico non era ancor giunto al meridiano; si che doueua hauer principio doppo il mese di Maggio, e pure in Palermo in quel tempo cessarono le febri maligne. ne la sua operatione si douea prolongare oltre al mese di Settembre, perche il tempo della dimora lunare nell'ombra fù meno di 3. hore, e ciascheduna delle dette hore eclittiche importa vn mese; si che tre mesi solamente doueua durare la malignità, e pure in Messina cominciarono à farsi sentire, molto più tardi del Settembre, e perseuerarono tutta la vernata, e la primauera.

Lib. 2. quadr. cap. 7.

Lib, 2. quadr. c. 7.

Nel terzo luogo dico, che tal pestilenza (come dice Tolomeo, & altri) doueua succedere, nō indifferentemente in qualsiuoglia luogo della Terra, ma solamente nelle Città, che hanno per ascendente il segno eclitico, ò dell'angolo precedente: adunque s'haurebbe fatto sentire solamente nelle Città di Granata Tunisi, Venetia, Genoua, Lucca, Pisa

Lib. 2. quadr. cap. 6. Album. 4. de coniunct. magn. diff. 5.

Pisa, e Milano, perche nell'angolo precedente trouauasi il segno di cancro, al quale le dette Città sono soggette: & in Damasco, Siracusa, Roma, Rauenna, e Praga perche il luogo dell'eclisse era il segno del Leone, à cui soggiacciono i detti luoghi. Ma le due Città di Messina, e Palermo non doueuano patire vn minimo detrimento, essendo elle soggette nõ à quei segni, ma allo Scorpione, & al Toro, secondo che dicono di hauer osseruato i moderni Astrologi.

Ptol. centiloq. p. 26.

Da tutte queste cose arrecate da me, con estremo tedio, ben potrebbono questi Signori Astrologi scorgere vna nuoua, & ammirabile prerogatiua della loro giuditiaria, forse non auuertita prima d'adesso; & è che da qualsiuoglia costellatione si può predire tãto buoni, e felici successi, quãto cattiui indifferẽtemẽte secõdo che all'indouinatore tornerà commodo; conforme io dalla sudetta congiontione di Gioue, e di Marte, e dall'eclisse lunare ne hò cauato felicissime, e salutari significationi, doue il Montano, il Sallio, il Sannerto, Alberto Magno, & i moderni Scrittori di questa Epidemia ne cauauano la peste.

Hor questa credo io, che sia la sciēza del vero, e del falso; ò pure la scienza del bene, e del male: la Filosofia non può insegnare, che il fuoco sia atto ad agghiacciare le nostre boccie, senza liquefar la neue; mà gli Astrologi non han difficoltà a far che Marte infocato, più che'l fulmine, aummenti à cento doppi la freddezza di Saturno. I Filosofi mostrano, che due fuochi, ò due lumi producono maggior calore, e maggior lume che vn solo, ma gli Astrologi vogliono, che il Sole, e Marte vniti ambedue caldissimi, e secchissimi si confondano in modo, che l'vno impedisca l'altro; e questo succede quando la congiontione non è partile, ma se poi si vniscono nel medesimo minuto del Zodiaco ardono, e consumano il Mondo. Stupendo ancora è quello, che dicono di Saturno che produce le piante altissime, come i Cipressi, e fa gli huomini d'alta statura, e che domina la sommità del nostro corpo, che sono le orecchie, non per altra ragione, se non perche egli è altissimo, collocato nella suprema parte del Cielo; mà poi per la sua temperie fredda, e secca, la quale da

Albumasar lib. 7. maior introduct. et alij.

Albumasar lib. 7. maior introduct.

Aucnazra lib. rationū Astrologic.

da Tolomeo è stimata infeconda, e repugnante alla vita, & all'accrescimento delle cose fà gli huomini piccini, e Pigmei. Chi s'haueria potuto sognare, quel che Albumasar riferisce, come sentenza antica, che due humori cattiui, e perniciosi, quali sono Saturno, e Marte, accozzati insieme, diuenissero fortun: lasciando le loro nature malefiche? ancorche poi occorrendo altre necessità si riserbino vn'altro precetto, che Marte accresce la malitia di Saturno, e che ambedue insieme fanno cose pazze, come se fussero due furie scatenate.

Lib. 1. quadrip. c. 5.

Lib. 7. maior. introdct. & lib. experiment.

Album. ibid. diff. 4. & aly 2. quadr cap. 8. & 1. quadr. c. 7.

Già, Signori, come vedete, siamo costretti à credere che due ladri, e due assassini vniti insieme costituiscano vna buona temperie, dalla quale ne risulti la virtù della Giustitia, ò della Temperanza; ne possiamo repugnare à tal dottrina, quando i suoi fondamenti traggono origine dal Cielo. Notate ancor questa: vogliono che i pianeti caldi, collocati ne i segni del Zodiaco parimente caldi, ò con altre fisse, ò erranti di simile temperie, diuengano tizzoni ardentissimi, e poi Marte in Ariete segno igneo, perche è in ca-

Ptol. 2. quadr. c. 9. et passim alij.

M 2 sa

non era ragioneuole che messer Apollo non hauesse letto i precetti delle buone creanze.

Inoltre quando vogliono discernere, e separare i pianeti benefici da i maligni, ricorrono al temperamento di essi, e discorrendo filosoficamente c'insegnano, che Gioue, e Venere, per esser caldi, & humidi temperatamẽte possono conseruare, e fomentare il nostro calor naturale, e l'humido radicale, e che però si deuono nominar benefici, e Fortune; ma Saturno, e Marte, per esser l'vno freddo, e secco, l'altro souerchiamente caldo, e secco, disturbano il nostro temperamento; e però come destruttori della vita si deuono odiare, e saranno malefici, & infortune. e fin quì il discorso procede benissimo; ma se poi domandaste qual temperamento habbia il Sole, vi risponderanno esser caldissimo, e secco più assai di Marte, e la ragione, che si caua da Tolomeo, è perche la troppo vicinanza della sfera di Marte à quella del Sole è cagione che quello diuenga arido, e riscaldato, nè potrebbe il Sole à Marte conferir tali qualità, se quelle dell'agente nõ fussero in più eccellente grado di quelle del patiente. Di-

Ptol. 1. quadr. c. 5. Aly & alij.

Lib. 1. quadr. cap. 4.

mandate poi il Sole eccessiuamente caldo, e secco è egli benefico, ò malefico? vi risponderà Albumasar *Sol omnium fortunatissimus, deinde Luna, deinde Iupiter*. Adunque Signori, già che non possiamo dire, che huomini tali habbiano, questa volta, fatto vna scappata, è forza ammirare la sufficienza de i principij di tal arte, doue vna sola causa può operare effetti contrarij: perche il Sole da per se è già benefico, e quando il bisogno lo ricercasse, è atto à far tutti i mali del mondo, per esser distemperato più assai che Marte; il medesimo si può dire della Luna fredda, & humida ancor ella benefica.

Lib. 4. maior. introduct. diff. 5.

Vna cosa simile trouarete leggẽdo le facoltà, e le significationi delle case del Cielo: perche la medesima VII. casa contiene, e dimostra i compagni stretti, & ancora gl'inimici dichiarati: nè dà loro fastidio che nimici mortali facciano frà di loro buona camerata. S'accorse Abramo Auenazra, che tal contrarietà con difficoltà si poteua dare ad intendere, e però volle fortificarla con ragioni fisiche (conforme è lo stile di tutti gli Astrologi giuditiarij) e dice così: la VII. è

Lib. rationū Astrolog.

oppo-

opposta alla prima casa, che dimostra la vita; adunque la VII. apportarà cose contrarie alla vita, e però dà le guerre, e le liti. Vdite hora l'altra parte, mentre che le stelle ascendono nella prima casa, altre opposte à quelle descendono nella settima; & il montar sopra, & il calar sotto terra si fà nel medesimo tempo, ma l'esser queste due operationi fatte insiememente dice certa somigliāza, e conuenienza, e grande conuenienza hanno il marito con la moglie, & i compagni frà di loro; adnnque la VII. mostra la moglie, & i compagni. Hauete voi Signori, vdito giamai sillogismo più fino di questo? Hor io di sì fatte ragioni ve ne potrei addurre gran copia, se il tedio non hauesse superata la mia patienza. Ma chi non si persuaderà della vanità di tal arte vedendola appoggiata à principij tanto mal fondati: e non vi pare egli fondamento friuolo quello, del quale si caua la temperie de i Pianeti d'onde depende tutta la giuditiaria? Saturno è lontanissimo dal Sole, adunque egli è freddo, e secco. La Luna parimente lontana è quasi fredda, e per la vicinanza della terra è hu

Ptol.1.quadr.c.4. Alj, & alij.

è hu

è humida, per causa de i vapori terrestri. A Venere similmente vien conferita la caldezza dal Sole, e come se fosse rogna, se le attacca l'humidità della Luna. E che haurebbe potuto dir più Tolomeo, se le stelle fossero cose elemẽtari? I segni poi del Zodiaco hanno cento temperamenti frà di loro contrarij: Tauro è caldo, & humido, per esser segno della Primauera; ma per esser del riparti mẽto terreo, è freddo, e secco; appresso è freddo & hum. per esser esaltatione della Luna; e per esser casa di Venere torna ad esser caldo; se poi lo volete freddo, e secco vn'altra volta, lo sarà ancora, per esser segno feminino; se lo volete caldo, e secco pur vi si concederà, perche hà facoltà di produr fulmini, e tẽpeste. Mà non la finerei se volessi ricercare tutti i suoi termini, le sue faccie, & i suoi segni inusibili, e le sue stelle fisse, e le virtù de i suoi gradi tenebrosi, fumosi, masculini, feminini, vacui, pieni, e crocei. Ma che non si potrebbe dire delle strane significationi, che attribuiscono à i Pianeti? *Luna est Ianua Cœli*, ergo significa la nostra bocca, la quale è porta dello stomaco. La Luna si rinuoua

Ptol. 1. quadr. c. 12. Ibid. c. 21.

Albumasar maior. introduct.

spesso

ſpeſſo; ma la noſtra barba ſi rinuoua anch' ella, dopo che il Barbiere ci viene à radere; adunque la Luna ſignifica la barba.

Queſte coſe breuemente accennate, & altre delle quali ne ſono pieni i libri de gli Aſtrologi, ſono quelle, che mi hãno alienato dalla Giudiciaria, e non mi laſciano credere, che l'origine dell'epidemia corrente ſi poſſa frà i precetti di tal arte ritrouare. Hor ſe elle poſſano preualere all'autorità de i Tolomei, de gli Abonaſſari, de gli Hermeti, de gli Alchabitij, de i Cardani, e di altri famoſi huomini in queſte materie, io non ardiſco giudicarlo; douendo di Problema così importante per ogni ragione aſpettarne lo ſcioglimento da queſta dotta, e non mai à baſtanza lodata Accademia.

PARTE TERZA.

Eniuano comunemente reputate le prime qualità elementari, ò le maligne costellationi celesti cagioni dell'Epidemia corrente. ma in virtù delle ragioni prodotte da me in questo proposito, parmi ch'elle habbiano scemato assai di credito, e di reputatione. La onde se dell'inuentioni humane solamente far si douesse capitale, già bisognarebbe abbandonar l'impresa per disperata, e confessare, che da altro principio occulto, & ignoto à noi, sia stata prodotta: imperoche oltre le prime qualità dell'aria, e le influenze delle stelle, altra causa potente à produr tale effetto non vi rimane, saluo che le euaporationi terrestri ascendenti da Paludi, ò d'altre cose corrotte, e velenose: e queste già da tutti sono state escluse. ma non si hà da misurare la facolta, e la sapienza della Natura, con la breue, & angusta capacità del ceruello humano; nè quel, che non si troua scritto ne i libri degli huomini, non si potrà ritrouare registrato

nel

nel gran volume della Natura: Si che io ſtimarei fare offeſa alla ricchezza della Filoſofia, ſe di nuouo da i medeſimi principij rifiutati da altri, non tentaſſi di cauarne qualche coſa, che al propoſito noſtro poteſſe ſodisfare. Ne perche io intenda eſſer inhabile, con metodo diretto, e neceſſariamente cõcludente, ad inueſtigare la cagione di tal Epidemia, debbo ſpauentarmi, e ritirarmi dall' impreſa: poiche non è coſa nuoua, trattandoſi di coſe remote da i noſtri ſenſi, douer contentarſi di ragioni probabili, e veriſimili.

Hora le cauſe atte ad infettar l'aria, depẽdenti dall'euaporationi terreſtri, ancorche ſiano molte, come accennai ſu'l principio, della maggior parte di eſſe non ſe ne può far capitale: perche non poteua infettar l'aria il fetore ſolleuato da moltitudine de' cadaueri ſparſi per la campagna; nè da lagune, e paludi, & altre acque ſtagnati; nè da voragini, in queſta terra aperte dalla violenza de i terremoti; perche niſſuna di queſte coſe ſi ritroua, ò è ſucceduta nella Sicilia. Adunque che diremo? forſe i venti da quelle poche paludi del paeſe, ò da lontane regioni paſſan-

do il mare, han potuto portare ne i luoghi habitati copia grande di vapori, & esalationi, atte per la loro corrottela, à cagionar febbri maligne? Io lo stimo assolutamente impossibile, ancorche non manchino protettori di tal opinione; i quali persuasi dall' autorità di Tucidide, Lucretio, Galeno, e di molti altri, stimano che conforme fin dall' Ethiopia i venti furono potenti à trasportare, e cacciar dentro la Città d'Athene quelle esalationi putride, e velenose, prodotte da i cadaueri sparsi per le campagne Ethiopiche; così da qualche altra parte habbia hora potuto venire portata da i venti nella Sicilia, vna somigliante causa velenosa.

Sarà dunque necessario, per non lasciar cosa indietro, sodisfare à questa difficoltà prima d'ogn'altra cosa. Et in quanto alla prima parte, mostra ella per se stessa la falsità sua: prima perche dato che le Città di Sicilia fossero soggette à paludi, egli è certo, che d'inuerno quando in Messina, & in Palermo s'hanno fatto sentir le febbri maligne, non hanno i vapori paludosi virtù d'operare, come si è detto. Di più perche il suolo di Messina

sina, per molte miglia attorno, non hà paludi, & è anco riparato, quasi per tutto, da monti rileuati: i quali, che possano vietare il transito à i venti, che si partono da luoghi paludosi lontani, in questa maniera lo prouarò io. L'aria paludosa è assai grossa, e graue, e però se ne giace stagnante poco solleuata dalla superficie terrestre; il che si manifesta dal vedere, che le habitationi alte, e montuose, circondate da pianure d'aria pessima, riescono felicissime, e sane; come sono le Città di Frascati nella campagna di Roma, e Tauormina, e Melazzo in Sicilia: anzi aggiugnerò cosa di marauiglia, habbiamo nella riuiera orientale di quest'Isola la pianura di Mascari, e di Tauormina, doue l'acque stagnanti per vso de i zuccari, lini, e canapi rendono quell'aria assai pestilẽte, e quiui à la distanza, appena d'vn miglio, trouasi l'habitatione de i Giardini bassa anch'ella; l'aria della quale è salutifera, & isquisita, non per altra causa, se non per esser riparata dalla detta pianura, per l'interpositione d'vna piccola collina, che si distende sin al mare: adunque la bassezza di quell'

aria

aria corrotta paludosa, è tale, che non si solleua dieci, ò dodici passi da terra; perche s'ella più in alto s'alzasse, superando il giogo di detta collina, da qualsiuoglia vento leggiero trasportata, potrebbe infettare la detta habitatione: hor se tal aria è tanto bassa, e depressa, nè meno potranno i venti portarla da paludi lontane ad altri luoghi, quãdo vi saranno frammesse colline solamente: è molto meno in Messina, circondata da tutte le parti da monti eleuati.

Che poi dall'Africa, ò da altro luogo di terra ferma, habbia potuto trasportarsi l'aria velenosa da i venti in quest'Isola (come dicono esser accaduto in Atene) parmi cosa molto difficile, & incredibile: prima perche nè in Africa, nè in Italia si è aperta qualche voragine, nè è occorso mortalità d'vn essercito intero, onde l'aria da i vapori putridi di quella, ò di questi s'hauesse potuto infettare: e dato che vn tal disastro fosse accaduto, dico che chiunque considera la consistenza de' vapori, & il modo come si muoue l'aria agitata da i venti, non potrà sodisfare alle circostanze, che al tempo di quella

peste

peste ateniese, & hora nella Sicilia si sono osseruate: perche il mouimento de'venti attorno la terra può rassomigliarsi ad vn torrente, il quale tutti quei luoghi, che successiuamente va toccando nel suo passaggio, lascia bagnati, e con ordine tale, che prima bagna le parti più vicine alla sua origine, e poi da mano in mano, più tardi le altre, che più, e più da quella sono remote; nè può in conto veruno bagnare le parti più lontane dal suo principio, prima che le più vicine. Figuriamoci hora tutta la pianura dell'Eggitto esser coperta da vapori corrotti, e sopraggiunga vn Scirocco tanto valido, che possa scopare, e portarsi via tutti quei vapori, senza sbaragliarne vna minima parte, è credibile, scorrendo questi, per il golfo mediterraneo, che bagnino co'l veleno loro, prima l'Isole dell'Arcipelago, frà le quali quella di Candia, per la sua grandezza, non potrebbe lasciarsi intatta: poi le riuiere orientali del Pelopennesso: nel terzo luogo Atene, e l'Attica: poi l'Achaia; poi l'Euboea, ò Negroponte; appresso le riuiere di Macedonia, e le Isole adiacenti; e nell'vltimo luogo l'Isola

la di Lemno posta nel mar di Tracia. e pur la pestilenza operò al contrario; perche prima d'ogn'altra parte si fece sentire in Lemno; poi nel Pireo, & in Atene; & il Pelopēnesso perseuerò sempre mai sano, & intatto: la medesima strauaganza habbiamo noi quì osseruato; perche Palermo è l'vltima frà molte Città, e luoghi habitati, che sono alla dirittura de i venti australi, da i quali poteua esser portata l'aria maligna; poiche questi venti soffiarono gran tempo in quella Città, e fù ella l'anno passato insieme con Reggio prima d'ogn'altra parte afflitta dalle febbri maligne. e notisi che frà queste due Città di Reggio, e Palermo giace vno spatio di terra di più 160. miglia, il quale quasi tutto rimase intatto, non ostante che molte habitationi fossero à quelle assai vicine, come è la Città di Messina distante da Reggio solamente 12. miglia. E veramente se operasse il vento non come il Torrente, ma come il Cannone, io crederei, che potesse colpire frà molti luoghi habitati vicini, precisamente questo posto alla destra, e più remoto; e nō l'altro alla finistra, e più vicino:

Thucid. lib. 2.

Stra-

Strauaganza che non si può saluare, quando il flusso del vento sia successiuo, & ordinato, come si è detto; e questa medesima strauaganza cred'io, che sia stata cagione, che pochi habbian dato credito à questa opinione; & il medesimo Galeno non la produce risolutamente, come egli suole, ma titubando, *forsam ex Aethiopia fluxerunt quædam inquinamenta, quæ ijs, qui habebant corpora læsioni parata causa febris extiterunt*. è si vede che quel *forsam*, dinota dubbietà, perche nõ vedeua altra cagione manifesta, sendo stato quell'anno in Atene temperato. E finalmente è da notarsi, che la narratione di Tucidide, la quale hà dato occasione, che la detta opinione pigliasse vigore, viene grandemente à scemare di credito, appresso i Peripatetici: perche prima asserisce che i venti dall' Etiopia portarono quella peste in Egitto, e pure leggiamo in Aristotele, che nella pianura maritima dell'Egitto, e per buon tratto dentro terra, non soffia, nè si fà sentire il vento Australe; perche sendo tal regione cõcaua, e depressa, quel vento se ne passa alto da terra senza farsi sentire. Ma comunque si

Lib. 1. de differ. febr. c. 6

Lib. 2.

Sect. 26. probl. 46.

vada

vada questo fatto, certa cosa è che dobbiamo à Tucidide credere nella parte historica, cioè esser vero che la peste fù prima in Etiopia, poi in Egitto, e finalmente in Atene; ma quel che soggiugne, che l'habbian trasportata i venti, stà à nostro arbitrio se lo vogliamo credere, perche egli in questa parte discorre da filosofo. Si che io conchiudo, che i venti soli, senza l'aiuto di altra causa motiua, non poterono dall'Africa trasportare direttamente l'aria infetta in Atene; come nè anco adesso l'han condotto in Sicilia.

Ma non per questo niego affatto l'opera, e l'aiuto loro, come spiegarò in appresso, mentre andarò cercando l'origine di quelle Epidemie, che succedono all'hora, quando mancano tutte le cause manifeste già mentouate, del qual genere credo io esser la nostra.

E per procedere con ordine, prima produrrò alcune suppositioni, dalle quali dourò cauarne l'intento mio. Vna delle quali sarà, che contenendo la nostra Terra gran copia di piante, animali, pietre, e succhi velenosi, con tanta farraggine di minerali, e di metalli

talli fluidi e consistenti, è possibile che il Sole applicato dalla Natura, con artificio chimico, da quelli ne sollevi in aria, non solamẽte spiriti, e sottilissime quint'essenze vtili, e depurate; ma ancora altre esalationi estremamente praue, e velenose, corrosiue, e destruttiue. della qual cosa ne habbiamo vn accomodato esempio ne i fulmini; le operationi de i quali sono tanto strauaganti, e tanto differenti da quelle, che le cose ordinarie, e le prime qualità possono operare, che assai chiaramente mostrano, non esser volgare, ma molto industrioso, e chimico l'artificio, co'l quale la materia accensibile si prepara, e si sollelua da i solfi, da i sali, ò da altre materie corrosiue à noi ignote: perche non riscontriamo operationi simili à quelle del fulmine frà le comuni, ma solamente trà le cose chimiche; chi vi mostrarà vn fuoco, che nõ solamente nõ si spegne, ma si accende con l'acqua, come i fulmini s'infiammano dalle goccie della pioggia, fuorche i chimici, in alcune sorti di calcine da loro composte? doue vedrete vn fuoco non leggiero, ma che descende in giù, come i fulmini, fuor

che in quella poluere aurea dei chimici? al fuoco d'vna fornace ardentissimo non potrà esser contumace, & incombustibile vn velo sottilissimo di seta, quando in tempo breuissimo vi si liquefà l'oro, & il bronzo; & i chimici vi mostraranno, che le loro acque forti consumano i metalli durissimi, non già altre cose fragili, e tenui, come fanno i fulmini.

Di più cauasi da quest'esempio, prima nõ esser impossibile, ma cosa piana, e familiare alla natura l'attrarre spiriti, e finissime esalationi, dalle materie terrestri, in estremo grado corrosiue, e penetranti, e di natura simile à i veleni, nella incredibil sollecitudine di corrompere, con maniere, e circostanze diuerse affatto da quelle, che si osseruano nelle materie ordinarie elementari: e se le caua da i solfi, e da altri sali per accenderne i fulmini, sarà pur necessario che da gli arsenici, e dall' altre miniere velenose ne attragga esalationi, essendo queste, e quelle similmente esposte attorno la superficie terrestre, & essendo lo stesso Sole, che attorno l'vne, e l'altre si raggira.

Secondo che tal sublimatione dalla natura si

ra si esercita, tanto più fidamente, & artificiosamente, che da gli huomini, quanto gli stromenti, e l'artificio di quella sopravanzano i nostri.

Per la qual cosa se noi trouiamo nella terra veleni, atti hora à muouere il vomito, quale è il Solimato, e l'Antimonio; hora à stupefar gli spiriti, come fa l'Opio, & il Psillio; hora à corrompere il sangue come fanno i Brupressi; hora à corrodere le viscere, quali sono le Cantarelle; hora à contaminare alcune delle parti solide, quale è la Lepre marina, che vlcera i pulmoni, e le Cantarelle la vessica, e la Cicuta offende il cerebro, e le Botte fà cascar i denti: hora à suffocare in breue spatio, come fà il fiele della Vipera; hora dopò certo determinato tempo, come il veleno del cane arrabbiato, & altri; hora ad indur febbre come fà il Tasso. è se anco da tutti questi veleni, e da i minerali ne cauano i chimici spiriti, & acque velenose, raffinate à segno tale, che con maggior efficacia producono i mentouati effetti, non hà dubbio che la Natura, la cui sapienza, & artificio è infinito, applicando variamente la luce solare caui

Gal. lib. de Ther. ad Pyson.
Matt. in 6. Diosc.

dalle

dalle miniere, e da i veleni terrestri altre esalationi, atte à produrre non solamente gli effetti già nominati, ma altri strauagantissimi, & inescogitabili, le quali potranno tal volta nuocere l'herbe solamente, hora i frutti, hora le biade, altre volte gli animali, ò alcuna specie di essi, con varij modi, e circostanze: il che si persuade osseruando gli effetti, che produce certa sorte di nebbia, ò sozzura d'aria, la quale in Sicilia si chiama Lupa. questa taluolta, de i frutti, e biade disperse nella medesima campagna, ne corrompe vna sola specie, come tutte le Oliue, ò solamente le Prugne, ò i soli Grani, rimanendo illese tutte le altre cose, come Fichi, Pomi, &c. di più quella medesima nebbia velenosa, che guasta le biade, ò i frutti, respirata dalle greggi, e da i contadini, non reca loro nocumento veruno: e per il contrario l'aria delle campagne basse, & humide, quale è quella di Roma, e di Mascari in Sicilia, à gli Huomini di state è pestilente, e salutifera à i Buoi, & ad altri animali, e le biade, & i frutti vi si maturano, e riescono perfettissimi. hor da questi effetti familiari à noi possiamo darci ad

inten-

intendere, che in aria si solleuino altre esalationi velenose di maggior efficacia, dalle quali possono cagionarsi le schinantie epidemiali, le febbri maligne, e le pesti.

Vna cosa simile credo che hauesse voluto accennare Alberto magno, dicendo *aliquando ignitur vapor infra terram in loco auri pigmenti, & Sulphuris, tunc educit incensum fœtorem, &c. pestem inducens, & vocatur Philosophis hoc fluuius infernalis.*

3. Meteor. tract. 3. cap. 17.

Suppongo nel secondo luogo, che somiglianti esalationi possono solleuarsi nell'aria, ad altezza maggiore, e minore, secondo che lo permetterà la grauità loro, e potranno essere più, ò meno copiose; e però dell'aria occuparanno maggiore, ò minore spatio.

Terzo suppongo esser possibile, che le dette esalationi, mentre vagano per l'aria, possono da i venti diuidersi, e dissiparsi in molti pezzi, e taluolta trasportarsi da vna ad vn' altra parte, come vediamo succedere alle nuuole, ma per hauerne vn esempio accomodatissimo, basta osseruare la materia d'onde s'accendono i fulmini: di questa può essere che in vn giorno dal nostro Mongibel-

lo, ò d'altronde ne ascēda vna gran massa la quale occupi vn gran spatio d'aria vnitamē-te: tuttauia poi vediamo, che i fulmini s'accendono, non nel medesimo luogo, ma in diuersi siti separati: adunque bisogna dire, che l'agitatione dell'aria fù causa della separatione, e subdiuisione di quella intera massa d'esalationi accensibili. nella medesima maniera è credibile, che vn intera massa d'esalationi velenose sia diuisa in molti pezzi, & in varij luoghi dell'aria venga trasportata.

E finalmente suppongo che le cose, che si sostengono pensili in aria, possono in molti modi condursi in terra; ò perche dalla violenza de i corpi descendenti sono portati in giù, quale è la furia della pioggia, e della gragnuola, ò da quella de i venti; ma di questi poco conto se ne deue fare; perche rarissime volte occorre, che si muouano perpendicolarmente alla superficie terreste. vi è vn altro modo di produr il medesimo effetto, più spedito, e più familiare alla natura, mediante il freddo della notte, il quale condēsando, e comprimendo l'aria può far sì, che l'esalationi contenute in essa, si abbassino fin à toccar la terra. Fatte

Fatte queste suppositioni, intorno alle quali non credo che vi possa esser difficoltà; vengo alla dichiaratione della produttione delle correnti febbri maligne; con le circostanze che in esse si osseruano. Ponghiamo, che nel Cielo della Sicilia (per disgratia) dalle miniere di essa, ò da altre cose velenose, ò d'altroue si siano radunate, e trattenute, per la gran serenità de' tempi passati, in copia notabile l'esalationi, velenose (le quali per l'auuenire chiamaremo, ad imitatione di Lucretio, Semi di Pestilenza) non di estrema malignità, ma solamente atte à produrre negli huomini febbri maligne, simili alle nostre: e che questi dissipati in varij fragmenti dall'agitatione de i venti, vengano così disseminati, e sparsi per aria, ad occupare buona parte del Cielo della Sicilia, e del mare, che la circonda; & in questo stato sopragiunga ò vna furiosa pioggia, ò pure il semplice freddo della notte; sarà egli necessario, che i detti semi di pestilenza si comprimano, s'abbassino, & arriuino à toccare, altri la sommità de' monti, altri le campagne, altri la superficie del mare; secondo che sopra di

questa, ò di quella parte si trouaranno perpendicolarmente collocati; & all'hora per grande che sia, e folta la pioggia (per dir così) de i semi pestilenti, riesce infruttuosa, e suanisce senza farsi sentire: ma se per disgratia, qualchedunò de' sopradetti groppi d'essalationi pestifere, viene à cadere sopra qualche Città, ò altro luogo habitato, la qual cosa nõ è impossibile, può quiui cacciãdosi negli anfratti delle strade, e ne' cortili, & in altri ricetti bassi, e rinchiusi, che nelle Città sogliono essere, trattenersi taluolta molti giorni, senza che da i venti possa essere discacciato, e portato via: e così verrà l'aria della intera Città, ò di parte di essa ad essere infetta: la quale riceuuta ne' pulmoni, e ne i cuori de gli habitanti, per mezzo della respiratione, potrà manifestare la prauità sua, più ò meno, secondo che la malignità del veleno sarà di maggiore, ò di minore efficacia.

Dourei hora render ragione di tutti i particolari accidenti di queste correnti febbri maligne. ma prima voglio sodisfare à certo dubbio, che mi hà souuenuto, il quale non è douere che da me sia dissimulato.

Se

Se fusse vero, che dall'esalationi velenose, che dalle miniere della terra ascendono sollevate dal Sole, si producesse la pestilenza, e'bisognarebbe, che tali costitutioni non succedessero così di rado, che frà l'vna, e l'altra si fraponessero le decine d'anni, ma dourebbero essere più frequēti; perche è credibile che'l Sole ogn'anno tiri in alto i detti semi di pestilenza; e non che per dieci, ò 15. anni continui trascuri vna tale operatione. al qual dubbio, rispondendo, dico prima, nō esser tal'effetto nuouo, & impossibile, perche nuuole, & esalationi tenui, che possono esser materia della Cometa se ne generano ogni giorno; e pure le comete succedono di rado: e questo solo bastarebbe à togliere quella apparente verisimilitudine; tuttauia dico, che tali Epidemie non succedono di rado, se si considera non vna sola Città, ma vna Prouincia intera; perche quasi ogn'anno trouarete, che in qualche luogo dell'Europa regnano così fatte costitutioni maligne. In oltre se si considera l'immensità dell'acque, che sono le miniere d'onde il Sole caua le nuuole piouose, parrebbe non poter passare

vna ſtagione intera ſenza pioggia; e pure ſuccede tal volta tutta vn'annata arida? hor che marauiglia, ſe l'Epidemie, le quali ſi cauano da miniere piccole, e ſcarſe in riſpetto de i mari, ſuccedano più di rado? Et i diluuij d'acque, che ſi poſſono paragonare à gli sforzi, & eccessi degli anni peſtilentiali, non ſi veggono accadere ſpeſſo. E finalmente chi conſidera ſottilmente queſto fatto, e' trouarà, che ſe bene non paſſa annata, nella quale l'aria d'vna determinata prouincia ſia affatto priua di quei ſemi di peſtilenza; anzi poſto che in diuerſi groppi ſiano diſſeminati frà i campi àerei, e che caſchino in terra, tuttauia non ſuccederà neceſſariamente la peſtilenza: il che ſi dichiara con l'eſempio de i fulmini, de i quali la noſtr'aria bene ſpeſſo è ingombrata: hor ſe voi haueſte à far giuditio delle annate abbondanti di fulmini, non già dallo ſtrepito, ò ſplendore loro, ma dal numero degli huomini fulminati, voi direſte, nella Sicilia cadettero il tal anno sette fulmini, e nell'altro tre ſolamente, & in vn altro neſſuno; e pure è vero, che ogn'anno ne ſcoppiano, e ne cadono le migliaia; de i

quali la maggior parte percuote,senza nostro danno la campagna, le cime de' monti, & il mare: hora fate conto che quei groppi, e ridotti di semi pestilentiali, sparsi in vari luoghi dell'aria, e che cadono in terra,siano tanti fulmini, ma di quelli, che nõ lãpeggiano ne tuonano,adũq;ancorche in tutte le stagioni dell'anno la campagna, & il mare sia da quelli percosso, se precisamente non cascano ne i luoghi habitati, noi che giudichiamo dall'effetto, che producono l'esistenza loro, sempremai stimaremo, che l'aria ne sia stata priua, e che non habbiano caduto in terra.

E già che si è tolta affatto la proposta inuerisimilitudine, potrò ripigliare la materia principale, e cauar da questo nuouo ritrouato le ragioni di molti accidẽti,osseruati nelle correnti febbri maligne,& insieme mostrare, come per le dottrine comuni non si possono cauar risolutioni,atte à quietare vn' ingegno adequato.

E prima è da porsi in consideratione, che nutrendosi tutti gli habitanti della medesima Città della stessa aria alterata,senza niu-

na

na differenza, ò corrotta; tuttauia alcuni sollecitamente cōtraggono l'infettione, altri assai tardi, & altri non sono da quella offesi. la risposta comune tratta da Galeno si è, che l'aria infetta opera sollecitamente ne' corpi disposti, ò doue le dispositioni sono simili, e si confanno con la natura del veleno; in altri tardarà tanto à discoprirsi, quāto durerà la resistenza, e repugnanza della natura contro la causa velenosa; ò fin che questa habbia superate le dispositioni contrarie: e finalmente si manterranno sani, e liberi dal male tutti coloro ne' quali s'affrontano, e le cose naturali, e le non naturali affatto contrarie alla natura del veleno. Tal risposta benche sia vera, non è però bastante à sodisfare à tutte le circostanze osseruate nella corrente epidemia; imperoche non vi hà ragione, per la quale mentre subito alcune contrade della medesima Città sono infette, altre si mantengano sane, non mancando in queste complessioni similmente disposte à patire l'infettione, come ve ne sono in quelle; hora io non posso capire, come due complessioni egualmente humide, e deboli non

Lib. 1. de differ. febr. c. 6

habbia-

habbiano nel medeſimo tempo, e ſenza differenza alcuna dal medeſimo grado d'humidità d'aria da eſſer offeſi, ma che l'vno ſi ammali, e l'altro ſi mantenga ſano, come in queſta occaſione ſi è oſſeruato.

Ma che queſta, & altre ſtrauaganze poſſano facilmente ſaluarſi, poſto che l'Epidemia ſi produca nella maniera ſpiegata da me, andarò io di mano in mano moſtrando. e prima hò penſato poter eſſere, che ſu'l principio i già detti ſemi di peſtilenza caſchino nõ in tutte le parti della Città, ma limitatamente in vna ſola contrada di eſſa, e però nõ è neceſſario, che tutta la Città ſi appeſti, mà quella ſola determinata cõtrada rimarrà infetta, fin tanto, che ò ſopraggiunga altra nuoua pioggia de' detti ſemi peſtilentiali, ò pure che il vento, reflettendoſi variamente, ſecondo la varia direttione delle ſtrade, traſporti tale infettione da quella ad vn'altra cõtrada; e così ſucceſſiuamente molti cittadini di mano in mano poſſono infettarſi; e più coloro, che in tutte l'hore vagano per i cantoni, e per le piazze: e forſi le perſone che menano la vita lontana dal commercio, e

ſono

sono rinchiuse in vn determinato luogo, massime se sarà alto, e ventilato, potrebbero esser esenti dalla pestilenza; la qual cosa par che si sia verificata ne i Monasteri di monache di questa Città, doue fra tanta gran moltitudine di donne, sparse in tanti Monasteri, non ne sono morte trè, ò quattro, e queste non sappiam di certo, se per la malignità, ò per altra causa si fussero infermate, in tempo che quasi nessuna casa della Città si pote vantare di non hauere hauuto qualche ammalato se non molti.

Nel secondo luogo ricordiamoci, che la costitutione dell'anno passato secca, & arsiccia fù comune alle Città di Messina, e Reggio, alla Città di Palermo, & à molti altri luoghi vicini, che la circondauano: e tuttauia Reggio, e Palermo furono crudelmente afflitti in quel tempo dalla malignità dell'aria, mentre quei luoghi propinqui à loro si mantennero sani: hor quanto sia malageuole dalla dottrina comune cauar la risolutione di questa difficoltà, è manifesto senz'altra proua, à chiunque senza passione conside ra questo fatto: imperoche nō vi è ragione

per

per la quale il medesimo grado di calore, & i medesimi scirocchi, con egual licenza; operando in Reggio, & in Messina, in Palermo, e ne' suoi contorni, hauessero potuto corrompere, & auuelenare l'aria di quelli, mà non già l'aria di questi. Ma dalla mia inuentione, facilmente si ha la ragione di tal strauaganza: perche conforme il fulmine cade in questa parte, doue la materia accensibile si ritroua verticalmente situata, e non in altra, à quella vicina: così fù possibile l'anno passato, ritrouandosi sopra il vertice di Reggio, e di Palermo, copia di quei semi di pestilenza, compressi dal freddo notturno, che cadessero in quelle Città, e non in altri luoghi, à quelle vicini.

E col medesimo metodo discorrendo, trouaremo la ragione, perche dopo alcuni mesi Messina, & altri luoghi furono oppressi dalle febbri maligne; mentre Palermo si restituì nello stato di sanità: perche poterono sopraggiugnere, sparsamẽte per lo Cielo della Sicilia, altri groppi di semi di pestilenza, i quali per disgratia cedettero in Messina, & in quegli altri luoghi.

Di più difficilissima, & incredibil cosa è, che la medesima pestilenza habbia succeduta in tempi sanissimi, e di ottima costitutione, come successe in Atene; & altre volte cõ tempestà valide, e frà di loro affatto contrarie: come in Sicilia, con tempi estremamente aridi, e caldi; & anco souerchiamente humidi, e piouosi habbiamo osseruato le medesime febbri maligne, con gli stessi sintomi appunto. hor com'è possibile, che qualità affatto contrarie producano effetti simili in tutte le sue parti? Altre sono secondo Hippocrate le infirmità, prodotte dalla estrema caldezza, e siccità d'aria; & altre quelle che dependono dalla souerchia humidità: anzi quella è costitutione sana, e repugnante alla corruttela, alla quale questa è procliue: quella è fauoreuole, & apporta salute à i vecchi, alle donne, all'età, e complessioni humide; e questa à i giouani di età consistente, e di complessione calda, & asciutta: non è dunque possibile sodisfare, e concordare le regole d'Hippocrate con la sperienza presente. ma non così difficile, & astruso si rende tal problema à i miei principij; perche come

Sect. 3. aphoris. 16.

Sect. 3. aphoris. 15. et de Aere, & aquis.

hò

hò detto, in qualſiuoglia ſtagione, & in qualſiuoglia tempo, e coſtitione d'aria poſſono ſolleuarſi, ſpargerſi, e traſportarſi per l'aria, e cadere in terra i più volte mentouati ſemi di peſtilenza.

Altrettanto difficile rieſce l'inueſtigatione della cauſa, perche in queſta Epidemia (come in tutte l'altre) ſi è oſſeruato, che i giouani più robuſti, e di compleſſione ſana, & eſercitata, in maggior numero, e prima d'ogn'altro ſiano ſtati percoſſi dalla malignità; mentre che Galeno, e quaſi tutta la ſcuola de' Medici afferma, che le compleſſioni deboli, & humide, con anguſtia de' pori, poco eſercitate, dedicate alla gola, & alle libidini, ò che abbondano di crudità, e di altri humori corrotti, come ſogliono eſſere le perſone poco ſane, e le donne, ſono diſpoſtiſſime à patire l'infettione dell'aria. E veramente così dourebbe ſuccedere, ſe la cauſa produttrice della corruttione negli humori, e nel ſangue haueſſe conditioni ordinarie, ſimili à quelle de gli elementi: perche il fuoco è impoſſibile, che conſumi, con maggior celerità, vn legno di rouere ſodo, che queſto ſottil foglio

Lib. 1. de differ. febr. c. 6

glio di carta; e l'acqua, e l'aria vaporosa, ò altra qualità conosciuta, prontamente farà diuenir putrido, e marcio vn tenero, e fragil fico, ma più tardi vn pomo, e più tempo vorrà à far consumare vn legno. Adunque se la corrente infettione depende dalla souerchia humidità, ò da altra facoltà elementare, atta à corrompere il sangue, e gli humori, ella necessariamente produrrà il suo effetto, prima ne i corpi malsani, e catarrosi, e pieni di crudità; e poi molto tardi, ne'corpi asciutti, robusti, esercitati, e priui di humidità escrementitia; perche tale è la natura dell' humidità, e de gli elementi, e con queste leggi operano; conforme lo dimostra la speriẽza quotidiana, e si caua da Galeno, il quale dopo hauer distesamente prouata questa verità, conchiude, *itidem quoties àeris temperamentum ab ipso naturæ habitu, immoderatè recesserit ad humiditatem, & caliditatem, pestilentes fore morbos necesse est; affici autem his maximè eos, qui iam primũ pleni fuerint humiditate excrementosa; quemadmodum qui laboribus moderatis, ac victus ratione temperata vsi sunt, penitus impatibiles permanent per omnes eiusmodi*

Lib. 1. de dif fer. febr. c. 6

di affectiones. hor se noi habbiamo veduto il contrario, hauendo operato la malignità prima in gran numero d'huomini sani, e robusti, e poi ne i deboli, & infermicci; perche non habbiamo à dire, che tali effetti, non dalla humidità, ò da altre qualità prime, ma da altra sorte di veleni sono stati prodotti: à i quali, che non sia nuouo operare somiglianti strauaganze, si può, cō molti essempi, persuadere; e prima noi vediamo quel veleno, che è materia del fulmine, hauer facoltà di liquefare, e consumare i metalli densissimi, quali sono l'oro, & il bronzo, e poi non hà forza di consumare i veli sottilissimi di seta, e di lino. dopo vediamo l'aceto, & altri licori acidi, che corrodono, e tritano minutissimamente le perle, i marmi, & i diaspri durissimi; ma non possono già consumare vn pomo fragilissimo: e finalmente i spiriti del vitriolo, & altre acque forti, facilmente dissoluono i metalli, ma non possono corrodere alcuni legni, e le fichi secche. da questi effetti sensati, & euidenti si caua, che la causa produttrice della corrente epidemia, sia vna specie di veleno disperso nell'aria, poiche le sue

ope-

operationi sono simili à quelle de i detti veleni, e totocelo diuerse da quelle, che sogliono operare tutte le altre cose elementari: e però possiamo conchiudere, esser molto probabile, se non certa la mia opinione, che riconosce tale epidemia da i semi di pestilenza nella maniera da me spiegata; poiche tanto aggiustatamẽte rende ragione di quelle strauaganze, che nella dottrina comune sono irresolubili.

Ma è bene cõsiderare più distintamente, in qual maniera, e con quali mezzi operando, i detti semi di pestilenza caduti, e riceuuti ne'corpi de i cittadini, producono le correnti febbri maligne; e prima vediamo in qual membro, ò parte del corpo risiede principalmente, e si attacca l'infettione, e di qual genere sia la febbre che produce.

E dico non esser possibile, che tale infettione riceuuta per via della respiratione, prima di far ogn'altro danno, corrompa il sangue delle vene, e gli humori del corpo; ma stimo, che la prima cosa che faccia, sia contaminare i pulmoni, poi il cuore, e finalmente il sangue delle vene, il che andarò io con

molta

molta chiarezza mostrando.

Hà fatto vedere l'esperienza anatomica, prima in Palermo (conforme mi scriue l'Eccellentissimo Dottor Galeano) i pulmoni, ne'corpi infetti dalla corrente Epidemia, infiammati, e tempestati da certe macchiette liuide, simili alle petecchie; e quì noi habbiamo in molti cadaueri, parimente osseruato i medesimi pulmoni putridi, e marciti, di color nero, e liuido, e taluolta tempestati da macchiette simili à quelle di Palermo: ne mai in alcuno di coloro, che cō delirio, ò cō difficoltà di respirare si morirono, si vide lesione manifesta nel cerebro, nel fegato, nel setto trasuerso, ò nel cuore; segno euidentissimo che la sede prima della malignità, è ne i pulmoni: il che si conferma dalla gran difficoltà di respirare, e dalla poca, ò nulla sete, che patiscono i febbricitanti: chiaro inditio, ch'ella non depende da accensione di humori, comunicata per lo stomaco nell'osofago, ma più tosto, da lesione dell'asperarteria, mandata da i medesimi pulmoni; i quali per la cōmunicāza c'hanno col cerebro, possono apportar delirio, senza che il cerebro stesso, ò

setto

fetto trasuerso sia offeso; nè mi par marauiglia, che dopo alcuni giorni, mandino fuori i febbricitāti copia d'escrementi corrotti, e fetidi; perche la qualità velenosa, dal cuore per l'arterie, nelle vene, e poi nelle rimanenti parti comunicata, circolando insieme col sangue (conforme hà dimostrato l'Herueo, huomo degno d'eterna gloria) può corrompere gli humori del corpo, e far sì, che le vrine strauagantemente si alterino, e la febbre si aumenti, e si spanda furiosamente.

Hor essendo tutte queste cose vere, non potrà sussistere la comune opinione de' medici, fondata sopra l'autorità di Galeno, che tutte le febbri pestilenti, siano del genere delle humorali di estrema corrottela, e che elle possano accendersi, in quei corpi solamēte, ne i quali precede abbondante preparatione di humori procliui alla putrefattione; i quali dopò esser corrotti, occupando gli spatij delle vene, e delle arterie, vengano ad alterare, & infettare il cuore, e gli humori, e le facoltà vitali di esso, onde poi ne succeda quella escandescenza di calore, che noi chiamamo febbre. Non può dico sussistere tal sen-

Lib. 1. de dif fer. febr. c. 7

ſentenza,perche s'elle dependeſſero da copia d'humori corrotti ſparſi per le vene, & arterie, ſarebbero ſu'l principio le dette febbri grandi,& intenſe; con ſete intollerabile,polſi grandemente ſcommoſſi, & vrine cattiue; il che non ſuccede: perche tali febbri ſono aſſai tiepide,e ſimili alle catarrali,e tal volta inſenſibili, doue il polſo poco, ò niente ſi ſolleua dallo ſtato naturale: di più le vrine, le quali euidentemente,manifeſtano la corruttione del ſangue, e de gli humori,ſono per lo più ſquiſite, e ſimili à quelle de i ſani; & il ſangue ſteſſo cauato dalle vene,ſi vede colorito, e di ottima conſiſtenza. adunque non ſono il ſangue, e gli humori putridi, e corrotti cagione di così fatte febbri.

In oltre ſe è vero, che ne i morbi peſtilentiali non ſi deue vſare dieta rigoroſa, ma ragioneuolmente ſi hà da ſomminiſtrare il cibo, come inſegna Cornelio Celſo, e ſi caua da Galeno ſopra l'Epidemie d'Hippocrate; e ſe è vero,che quando gli humori putrid ſono quelli, che cagionano le febbri acute, all'hora ſi deue vſare quel vitto tenue, decantato negli Aforiſmi d'Hippocrate: adunque le

Lib. 3. cap. 3

Lib. 3. p. 3. ſect. 57.

Sect. 2. aphor. 9.

le dette febbri maligne non dependono da i humori corrotti: e però non sarà vera la sentenza di Galeno, che tutte le febbri pestilentiali, siano del genere delle humorali; la qual cosa concedette il medesimo Galeno, quando costretto dalla verità disse, *fiunt, vt docuimus pestilentes non paucæ, inde vsque ab initio hecticæ, distantque ab omnibus alijs febribus, quæ ex magna putredine oriuntur*. lo stesso si conferma dal Santorio, il quale dice, che dalla infiammatione interna, ò cancrena di qualche membro principale, senza che vi siano humori corrotti, può eccitarsi febbre maligna: nè manca l'autorità d'vn famoso commentatore di Galeno, il quale cercando saluare la contradittione dice, *ad id etiam quod Gal. in præsenti loco dixit, omnes pestilentes febres à putredine ortum habere, dicemus: verum esse omnes incipere à putredine àeris, & in humano corpore quasdam esse putridas, quasdam hecticas pro dispositione corporis patientis, quæ maior est in cordis substantia, aut in eius humoribus; nec tamen negamus fieri posse, vt figatur in corde, & humoribus putredinem inferat. Hæc similiter Galenus docuit lib. 3. de presag. en pulsibus*

Lib. 1. de differ. febr. c. 7

Lib. 3. de presag. ex puls. cap. 4.

Lib. de remed. variet

à Vega p. de diff. febr. c. 7.

ſibus cap. 3. quo in loco eadem ſigna ferè ſcripſit, quæ Thucidides loco citato, quæ peſtem oſtendũt à putredine ortam, licet non ſemper putrida, ſed nonnunquam hectica febris ſit.

Reſta hora, dopo hauer moſtrato che le dette febbri non ſono cagionate da humori corrotti, ma dalla ſemplice infettione, contratta ne i pulmoni, per mezzo della reſpiratione, che io ſoggiunga qualche coſa intorno la preſeruatione, e la cura di eſſe. Ma prima fà meſtieri conſiderare la dottrina di Galeno, il quale trattando di quella peſtilenza appunto, dependente dalla intemperie dell'aria humida, e calda; quale ſi crede eſſer ſtata quella di Meſſina dice, *vnum primumque conſilium in omnibus eſt commune, vt corpus maximè vacet excrementis, & ad tranſpirationem habile ſit. Secundum verò poſt hoc vt exuperanti cauſæ repugnet, quoad fieri poteſt; quibus verò cõtraria horum inſunt, ocyſſimè patiuntur, maximèque ægrotant.* la qual coſa non capiſco quanto ſia vera; perche come hò detto, l'eſperienza hà moſtrato, che le donne, & altre perſone humide, non eſercitate, catarroſe, e mal ſane, le quali non hà dubbio eſſer

Lib. 1. de dif fer. febr. c. 6.

R 2 abbon-

abbondanti d'escrementi, e di difficile traspiratione,non sono state delle prime; anzi hanno fatto più resistenza all'infettione,che i corpi sani, robusti, esercitati, e però vacui d'escremēti,e traspirabili. Et io vedendo caminare per le piazze, tanti tisici, e catarrosi, & infranciosati, de i quali per esser pozzi d' escrementi, e di corruttela, non ne douea restar viuo,vno solamente; quando si è ammalata, & andata sotto terra tanta giouentù sana, e robusta; sono entrato in sospetto, che i medesimi catarri, e mali humori habbiano potuto saluarli. e chi sà se per esser i canali de i pulmoni, ripieni di humori catarrali,sia stato niegato l'adito all'aria pestilentiale; doue à gli huomini sani,liberamēte penetrando,per tutti gli anfratti de'medesimi pulmoni, commodamente l'infettione hà potuto attaccarsi. Mà tornando al proposito dico, che sendo stato l'euento cōtrario affatto al discorso, & al pronostico di Galeno, egli è necessario confessare, che il suo precetto, ò regola (che per altro sarebbe squisita, & appropiata contro l'infettione, dependente da intemperie d'aria souerchia-

chiamente humettata) non debba in questa occasione imitarsi, & osseruarsi; anzi per il contrario stimo io (trattandosi del modo di preseruarsi dall'Epidemia) esser più ragioneuole, procurare qualche appropiato antidoto, il quale habbia facoltà specifica di resistere, e togliere la forza alla causa velenosa, che hà caduto sopra la Sicilia; e non assolutamente necessario espurgare, e togliere da i corpi gli humori corrotti: non già perche il far questo non sia vniuersalmente lodabile; ma perche nel caso nostro particolare non sappiamo se gli humori corrotti nuoceno, ò giouano; e se alcuni giouano, & altri nò, nõ sappiamo distintamente quali siano; e la ragione si é, perche i semi pestilentiali, e velenosi hanno qualità strauagantissime, & operano in modo differente affatto dalle prime qualità elementari. Hò veduto io, che l'voua della Ragosta, ò del Barbo la state muouono il vomito violentemente; nè si può tal moto fermare con altro antidoto, che con le cose acide: adunque chi hauesse lo stomaco ripieno d'humori acidi e'sarebbe mal disposto, contenendo dentro di se humori corrotti

rotti; e tuttauia sarebbe sicuro, e non potrebbe esser offeso dal detto veleno, ma non così i sani.

Similmente chi crederia, che contro i morbi disperati, quali sono l'infettione velenosa comunicata dalla morsicatura del cane arrabbiato, la vigilia perpetua, la destillatione suffocante, il profluuio di sangue nelle donne, la dissenteria, il dolor colico, delle reni, ò dell'vtero, non sia ottimo consiglio il purgare il corpo, e nettarlo di tutti gli humori praui, e di mala qualità; e molto più di quelli, che oltre la corrottela hanno conditioni velenose; come sono le cantarelle, e come sono quelli che hanno la intemperie, e la natura dell'Opio della Mandragora, e del hyosciamo: e pure la sperienza hà insegnato, che quando tutti gli altri rimedij sono vani, solamente i detti veleni possono guarire le dette infermità disperate. adunque chi volesse liberarsi, e preseruarsi da detti mali, non potrebbe espurgare il corpo di tutti gli humori praui, & infetti, senza esporsi à pericolo di togliere dal corpo qualche succo velenoso simile à i già nominati (caso

che

che vi si ritrouasse) il quale potrebbe dar la salute, e senza del quale s'incorrerebbe nella morte indubitatamente. Nel medesimo modo può essere, che altri humori corrotti, tal volta, siano il vero antidoto da resistere alla pestilenza, & all'hora chi tentasse cacciarli dal corpo, si procacciarebbe con le proprie mani la rouina.

Si che io stimo ottimo, e salutare consiglio il non muouere, nè euacuare gli humori, perche sendo oppressi da oscura tenebra, la quale non ci lascia distinguere gli humori nociui da i profitteuoli, è douere, che ci fermiamo immobilmente, continuando la solita vita sobria, senza commettere eccessi, ò disordini notabili.

Non dissimile stimo io, che debba esser la regola di medicare i corpi infetti da tal pestilenza, à i quali su'l principio s'applichi l'antidoto appropiato contro la facoltà velenosa; e poi nel progresso si vsino alcune leggiere euacuationi di quegli escrementi praui, che il veleno contratto và di giorno in giorno producendo; sempremai hauendo la mira alle forze, e virtù del febricitante, le quali,

Lib.3.cap.3 quali come dice Cornelio Celso si deuono con ogni diligenza mantenere.

Ma perche da questa generalità poco giouamento se ne può cauare, parmi esser necessario determinare particolarmente, qual antidoto, e qual sorte di dieta si debba vsare.

Hor io produrrò in questo proposito quello, che mi hà somministrato il semplice discorso filosofico; lasciando il suo luogo, come è douere, à gli Eccellentiss. professori dell' arte medicinale, à i quali appartiene l'inuestigare i medicamenti, che ne i presenti bisogni vsar si deuono.

Subito che mi accertai dall'esperienze anatomiche, che la sede della pestilenza, ne i corpi infetti dalle correnti febbri maligne, erano i polmoni, pensai, che il medicamento di tal male, douesse hauere due conditioni; prima che fosse antidoto contro la pestilenza: Secondo, che hauesse riguardo, e forza specifica d'operare nella parte affetta, che sono i polmoni. E perche mi ricordai d'hauer letto, frà gli antidoti della pestilēza, esser vsato, con molto profitto il Solfo, variamente preparato dall'arte chimica; il quale dall'

dall'altra parte sapeuo, che per purgare, e nettare i pulmoni da qualsiuoglia sordidezza era stato sperimentato efficacissimo: cominciai à sospettare, che il detto solfo potesse essere il vero antidoto preseruatiuo, e curatiuo delle dette febbri maligne.

E prima che con altra persona, comunicai questo mio pensiero con l'Eccellentissimo Placido Reina primario Lettore della Filosofia in questo nostro Studio, soggetto di gran merito, e di segnalata dottrina. E poi con l'Eccellentiss. Pietro Castelli, professore ordinario della Teorica medicinale nella medesima vniuersità, la somma eruditione del quale, sparsa in tante opere mandate alle stampe, da per se medesima esagera il merito, & il valore di lui. hor questi soggetti, dopò hauer fatto studio sopra la materia, mi mostrarono, cō mirabil consenso da molti Scrittori dell'arte chimica, esser lodato il Solfo, come efficace antidoto della peste, e di virtù marauigliosa contro le infettioni de'pulmoni: e questo non ritrouarsi scritto da loro, come opinione, ma come cosa sperimentata. leggesi nel Beguino, che *flores sulphuris*

Tyrocin. lib. 2. cap. 18.

phuris valdè resistunt putredini, ac propterea in peste, tam præseruationis, quàm curationis gratia, vel in aqua cardui benedicti, aut melissæ, vel theriaca, vel syrupo acetositatis Citri, ad dragmam vnam vtiliter vsurpantur. Preseruant à febribus, & epilepsia, &c. conducunt in omnibus morbis, qui exiccatione opus habent, in omnibus pulmonum affectibus, & altroue, *Magisterium seu lac sulphuris balsamum est humidi primigenij, confortat vires naturales, sanguinem purificat, morbos pulmonum curat, ab apoplexia, & peste, lepra præseruatiuum egregium*. Nelle pistole medicinali di Baldoino Ronzeo, si leggono queste parole: *Floribus sulphuris ad propulsandam, curandamque epidemicam luem non sine optimo successu vtimur*. Et il Poppio trattando delle propietà, & vsi de i medicamenti chimici dice: *Flores sulphuris in peste adhibentur tam præseruationis, quam curationis gratia, non sine insigni iuuamento*. Il Crollio nella sua basilica chimica parimente esagera le virtù del solfo, dicendo *Flores Sulphuris summum sunt curatiuum, ac præseruatiuum in peste: resistunt enim impressioni, & præseruant à putredine*. Similmente Gio. Daniele Mil-

Ibid. c. 19.

Epist. 18.

Lib. primo

Cap. de Sulphure.

Lib. 5. c. 3.

nella

nella basilica chimica, & il Libauio nei sintagmi testificano le medesime cose. Ancor Pietro Senario nella sua Idea dice, *Floris Sulphuris impuritates febriles, ac pestilentes tuto, & subito auferre possunt*, e questo parimẽte vien cõfermato da Gio. Rhenano nel suo antidotario pestilentiale. in oltre il Crollio nella sua Basilica loda estremamente il magisterio, ò latte di Solfo, e dice esser atto, *ad profligandos, extirpandosq; omnes pectoris morbos, siue sit phtisis, siue asthma, tussis, raucedo, pleuris, &c. consumit, atque exiccat fluxus capitis; becticis, & aridis peculiariter sua confortatione prodest, &c. Balsamumque est humidi radicalis.*

Lib.7.c.32. & lib.6.ca. 24.
Cap.15.
De pectoral. medic.

Da tante testimonianze persuaso, feci risolutione di porre in opera qualche d'vno di quegli artificij, ò magisterij, co' quali il Solfo si deue chimicamente preparare; per il che feci ricorso all'Eccellentiss. Pietro Castelli, il quale oltre l'arte medicinale, della quale con molta lode hà ripieno tanti volumi, possiede squisitamẽte la chimica, e l'esercita nel suo giardino de' semplici. quiui dũque hauendosi estratti dal Solfo, prima i fio-

ri, e poi compostone il magisterio, ò cremore fù giudicato, che si mettessero in opera, per maggior sicurezza, e sodisfattione nostra; e de fatto l'esperienza mirabilmente hà comprobato il nostro concetto: perche hauendolo adoperato, tanto per preseruatiuo ne'sani, quanto per medicamēto nei febbricitanti, hà prodotto effetti merauigliosi.

E veramēte nō credo che possa attribuirsi al caso, che di cento persone (le quali per preseruarsi dalla corrente epidemia presero i detti fiori di Solfo) non se ne fosse ammalato vno solamente, in tempo che in questa Città, il numero di coloro che si sono ammalati, paragonato à quello di coloro, che si han mantenuti sani, è stato à ragione di vēti, e più per cento.

Ne gli infermi poi vsato indifferentemente, tanto negli huomini, quanto nelle donne, cosi ne'vecchi, come ne'giouani di complessioni, e consuetudini di viuere diuersissime trà di loro, si hà ritrouato gioueuole; ogni volta però, che la febbre era in principio, e le virtù erano robuste. Si che la sperienza insegnò il caso dell'eccettione, che doue la feb-

bre

bre hauea fatto gran progreſſi, e le virtù erano cadute, quando cred'io, che i pulmoni erano già reſi putridi, e cancrenati, ſi vide eſſer tardo l'aiuto del detto antidoto.

Gli effetti poi, che produſſe il detto Solfo furono varij; ad alcuni commoſſe vn grã vomito; ad altri diſciolſe il ventre inferiore, mandando fuori humori corrotti, e fetidi, e bene ſpeſſo vermi viui, e morti; altre volte mandò per i pori di tutto il corpo vn ſudore copioſo; e finalmente vi furono di quelli, che guarirono ſenza eſpulſione di eſcrementi, ma ſolamente per traſpiratione inſenſibile. e queſt'vltimo effetto parmi veramente degno d'ammiratione, perche ſe il detto Solfo non fuſſe il vero antidoto contro l'infettione già contratta, non poteua (ſaluo che per miracolo) con la ſola preſenza ſua fare sfumare dalle vene, dalle arterie, e dalle viſcere quegli humori corrotti, e maligni, che ſecondo l'opinione de i medici, haueano acceſa quella febbre putrida: non potendoſi tal effetto attribuire alla virtù, e reſiſtenza della natura; perche ſe è vero, conforme ſcriue Galeno, che *facilius antidotus præſeruat quam curat*,

Lib. 1. de antidot.

nam

nam vna pars semel praeseruat, & post infectionem quadruplam, aut quintuplum non iuuat: ne siegue che le dispositioni di quel corpo particolare se non hebbero forza in tempo di salute (quando le virtù erano gagliarde) d'impedire il veleno pestilentiale, che non vi si attaccasse, molto meno haurebbero potuto discacciarlo dopò d'hauer preso possesso del cuore, e del sangue, e dopo hauer debilitati gli spiriti vitali, & animali.

Ma che occorre, che io mi affatichi à raccontare gli effetti del Solfo, se non cessano tuttauia alcuni di schernirlo, persuasi da certa loro fantasia, ch'habbia qualità corrosiue, velenose, & infocate, e che in tutti casi è dannoso, ne è buono ad altro, che à disseccare la souerchia humidità del cerebro: adũque bisogna credere, che non solamente così fatti huomini stimino assai il loro ceruello, ma che ripongano gli altri nel numero de gli stolidi, & insensati, mentre vogliono, senza hauerne giamai fatto sperienza, che vna loro opinione habbia à preualere, nõ dirò alle cose da me arrecate, ma alla testimonianza di tanti autori famosi, che ad vna voce asse-

riscono

riſcono d'hauer pratticato il Solfo per anti-
doto mirabile preſeruatiuo, e curatiuo della
infettione peſtilentiale.

Ma io haurei curioſità d'intendere, doue
ſi caua, che il Solfo è velenoſo, corroſiuo, e
di temperie caldiſſima: e poſto che tali foſ-
ſero le ſue conditioni, per qual ragione non
potrà eſſer antidoto contro l'infettione ma-
ligna, perche io di neſſuna di queſte coſe re-
ſto capace.

E prima non sò che le coſe velenoſe dà le
ſalutari ſi poſſono diſtinguere, e conoſcere
per altri mezzi, che per la ſperienza; poiche
nè ſapori, nè odori, nè colori ſi ritrouano
talmente proprij de i veleni, che parimente
non l'habbiano mille altre coſe ſalutifere: e
però ſe l'eſperienza non ci haueſſe moſtrato
che il ſolimato produce ſintomi crudeliſſi-
mi, non ne fariamo minor ſtima che del ſa-
le comune. adunque dubbitando noi ſe il
ſolfo ſia veleno ò nò; vedendo che preſo
per bocca, ò applicato eſternamente sù la
lingua, ò nelle piaghe, ò pur ſiutato non
produce niſſuno di quei ſintomi, che gli altri
veleni ſogliono operare, è neceſſario dire ch'

ei

ei non ſia del genere de'contagioſi.

Nel ſecondo luogo dico, che il ſolfo non hà del corroſiuo, e s'è tale, non è in quel grado che baſta à riporlo nel genere de i veleni; perche poſto sù la lingua, e mangiandone vna quantità notabile d'vn oncia à digiuno, non produce tanta ſete, ne ardori, ne dolori, che poſſono paragonarſi à gli effetti, che produce vn oncia di ſale comune diuorata ſolitariamente, & à digiuno. adunque ſe il ſale, l'aceto, & il ſucco de'limoni non gli ſtimiamo veleni in virtù della loro facoltà corroſiua, molto meno il Solfo dourà ſtimarſi tale; eſſendo nel corrodere molto inferiore à quelli. Vero è che ridotto in oglio diuiene aſſai corroſiuo, per ragione della preparatione, e magiſterio chimico, ma queſto ſuccede anco allo ſpirito del vitriolo, e del ſale comune, e però non diremmo per tal cauſa eſſer veleno: perche ſecondo Galeno. *Medicamenta erodentia, & putrefacientia quantitate minima omninò corrumpunt,* la qual coſa non fa il detto oglio del Solfo preſo in poca quantità, conforme non lo ſà in altretanta doſa lo ſpirito del ſale ordinario: che

Lib. 3. de simpl. facult. cap. 22.

poi

poi beuendone dosa maggiore produca mali effetti, non mi par marauiglia, quãdo veggo, che il succo de'limoni non velenoso fà il medesimo danno.

Appresso dico non esser il solfo ardente,& infocato; perche al tatto non mostra caldezza veruna; al palato, & alla lingua non è amaro, ne acre, ò mordace, come sogliono essere le cose stimate calde da' medici, quale è il pepe, l'aglio, e'l rebarbaro; nè perche all'odorato è acuto, & ingrato si deue stimar caldo: perche e'produce solamente tale odore cattiuo, quando s'infiamma, e non prima, e se questo bastasse à determinare il temperamento delle cose, dourebbero le corna, e le vnghie de gli animali (che pur vengono riputate fredde) esser caldissime; poiche brusciate mandan puzzolenza incõparabilmente più acuta, & intollerabile del Solfo. ma che poi dalla puzza non si possa argomentare caldezza si proua, perche, e le cose odorose, e le puzzolenti, & anco quelle, che sono affatto priue di odore, si trouano indifferentemente calde, & anco fredde: onde si vede che per questa via non si può

cauar cosa di certo circa il temperamento delle cose. di più ordinariamante le materie, che mandan odore soaue sono stimate calde, e se le cause contrarie producono effetti contrari; dourà la puzza esser inditio di freddezza. lascio che per lo più le cose putride sogliono puzzare, e pure la putrefattione si definisce, esser mancamento del calore natiuo.

Se poi vogliamo considerare gli effetti che produce il solfo nel corpo humano, e'si troua che preso per bocca gioua mirabilmente à i rognosi, hor se i medici credono, che la rogna è inditio di fegato riscaldato, è forza che il solfo contemperi, e rinfreschi il souerchio ardore del fegato. di più egli si troua gioueuole à gli etici, che sono paragonati da i medici à la calcina: adunque è necessario ch'ei conferisca freddezza. nè perche hà alquanto del corrosiuo dourà stimarsi caldo, perche l'aceto, & il succo de' limoni corrodono molto più che'l Solfo, e pure vengono stimati freddi. vna sola sperienza dicono, che confermi la caldezza del detto Solfo, & è che il fuoco con estrema sollecitudine

tudine vi si attacca, e non si spegne mai, fin-
che l'habbia totalmente ridotto in fiamma.
à me però non pare, che dalla detta sperien-
za si possa cauare, che il detto Solfo applica-
to al corpo humano habbia da conferire cal-
dezza; perche io veggo, che la paglia, & i
carboni facilmente si accendono, e tuttauia
chi sperasse mangiando carboni, ò paglia
trita riscaldarsi lo stomaco, sò che si affati-
carebbe in vano, di più io veggo che'l buti-
ro, e gli altri grassi, e l'oglio si risoluono tut-
ti in fiamma, e poi bene spesso i medici gli
adoperano esternamente, per vntioni, e nelle
piaghe, & anco dentro lo stomaco, per rin-
frescare, e temperare il calore.

Ma dato che il Solfo sia velenoso, corro-
siuo, caldo, e puzzolente, e tutto quello che
vogliono, non sò vedere perche non possa
esser antidoto contro la pestilenza: mentre
che la sperienza dimostra che molti altri ve-
leni si adoprano per medicamenti, come lo
testifica il Mattiolo, *venena intus, & extra
morbos desperatos curant. nam vigilia perennis,
aut distillatio suffocans, mensium profluuium,
dyssenteria, dolor colicus, renum, aut vteri curã-*

In lib.6.Dio sc.

T 2 *tur*

tur ab opio, Mandragora, hyoſciamo, vt ab antidotis dum alia medicamenta non iuuant. Similmente ſi vede, che la coloquintida, i. Turpeto il Veratro, la Scamonea, le Cantarelle, l'Euforbio, l'Argentouiuo ſublimato, e l'Antimonio, che ſono coſe velenoſe, fanno effetti merauiglioſi ne' morbi contumaci: e così non ſarà coſa ſtrauagante vſar il Solfo, dato, che fuſſe veleno, contro la corrente epidemia: & in queſto caſo mutarà nome, e ſi dourà chiamare medicamento, non più veleno: conforme in altro propoſito diſſe Dioſcoride, *ad curandas valetudines vehementioribus vtimur auxilijs, altiori ſcarificatione, vſtionibus, amputationibus, derodentibus, epithematis, potionibus, &c. verum enim verò ſunt vſque eò rudes non nulli, vt nè remedia quidem appellent, quæ morbos arceant.*

Lib.6.c.35.

Similmente dico che potrà il Solfo eſſer medicamento, ancorche ſia in eſtremo grado corroſiuo; conforme il ſucco de' limoni è antidoto contro l'voua del Barbo, & il Salnitro contro i fonghi, e la cenere de' granchi, e le cantarelle contro il veleno del cane arrabbiato, e mille altri, che ſi potrebbero raccontare.

Nell'

Nell'vltimo luogo dico, che quando si conceda esser il detto Solfo di temperamẽto caldo, quanto altri vuole, in ogni modo potrà esser medicamento opportuno al nostro bisogno: così come appresso Galeno il vino, doue affogò la vipera è medicamento efficace contro la lepra; e l'agli, il vino, e la vipera, che son cose calde, diuengono medicamenti contro le morsicature delle vipere. in quanto poi al mal odore del Solfo, non impedisce che non possa esser medicamento, perche i cimici puzzolentissimi dicono esser rimedij contro le morsicature de gli aspidi, e contro la quartana: e lo sterco stesso col vino è posto per antidoto contro alcuni veleni dal Conciliatore.

De simplic. medic. li. 11

Nõ vi è dũque ragione, che persuada à disprezzare il Solfo, e non riceuerlo nel numero degli altri medicamenti. Ma mi domandano, che qualità egli habbia, e qual sia il suo temperamento, in virtù del quale possa esser antidoto contro la corrente epidemia? rispondo che io non sò, ne mi curo di sapere qual temperamento egli si habbia; perche sò che i veleni non operano in virtù delle

prime

prime qualità elementari; nè queste hanno forza contro i veleni. Serua per esempio quella poca saliua, che lascia impressa il dente del cane arrabbiato, la quale al capo di 40. giorni produce sintomi così strauaganti; hor s'ella opera in quanto calda, e secca, perche il fuoco caldo, & esiccante sopra ogn' altra cosa da noi conosciuta, non produce i medesimi effetti? e se in quanto fredda, perche la neue non fà il medesimo danno? appresso chi mi dirà la ragione, perche la cenere de i Granchi de' fiumi è il vero antidoto contro il detto veleno; se ella opera in quanto humida, e fredda (per esser di animale d' acqua dolce, e però contrario al calore, e siccità estrema del cane arrabbiato,) perche si adopera la cenere secchissima, e non più tosto il succo del medesimo Granchio? anzi perche non si vsa in cambio di quelli l'acqua pura raffreddata, la quale è assai più contraria al temperamento del detto veleno? e se la detta cenere opera in quanto secca, perche la poluere di pomice, e di altre cose aridissime non fanno i medesimi effett.?

Di più sogliono i medici distinguere i veleni

leni in due classi, volēdo che altri siano caldi, altri freddi, e conghietturano tal temperie dal sapore, odore, e colore, e consistenza loro; come il Tasso per esser amaro, & olioso dicono esser caldo: altreuolte considerano gli effetti, che producono, come l'Opio, che produce sonno, e raffreddamento lo stimano freddo. finalmente osseruano il temperamento delle medicine, che si adoprano contro i detti veleni, & attribuiscono al veleno vna qualità contraria à quella del medicamento; e così perche à i fonghi, al Tasso, e à la cicuta si resiste con medicamēti caldi, dicono esser questi di natura freddi. hor supposte tutte queste cose, già che è impossibile che il medesimo veleno sia insieme caldo, & anco di temperamento freddo, bisogna concedere, che le dette regole sono fallaci; poiche si trouan veleni, che per vna regola sono caldi, e per l'altra freddi, di più il medesimo veleno sarà impossibile, che si guarisca da medicamenti caldi, & anco da i freddi, e sarà pur impossibile che i veleni caldi si guariscano da i medicamenti similmente caldi. Ma chi si piglia briga di leggere le

cose

Dioſcor. lib. 6.

coſe ſcritte in queſto propoſito trouarà tutte le dette eſorbitanze; perche contro il veleno della vipera ſi vſano l'agli, il vino, la carne della ſteſſa vipera, la teriaca, tutte coſe caldiſſime; & inſieme giouano i granchi de'fiumi peſti col latte, le rane cotte, & il cerebro della gallina, che ſono coſe fredde: parimente al Taſſo di temperamento caldo, (per eſſer amaro, & olioſo) ſi reſiſte con quei medicamenti caldi, che ſi vſano contro la cicuta. e contro il geſſo caldiſſimo valeno quei medicamenti caldi, che ſi adoprano contro i fonghi.

Da tutte queſte coſe baſtantemente *ſiamo* chiariti, che conforme non habbiamo metodo ſicuro da ritrouare il temperamento delle coſe, così ſiamo certi, che nè i veleni, nè gli antidoti operano in virtù delle prime qualità elementari. E però quando mi domandano qual facoltà habbia il Solfo, in virtù della quale può reſiſtere alla corrente epidemia. Riſpondo eſſer vna coſa ſimile à quella con la quale l'argento viuo guariſce il mal franceſe, & il ferro tira la calamita: le quali conforme loro non ſanno quel

che

che si siano, così io professo esserne ignorante: ma non perche il nostro sapere è debole, si hà da niegare, ch'elle vi siano in natura, quando l'esperienza sensatamente lo dimostra. Si che io conchiudo, che se bene non intendo, perche il Solfo è antidoto contro la pestilenza, deuo in ogni modo affermarlo, perche così l'hà mostrato la sperienza à tanti autori famosi sopracitati, & à noi in queste correnti febbri maligne.

Dourei hora passare à trattar della dieta, che si deue vsare da i febbricitanti in questa costitutione maligna; ma perche questa materia è stata da gli Eccellētiss. professori dell'arte medicinale considerata squisitamente, è douere che io mi rimetta alle cose scritte da loro; e solamente accenni, come oltre al cibo di molta sostanza, ancorche in forma fluida, io credo che sia bene vsar il Vino, tāto in queste maligne, quanto in tutte le altre febbri. Sò che à molti parrà questa propositione erronea, perche vogliono, che la febbre sia vna escandescenza di calore preternaturale, la quale col vino, ancor caldo, s'accrescerebbe, cosa che è contraria all'istituto del

medico, il quale deue diminuire in tutte le maniere le forze del morbo: e però pare ragioneuole, che tanto il cibo, quanto il bere sia humido, e di natura freddo. Hor io dico, che il fondamento, in virtù del quale à i febbricitanti si deue niegare il vino, si riduce alla detta sentenza, che la febbre sia morbo; la quale sendo stata resa assai dubbia dalle ragioni del P. Campanella, non pare che ci necessiti à concedere, che il vino si debba à i febbricitanti niegare.

Dall'altra parte, i motiui, per i quali il detto vino si deue vsare, sono molti, e tutti conceduti per veri. Certo è che la febbre debilita grandemente le forze; e la pestilenza principalmente hà di segnalato, che subito fà prostrare, & annichilare la virtù naturale, vitale, & animale, le quali dal vino possono presentaneamente solleuarsi.

Sect. 1. apho ris. 4. 5.

Certa cosa è, che appresso Hippocrate, il vitto tenue vien tal volta reprobato, per causa delle forze, dicendo: *in tenui victu ægri delinquunt*, & appresso, *coniectari autem oportet, an æger cum tali victu ad morbi vsque vigorem perdurare possit, an priùs deficiat.*

Sect. 1. apho ris. 9.

e che

e che il vino sia potente à sollevar le forze, è manifesto, tanto che Hippocrate dice. *Famem vini potio soluit.*

Sect. 2. aphoris. 21.

Certo è parimente, che la Natura è medica, e che per mezzo delle virtù, e gagliardia degli spiriti animali, e vitali, come in vna guerra, concuoce, separa, e scaccia la causa del male.

Indubitato è finalmente, che si deue hauer gran riguardo alla consuetudine, & all'vsanza del viuere precedente degli infermi; à i quali qualsiuoglia mutatione reca danni notabilissimi così lo dice Hippocrate, *victus humidus cõfert febricitantibus, præcipuè ijs, qui tali victu vti consueuerunt*, e poi, *& quibus semel, &c. oportet offerre considerandum, condonandum autem aliquid tempori, regioni, ætati, & consuetudini*, e poi, *quæ ex longo tempore assueta sunt, & si deteriora sint insuetis minùs molestare solent.*

Sect. 1. aphoris. 16. 17.

Sect. 2. aphoris. 50.

Adunque posto che il vino apportasse qualche danno nelle febbri; tuttauia e'non si dourebbe lasciare, in riguardo della consuetudine, la qual cosa è tanto vera, che gli huomini sani, assuefatti al vino sentono no-

tabile nocumento di ſtomaco, e debolezza, ſe vn ſol giorno ſe ne priuano affatto, e beueno acqua. adunque tal danno ſarà molto maggiore ne i febbricitàti, e maſſime in tempi maligni.

Hor ſe queſte ſono tutte propoſitioni certe, & indubitate, dalle quali ſiamo perſuaſi à beuer vino; d'onde la natura fortificata ſi può reſiſtere, e combattere col morbo; & all'incontro quella vſanza di beuer acqua è fondata ſopra vna coſa dubbia, ſe non falſa: cioè ſe la febbre è morbo, ò nò. adunque ſe le propoſitioni indubitate hanno da preualere alle dubbioſe, e falſe; ſarà neceſſario, che vn tal abuſo di far che i poueri febbricitanti facciano vna penitenza così aſpra ſi bandiſca affatto. E fin qui hò potuto Sig. Accademici arriuare, guidato dal diſcorſo filoſofico, intorno queſta materia difficile, e controuerſa. Voi fatene quel capitale, che il voſtro giuditio vi dettarà.

APPENDICE DELLA NATVRA DELLA Febbre.

Areua à me d'hauer, con la prolissità de i tre discorsi precedēti, souerchiamente abusato della cortesia di questa nobile, & erudita radunanza; e però non voleuo distendermi più oltre, massime in digressioni di cose non necessarie alla materia da me intrapesa. Ma già che mi è stato comandato, che produca in questo luogo quei motiui, per i quali io credo la febbre non esser morbo, mà più tosto medicina contro la causa del male, accennarò in questa appendice breuemente tutte quelle ragioni, che mi sono souuenute in questo proposito; oltre à quelle poche, che si leggono nell'opera medicinale del P. Campanella. E per procedere con ordine, e chiarezza supporrò prima alcuni principij manifesti, il primo de' quali sarà, che le operationi naturali, come sono la concottione, maturatione, nutritione, e sepa-

para-

paratione degli escrementi, si esercitano nell' animale, generalmente per mezzo del moto degli spiriti, e degli humori, e delle parti solide ridotte in minutissime particelle: e perche cotali operationi naturali incensantemẽte si fanno, sarà vero, che l'essere, e la vita d ll'animale altro non sia, che vn continuo mouimento; e che questo sia vero si proua, perche senza posar mai tutte le parti dell'animale si diminuiscono, poiche da tutte traspira vn cõtinuo profluuio di parti graui per i pori di tutto il corpo, come si manifesta dalla statica del Santorio, e dal vedere, che l'animale hà bisogno d'vn continuo pabulo, per ristorare, e rimettere ne'luoghi rimasti vacui altre parti in vece di quelle, che sfumaron via: hor per farsi tal refettione è necessario intendere vn continuo trasportamento di particelle solide, agitate non temerariamente, ma con sommo ordine, collocando ciascheduna parte al luogo, suo conueniente.

Nel secondo luogo dico che il principio, & il fonte di tutti i mouimenti naturali, ò mediatamente, ò immediatamente è il Cuore, il quale, con la sua infaticabile agitatio-

ne

ne, spigne con veloce corso il sangue fin alle estremità delle arterie; e quiui poi succhiato dall'estremità delle vene, si riconduce di nuouo al cuore, con giro veloce, e non interrotto (come hà dimostrato sensatamente l'Herueo) hor in questo giro, occorre, che per l'impulsso conferito al sangue dal dibattimento delle arterie, scappino via da i pori, e dalle estremità di esse innumerabili particelle, che nel sangue erano contenute; le quali cō l'impeto riceuuto, insinuãdosi ne gli spatij rimasti vacãti, dopò la traspiratione d'altre particelle, vengono con artificio marauiglioso à conseruare quel flusso, e reflusso di parti, ò quel mouimento, nel quale consiste la conseruatione, e la vita dell'animale.

Finalmente posso considerare, che le parti, che attualmente sono contenute nell'animale possono muouersi in due maniere, hora per le vie solite, con l'ordine, e con la velocità consueta, & ordinata dalla natura: altre volte possono tutte queste cose confondersi, e perturbarsi: che nel primo caso debba conseruarsi la solita collocatione, strut-

tura

tura, compositione, e dispositione di tutte le dette parti ordinata dalla natura; e conseguentemente lo stato di salute; e che nel secondo caso questo non succeda: parmi cosa manifesta; la quale si renderà anco più chiara da questo esempio.

Se io intenderò in vn dito farsi il moto, col quale traspirano le particelle de i muscoli de' tendini, &c. in vn determinato tempo, ponghiamo esser 20 battute di polso; e per qualche accidente scommosso souerchiamente il cuore, e le arterie si renda più veloce il moto, con il quale le particelle contenute nel sangue scappan fuori dalle arterie, per subintrare in luogo di quelle alla nutritione; e perche in tempo di salute, cioè col dibattimento quieto del cuore risudauano in 20. battute di polso dalle arterie parti eguali à quelle, che traspirarono: adunque sarà più quello che entra di quello, che traspira dal dito; quando per la nuoua velocità del moto del cuore il profluuio dalle arterie riesce più copioso; e però s'intende douerne conseguitare vna certa enfiagione nel detto dito; e di più per la strettezza del passaggio, vrtandosi,

dosi,

dosi, & impedensi i mouimenti delle parti; può succedere, che non si conduca ciascheduna delle particelle al debito luogo; e così potrà essere, che molte parti oleaginose, salse, ò acquose si trattengano trà le fibre de i muscoli, e quiui corrompendo, & alterando la compositione della carne, ne succeda vna postema, ò pure trattenendosi molte parti terree, e calcinose frà gli articoli producano la podagra, ò pure facciano altri mali effetti.

Da questo esempio sensato possiamo discorrere, che ogni volta che le parti dell'animale non conseruan quel ordine, e dispositione di moto, e non si fà per quelle vie, e cō quella velocità ordinata dalla Natura, che necessariamente ne conseguiti praua collocatione, e dispositione, e però infermità nelle parti di esso animale.

Si caua ancora esser propositione verissima, che alterato il moto del Cuore deuono necessariamente alterarsi altri mouimēti delle parti; e però succederne praua dispositione, e stato morboso ma la sua conuersa patisce eccettioni; perche nō è necessario, ogni

volta che il moto di qualche parte è alterato, ò perche le facoltà, ò gli strométi particolari sono per qualche accidente impediti, ò irritati, debba similmēte esser il Cuore mal effetto, e scommosso: può ben essere che nel progresso, e secondariamente ne risulti scommouimento nel cuore; e però possiamo formare ragioneuolmente vn tal Assioma, che si dà stato di salute, e stato d'infermità; il primo succede quando tutte le parti fanno i debiti offici; e questi fansi, quando i mouimenti di ciascheduna parte sono salutari; e son tali, quando conseruan l'ordine, & il ritmo ordinato, e consueto: ma tali mouimēti per lo più dependono dal mouimento del Cuore, come da principio, e gli altri sono annessi, ò hanno certa comunicanza col moto di quello. adunque è necessario, che nello stato di salute il Cuore si muoua con quell'ordine, e quella misura, che conuiene, & è propria dello stato salutare. e per il contrario, dico che il cuore tralasciando quella Simmetria, & ordine di moto consueto, e procedendo la sua agitatione, taluolta forse, con battute incommēsurabili frà di loro,

ro, douranno esser similmentre non ordinate le commotioni delle parti, e però non salutari, ma atte à mantenere lo stato morboso.

E supposto questo, egli mi pare, che possa per molte cause, & in più modi incorrersi nello stato morboso, per causa dell'alteratione del moto del cuore: le cause possono essere, ò esterne, & inimiche, ò pure le stesse facoltà naturali: le prime possono operare in due modi, può qualche causa esterna impedire, e ritardare il detto moto; altre volte può souerchiamente irritarlo, accelerarlo, & accrescerlo. circa le seconde, è possibile che la natura per propria elettione, mossa da qualche motiuo vtile alla conseruatione, e salute dell'animale ritardi, ò pure acceleri, & aumenti il detto moto ordinato del cuore.

Dichiarate tutte queste cose, si cerca, se la escandescenza della febbre, nella quale si osserua vna straordinaria agitatione del cuore, eccedente i limiti consueti, sia effetto prodotto da vna causa esterna, inimica, e morbosa, ò pure si faccia dalla natura, per

propria elettione, ordinata à qualche buono fine.

Hora che vi siá taluolta cause esterne irritanti, le quali possano accelerare souerchiamente, e scommuouere il cuore; e che in virtù di tal furiosa agitatione si ecciti feruenza di calore, somigliante à quella delle febbri; e che per tal ragione questi non sian moti istituiti dalla natura, ma passioni violenti, alle quali conuenga il nome d'infermità, io lo concedo liberamente. Ma che le febbri ordinarie, e massime quelle c'han periodo, siá di questo genere, non veggo necessità, che mi costringa à concederlo: anzi parmi d'hauer ragioni molto efficaci, che mi persuadono il contrario; le quali ordinatamente andarò io spiegando.

E prima riceuo da tutti i medici, e filosofi il seguente Assioma, che la natura è sapientissima, & intende la conseruatione dell' animale, & è medica accorta dei morbi, e senza hauer bisogno di ricordi, e stimoli nostri, per propria elettione, e spontaneamente resiste, e combatte contro la causa del male, e veramente non mi pare, che le operationi

tioni della natura succedano à caso, ò per necessità, poiche si vede esser elle fatte industriosamente, & economicamente; perche veggo in quelle cicatrici doue manca la carne, e le ossa sono rotte, vsar ella vn accortezza marauigliosa, raccogliendo prima prouidamente i materiali abbondantemente fuor del suo solito, per riparare i danni, conducendoli tutti ad vna parte, cosa che nello stato di salute non faceua; poi disponendoli, e senza confusione collocando ciascheduna parte al suo debito luogo, con mirabile ordine, e dispositione, fabricando prima l'ossa con i materiali opportuni; poi le membrane; appresso i muscoli, e le sue pellicciuole; poi la pinguedine; e finalmente la pelle. Veggo similmente, che la natura manda nello stomaco quel succo acido corrosiuo atto à digerire, all'hora appunto che giũgono nello stomaco i cibi, e non prima, quãdo era vuoto, ò ripieno di flati; il che si esperimenta nel vomito, il quale solamente dopò il cibo sà di aceto, e non quando si fà à digiuno: e poi non manda la natura la detta facoltà digestiua così alla cieca, e per vsan-

za,

za, ma con certa misura, secondo che la dosa de'cibi è maggiore, ò minore, fin che arriua à certo segno: perche eccedendo souerchiamente la mole de'cibi, la natura soprafatta dalla gran carica l'abbandona, e gli lascia passar così indigesti; ma non senza hauer fatti prima tutti i suoi sforzi per digerirgli. Veggo ancora quãdo è irritato il medesimo stomaco da'cibi nauseosi, che ei si muoue à discacciarli da se, non per la via più breue, e più facile, che sono gli intestini, ma per vomito, doue, e per la lontananza, e per douer condurre verso il luogo superiore i cibi graui, troua ella non poca difficoltà; e tuttauia vediamo che lo fà, non sforzata dalla necessità, la quale nõ và appresso le ragioni, nè cerca il meglio, e però non vorrebbe le operationi più difficili, perche sono più gioueuoli. Veggo ancora in qualsiuoglia membro, ò parte del corpo addolorato, che subito vi concorrono spiriti, e sangue in gran copia; hor io sò che il dolore da per se non è altro che senso, & in quanto tale non hà virtù d'atrrahere; e chi hauesse opinione che il dolore per ragion di vacuo facesse tale attrattione,

trattione, si potrebbe conuincere con l'esempio di quei dolori cagionati dal sangue, e da altri humori strauasati in qualche membro del corpo, i quali *tantum abest*, che ammettano vacuità, che per il contrario si patisce per troppo tumore, e pienezza. adunque non si può dire altro, se non che per prouidenza della natura si mandi copia di sangue, e di spiriti per soccorrere, & aiutare la parte offesa.

Per queste, e molte altre ragioni che io potrei portare, e' si vede esser certo l'assioma comune de' medici, che la natura è medica, e che non stimolata, ma spontaneamente resiste, e contrasta, come in vna guerra, contro la causa del morbo; e fassi tal combattimento con quella perfettione, & isquisitezza, che può la natura, necessitata ad operare con quelle comodità, & impedimenti, che gli concedono gli stromenti, e la dispositione delle parti dell'animale.

E se questo è vero io domando se la natura consequisce il suo intento per mezzo del moto, ò della quiete? risponderanno sicuramente per mezzo del moto; perche la quiete non

non è buoua à nulla; e però quella tale agitatione che ella vsa in simili occasioni la chiamano concottione, maturatione, e digestione. Ma io di nuouo ricerco se tale agitatione medicinale, e guerriera vsata contro i catarri, & altri humori praui dispersi per i muscoli, e per le vene, e per le viscere, e principalmente contro l'ostruttione, e' (dico) la ordinaria, e consueta, cioè quella stessa moderata, con la quale muoue le parti per la nutritione, concottione, &c. in tempo di salute; ò pure è molto più accelerata, e vehemēte di quella? io non credo che vi sia chi dica esser più tosto quella, che questa, perche essendo le operationi ordinarie in tempo di salute pacifiche, e moderate, è impossibile, che le attioni guerriere, le quali si fanno in tempo d'infermità contro l'impeto, e la rabbia d'vn nemico potente, si facciano con quella quiete, e tranquillità, che si procede in tempo di pace; ma vi bisogna forza, & impeto maggiore, come che si hà da trattare con cose contumaci, e resistenti, non già cō quelle, che placidamente obbedìscono alle ordinationi ciuili della natura. E chi non sà

che

che per assettare, e componere i disordini nõ seruono le operationi placide, & ordinate, ma sono più opportune le non consuete, e disordinate: perche sommo disordine è, che si beuano i veleni, che si bruci, e si tagli la carne del nostro corpo, che si caui il sangue dalle vene, che si beuano tante medicine purganti; e tuttauia cotali cose sono gioueuoli per restituire le operationi lese dell'animale all'ordine, & à la simmetria debita: & in somma tale è la natura delle medicine, e de' combattimenti, che per mezzo di cose, & operationi insolite, & inordinate si restituisce l'ordinanza desiderata.

Si confetma quanto io dico, considerando l'origine de i morbi: i quali se dependono dalla praua collocatione delle parti, cioè perche vna parte, che douea esser occupata dal sangue, si ritroua piena di flemma, ò di bile; & in tal caso poiche nello stato di salute non soleua la natura, trauagliarsi à toglier da detto luogo quel humore, che quiui nõ era; vi bisognarà poi vn nuouo, & istraordinario mouimento, per le vie, e modi insoliti, ò per restituire al suo luogo, ò per far tras-

pirare il detto humore prauamẽte collocato.

E se il morbo depende da condensatione, e congelatione d'humori, ò d'altre parti; sarà necessario introdur vna nuoua agitatione tanto celare, che basti à rarefare, ò scomponere, ò tritare la detta massa condensata.

E quando il male hauesse origine da quiete, ò tardità nelle parti mobili, all'hora vi bisognarà vn impeto maggiore del solito, per superare tal resistenza.

E se finalmente dependesse da souerchia vehemenza di moto, pur sarebbe necessaria vna istraordinaria forza, per reprimere quel tale impeto. E dunque manifesto che i mouimenti ordinarij, vsati dalla natura in tempo di salute non sono basteuoli in tempo d'infermità; e però è necessario, che si aumentino, principalmente per toglier via l'ostruttione de' pori, la quale è compagna assidua delle infermità; e non potendosi ella togliere, senza che gli spiriti furiosamente scommossi, ò dissoluano, ò scaccino, ò rarefacciano, ò scommuouano, ò raffreddino, discacciando le fumosità ignee, ò spingano fuori gli impedimenti, che atturano i detti

pori:

pori: sarà necessario intender vna vehemente, & istraordinaria agitatione del Cuore, accioche i detti spiriti possan spingersi con quella furia, che la necessità ricerca.

E perche in tutte le febbri, che han periodo si suppone apparecchio, ò di vapori, ò d' humori (alterati in quanto alla consistenza loro, cioè più rari, e più densi del solito, ò in quanto alla qualità) dispersi ne i vasi del corpo; ò pure inordinatamente collocati, e situati fuor de'luoghi loro naturali; ò pure si suppone alteratione, e cortottela di qualche membro solido de i principali; e quasi generalmente certa ostruttione de'pori: e contro i detti disordini la Natura si deue muouere per propria elettione à combatterli, e medicarli; e fassi tal medicamento, e guerra col moto; il quale deue essere vehemente, & istraordinario: nè si può questo moto introdurre senza agitare impetuosamente il cuore, principio di tutti i mouimenti. adunque ne'detti casi d'infermità il Cuore deue gagliardamente agitarsi per elettione spontanea della natura.

Ma quel che noi chiamiamo moto feb-

brile, è vna tale agitatione vehemente del Cuore, dalla quale per accidente, e come effetto ne seguita la feruenza del calore, perche gli spiriti, & il sangue caldi di natura, agitati, e spinti furiosamente per le arterie fin alla cute, e poi reiterando spesso cō somma celerità il detto giro (conforme dimostrano l'esperienze d'Herueo) vengono ad eccitare il detto riscaldamento. adunque il moto febbrile si eccita dalla natura per propria elettione, accioche con esso possa contrastare, e vincere la causa del male; e però la detta febbre non sarà morbo, ma medicina, e rimedio: che era quello, che io proposi di mostrare.

E poiche si è prouata la detta sentenza con metodo diretto da i suoi principij, sarà bene confermarla anco per i suoi effetti, cōsiderando particolarmente le operationi, che producono le febbri nel nostro corpo. E nel primo luogo e'si vede nella febbre topica, la quale si accende douunque sorge la postema, ò vi è sangue strauasato, che quella escādescenza di calore, e di moto vien riputato vtile à concuocere, e risoluere quel sangue,

P. Campanella raticinium.

ò hu-

ò humori collocati in quella parte, & in somma si vede, che è vn mouimento istituito dalla natura; il quale se venisse impedito, con cose refrigeranti, ò con altri mezzi ne seguirebbe danno: perche non si concuocerebbero quegli humori; e questa è la causa che si deue fomẽtare; accioche gli spiriti, cõ le proprie forze, tanto si affatichino agitando, e riscaldando quell'humore inutile, e dannoso, fin che lo faccian traspirare per i pori, ò per vna apertura lo mandin fuora, come dice Hippocrate. *dum pus conficitur febris, & dolor.*

Sect.2.aphoris.47.

Hor se noi dalle dette febbri topiche ammaestrati vogliamo discorrere delle vniuersali, bisognarà, che facciamo vn somigliante giuditio: perche la febbre ne i fanciulli, quãdo spuntano loro i moruiglioni, viẽ riputata vtile à maturare i detti moruiglioni, e però i medici non solamente non l'impediscono, ma molto scrupulosamente la fomentano, di più dice Hippocrate. *quibus Hepar vehementer dolet, ijs febris superueniens soluit dolorem?* e similmente. *Quibus dolor circa hipocrondium fit, absque inflammatione ijs febris*

Sect.7.aphoris.52.

Sect.6.aphoris.40.

superueniens morbum soluit, e generalmente dice, *febrem conuulsioni superuenire, meliùs quam febri conuulsionem*. non si vede chiaramente, che le febbri topiche à queste vniuersali, in quanto al calore, & agitatione sono affatto simili, fuorche nell'esser quelle particulari à quei membri, doue è la postema, e queste sparse per tutto il corpo; ò perche è sparso per tutto l'humore peccante, ò perche l'offesa del membro interno principale è causa, che il sangue, per il continuo, e velocissimo giro, che fà, venga à contrahere in tutti i luoghi l'infettione? e se ambe queste due sorti di febbri sono salutifere, perche non habbiamo à dire, che anco in queste vniuersali la natura, vsando con maggior sforzo, e da per tutto le armi degli spiriti, cioè la mobilità, e la caldezza, sendo il bisogno maggiore, produce l'escandescenza febbrile, come rimedio, e guerra, per concuocere, e discacciare la causa del morbo?

Sect. 2. apho ris. 24. Idem ferè se ct. 6. apho- ris. 51. & ali bi.

Quì replicano i contrarij, che le lodi delle febbri, poste ne i recitati aforismi non si deuono attribuire alla bontà delle febbri, ma alla buona fortuna, la quale portò in tempo

po della conuulſione, e quando vi erano humori catarroſi, e freddi, che per altra cauſa ſi accendeſſe la febbre, la quale à caſo co'l ſuo calore diſtemperato aſciugò, e riſcaldò quegli humori freddi, à i quali riſpondendo dico, prima eſſer falſo, che Hippocrate ſolamente dica bene delle febbri, che ſopragiugneno alle infirmità cagionate da gli humori flemmatici, e freddi: perche ei dice. *Si ebrius quiſpiam repente obmutuerit; conuulſus moritur, niſi febre corripiatur, &c.* Certa coſa è, che gli humori, e vapori prodotti dall'vbriachezza ſono caldiſſimi, perche tale è il vino, & i ſuoi fumi; e pure la caldezza febbrile, che è vna nuoua eſcandeſcenza, è la vera medicina contro tale conuulſione; ſi che in queſto caſo il fuoco verrebbe ad eſſer ſpento da vn altro fuoco; la qual coſa è impoſſibile, perche ſecondo Galeno, per digerirſi le coſe ſouerchiamente calde, cioè quelle, che non ſon buone à nutrire, ma più toſto ad alterare la noſtra moderata temperie, quali ſono l'agli, e le cipolle, & hor ci poſſiamo aggiugnere il vino, è neceſſario, che la loro caldezza, attuale,

Sect. 5. aphoris. 5.

Lib. 3. de temper.

le, e potentiale sia superata dal calore natiuo; ma sendo il detto calor natiuo, cioè la facoltà dalla quale si fà la prima concottione de' cibi, secondo Galeno, certa temperie de i quattro elementi, cioè vn grado di caldezza refratta, inferiore à quella de i detti cibi; la quale non da caldezza eccedente, ma dal contrario potrà rendersi simile à noi, dourà parimente temperarsi il calor souerchio del vino, e de i detti cibi dal nostro natiuo; altrimente non potrà superarlo, nè renderlo simile à se, che è quanto dire bisogna, che il il calor natiuo rinfreschi l'ardore di quei cibi: adunque vn simile effetto non mai produrrà l'ardore della febbre.

Lib. 3. de Sympt. caussis.

In oltre vorei sapere, qual sicurezza si hà che la pituita humida, e fredda produca l'epilessie, e le conuulsioni, se io veggo, che le complessioni, estremamente flemmatiche non sogliono patire tali malattie? ma bensì le persone d'habito malinconico, le quali sogliono abbōdare d'humori secchi, ò adusti. E così lo dice Hippocrate. *Si lingua repente incontinens fiat, aut aliqua pars corporis apoplectica tale est melancolicum*, & altroue. *Apo-*

Sect. 7. aphoris. 40.

Apoplecticis hæmorroides superuenire vtile. Sendūque gli humori malinconici, che si purgano per le vene Emorroidali sono acri, e mordaci; e però caldi; non saranno gli humori flemmatici cagione dell'apoplessia.

Coac prænot. sect. 3.

E finalmente perche si hà da credere, che la natura sia meno prouida contro vn male tanto graue, quale è la conuulsione, e l'epilessia, quando la vediamo diligentissima, & accurata à concuocere, e scacciare vn poco di sangue strauasato in vna postema? e se quiui ella per sua elettione accende quella febbretta, come medicina, e bene; perche in quelle la febbre vniuersale non sarà della medesima conditione ad ottimo fine istituita?

E veramente non si può dire altra cosa, se è vera la dottrina d'Hippocrate, doue dice, *vt aliquis de repente voce priuetur venarum interceptiones faciunt; si sano hoc contingat, absque manifesta, aut aliqua forti causa, & absq; simptomatibus precedentibus.* e da altri luoghi si caua, che l'apoplessia, ancorche dependa da molte cause; tuttauia la forma di tutte si è la quiete, e l'impedimento del moto del sangue nelle vene; e perche tal moui-

Acutor. lib. 4.

Acutor. lib. 4. & lib. de Glandib.

 mento

eludere le Etiche dal numero delle febbri, e la ragione, che mi muoue è tale. l'Etica è vn abito di aridità, e caldezza radicata nelle parti solide dell'animale, assiduamente, e senza periodo; il quale, come succede à la calcina bagnata dall'acqua, si risente, e si accresce dopo il cibo. onde si può stimare esser quella celerità vna certa irritatione del cuore, fatta da i vapori solleuati dalle parti aride: e però tal escandescenza sarà del genere de i morbi, non de i medicamenti; poiche non si accende dalla natura à buon fine; ma è effetto d'vna causa morbosa: nè perche i medici habbian dato all'Etica nome di febbre, dourà la somiglianza del nome arbitrariamente imposto, fare, ò che l'Etica sia mouimento vtile, come l'altre febbri; ò che queste siano morbi come è quella.

In oltre mi dicono la causa del morbo esser gli humori putridi, e maligni; & il morbo poi la febbre stessa, come cosa dependente da quelli; alla febbre finalmente conseguitare altri secondarij effetti, che sono le operationi lese. adunque dico io sarà meglio di due mali hauerne vn solo, che tutti due:

 cioè

cioè meglio sarà hauer i soli humori peccãti, senza l'effetto febbrile; conforme meglio è hauer lo scottamento, e la cicatrice, senza la infiammatione, e dolore. adunque se la cosa stà così, perche non procuriamo noi cõ rimedij refrigeranti, e stupefacienti temperare, ò spegnere l'ardore febbrile, conforme nella risipola, e nelle cicatrici si scaccia la detta infiammatione, e dolore con ottimo, e salutare consiglio? Et è certo da ammirare il rispetto, che i medici portano all'accensione febbrile, perche nel feruore dell'assalto, cioè per tutto l'aumento, e lo stato, quando il bisogno è maggiore, non ardiscono toccarla, e rintuzzarla con cose rifrigeranti: e quel che reca maggior marauiglia si è, che in tanta necessità, nè anco ardiscono soccorrere la natura col cibo, perche Hippocrate dice, *in accessionibus abstinere oportet: nam cibum dare nocuum est; & quibus per circuitum fiunt accessiones, in ipsa accessione abstinere oportet*. Et i suoi commentatori ne rendono la ragione, dicendo che il moto della natura non si deue impedire all'hora, che arde la battaglia fra lei, e la causa del morbo.

Sect.1.aphoris.11.

Ma

Ma già che questo è punto di molta importanza sarà bene posatamente considerarlo, per chiarirci della verità. E prima suppõgo con gli auuersari, che la natura resiste, e contrasta, come in vna guerra contro il morbo. Di più che tal combattimento, e resistẽza nelle febbri si esercita principalmente, e più che in altro tempo, nell'atto del parosismo per tutto l'aumento, e lo stato di esse. E finalmente, che l'atto, & esercitio del cõbattimento, e de la resistenza non consiste in altro, che in disturbare, & impedire quegli effetti, che intende produrre l'inimico, e per lo più si fà tal contrasto con mezzi, e mouimenti contrari: e perche nel caso nostro la febbre nimica è vn mouimento disordinato, grande, & ardente sarà necessario, che il fine della natura sia quietare tal moto eccessiuo, ò renderlo moderato, e raffreddare quell'ardore destruttiuo.

Supposte queste cose, dico esser necessario, che il combattimento della natura si faccia, ò solamente, e direttamente contro la febbre, come morbo, e come immediata causa del disordine, e delle lesioni delle naturali ope-

operationi, ò pure contro gli humori peccãti, ò vapori corrotti, da i quali la febbre depende, ò contra ambedue. Hor in tutti i casi (posto che la febbre sia morbo) mostrarò io, che i cibi humidi, refrigeranti, e soporiferi, sõministrati nel principio, e nello stato della febbre deuono necessariamente giouare.

E prima se il combattimento è indrizzato contro la febbre in quãto tale, il cooperare secondo il fine, & intentione della natura, è impossibile che sia nociuo: ma chi impedisse l'ardore con refrigeranti, e quietasse, ò riducesse à la mediocrità il moto eccessiuo delle febbri nell'accensione, e nello stato di esse, e' farebbe appunto quello, che vorebbe far la natura (per le suppositioni dette.) adunque i cibi humidi, ò le beuande refrigeranti, e stupefacienti nel principio, e nello stato della febbre è impossibile che apportino nocumento.

Ma se vogliono dire, che nõ altro pretende la natura, che superare, concuocere, e discacciare gli humori peccanti; poiche la febbre manca, e si spegne da sè, ogni volta che quelli sian digeriti, e mandati via: all'

hora

hora dico, che non hauendo altri mezzi la natura atti à concuocere, e discacciare cotali humori praui, fuorche il mouimento, & il calore de gli spiriti vitali, e naturali, e del sangue, è necessario ch'ella conseguiti il suo fine, ò col riscaldamento, e moto souerchio, e disordinato; ò pure col temperato, e moderato: Se col primo, non essendo la febbre altra cosa, che vn accensione, & vn mouimento soprabbondante, verrebbe ella ad esser gioueuole, e però non sarebbe morbo, ma medicina; la qual cosa niegano gli auuersari. Se col secondo non potrebbe la natura nel principio, e nello stato della febbre fare tal digestione, perche (conforme insegnano gli auuersari) con istromenti alterati, quali sono il calore natiuo diuenuto focoso, che è il calore febbrile secondo la definitione di Galeno, & il moto precipitoso, & irregolare, non può la natura perfettionare, nè la concottione, nè altra naturale operatione. adunque sarebbe necessario, che con cose refrigeranti, e stupefacienti si sopisse, e si riducesse alla mediocrità; con la quale solamente può la natura fare cose buo-

In Hipp. sect. 1. aphor. 16.

zare la febbre, che e'si dede fare con ogni altro disauantaggio, cioè ancorche la putredine de gli humori si accresca.

Dalle cose dette si cauano tre cose. Prima che secondo i medici, si deue con il vitto humido, refrigerante, e soporifero reprimere l'ardore febbrile. Secondo che tali cibi non accrescono la contumacia, e la putredine de gli humori peccanti; perche si possono scegliere quelli, che possono, e nutrire, & insieme reprimere l'ardore febbrile, & anco repugnare à la causa del male. Terzo, che quando pure i detti cibi qualche poco fomentassero i detti mali humori; tuttauolta è tollerabile questo poco male, per conseguire il bene maggiore, che è lo spegnere la febbre.

E supposto questo vediamo in qual tempo deue farsi con i detti mezzi la resistenza, e difesa contro la rabbia del morbo; all'hora forsi, che egli arde, affligge, e consuma tutte le parti dell'animale, ò pure quando cessano i danni, & i dolori, e si spegne la febbre da se? io credo che ogn'vno intende, che la difesa hà vso, quando l'inimico percuote,

non

non quando ei cessa di battere: l'acqua deuesi spargere per reprimere l'incendio, quando arde la casa, e non quando già il fuoco è smorzato: nello stesso modo dico io, nell'aumento, e nello stato l'incendio febbrile produce sete, e dolori, & affanni, arde, e consuma gli spiriti, le parti humide, e le solide di tutto il corpo, ma nella declinatione, e nel fine della febbre cessano tutti i detti mali. adunque la resistenza, e la difesa deuesi fare nel primo caso, & all'hora hà vso, e nel secondo caso sarebbe infruttuosa, e vana: ma i mezzi per resistere alla detta febbre, senza punto accrescere gli humori peccanti, sono i detti cibi, e beuande medicate humide, e refrigeranti, e soporifere (riceuute da' medici) adunque nell'aumento, e nello stato si dourebbero applicare; & in tal tempo dourebbero in tutti i modi giouare: ma elle nuoc cono come dice Hippocr. e non recano tal nocumento, per causa che la mole, e la prauità de gli humori si è accresciuta; adunque resta che noccîano, perche impediscono la febbre.

Superato questo punto non si quietano i

con-

contrari, ma si attaccano ad vn altro capo, e dicono che in tẽpo di tanta necessità quale è nell'aumento, e nello stato della febbre, non è bene che si distragga la natura, e venga occupata nello stomaco à digerire il cibo, abbandonando la difesa del cuore in tempo di tanto pericolo, conforme i defensori non deono andar à cena, ò à dormire mentre dura l'assalto.

Hor qui, oltre le cose dette, considero che ne' febbricitanti vi sono gli humori peccanti causa del morbo, e di più vi è la febbre stessa effetto di quelli, la quale è vn incendio, & vna infiammatione de' detti humori, communicata al cuore, d'onde poi tutte le facoltà, & istromenti dell'animale patiscono sintomi crudelissimi.

E anco vero, che la guerra, ò moto medicinale della natura sarebbe facile assai, quando si haueßero à superare gli humori peccãti solamente; e per il contrario molto difficile douendo vincere, oltre gli stessi humori praui, ancora il morbo, cioè l'incendio, gli affanni, e dolori, che la febbre produce.

Di più è certo, che la natura sta sempre-

mai intenta,& inuigila per la salute dell'animale, & opera in ogni tempo, e si affatica per il bene, e per la conseruatione di quello.

E vero oltr'à ciò che la natura in tutte le sue operationi procura il meglio, & opera con mezzi facili,& abborrisce la superfluità, e la moltitudine di mezzi.

Concedute tutte queste dignità, possiamo in tal forma discorrere, meglio, e più facilmente si posson digerire, consumare, e discacciare dalla natura gli humori quieti, che gli agitati, & infiammati, conforme meglio, e più facilmente si superano gli nimici, quando stanno à sedere, che quando si muouono furiosamente con l'arme in mano, e similmente con molta facilità, e meglio potrà la natura vincere, e scacciare i soli humori praui, che questi insieme con vn altro nimico più formidabile, quale è la febbre, con la comitiua di tanti affanni, e debolezze ch'ella produce; ma la natura cerca sempre mai il meglio, & i mezzi, e le operationi più facili. adunque il moto, e lo sforzo della natura per digerire, vincere, e scacciare la causa del morbo, non solamente riuscirà più à propo-

sito

di quella, che sono gli humori, & i vapori praui: e perche le beuande fredde, e soporifere di sua natura, aumentano la mole della pituità, e di altri humori freddi, & anco hãno forza di condensare, e di render più difficile la rarefattione di qualche massa d'humori, che douea farsi traspirare da i pori, & anco cagionano ostruttione, dalla quale si accresce la putredine: adunque le dette beuande fredde, e soporifere sarebbero dannose.

Hor io qui considero, che secondo gli auuersari le dette beuande fredde, e soporifere non deeno esser dannose in tutte le febbri, ma solamente in alcuni casi particolari, cioè quando abbonda la pituita, ò vi sono humori grossi, e densi, ò vi è grande ostruttione di pori: e ne gli altri casi deueno necessariamente giouare. Ma tornando a' primi, io domando se giouano à i febbricitanti quei brodi alterati, quelle orgiate, & altri cibi humidi, e medicati, che danno loro? risponderanno esser vtilissimi, e che hanno virtù, e di nutrire, e resistere alla malignità, & alla putredine de gli humori, in virtù delle cose, che

vi mescolano; & anco virtù di reprimere l'ardore febbrile: anzi soggiugneranno, che per la medesima ragione prohibiscono le cose calde, come è il vino, e concedono l'acqua, per esser la sua freddezza natiua contraria all'ardore della febbre; e che in oltre per repugnare alla souerchia siccità di quella vsano solamente cibi humidi: e finalmente per conferir sonno, e quiete, e raffreddamento adoprano semi di papaueri, lattuche, & altre cose simili. Hor chi considera tutte queste cose vedrà, che i medici, de fatto, adoprano in tutte le febbri, quei cibi humidi refrigeranti, e soporiferi che io ricercaua, i quali sono indrizzati più à contrastare, e reprimere l'ardore della febbre, che à resistere alla putredine; e tuttauia sono stimati vtili; nè altri creda le cose opiate poter esser dannose, perche fermando il moto, e l'agitatione, e raffreddando gli humori peccanti, & anco la febbre stessa, potrà poi la natura più facilmente digerirgli, e scacciargli sendo quieti, e raffreddati, che quando erano agitati, & infocati; perche nel primo caso danneggiano quella determinata parte doue risseggono

solamente, ma poi scommossi, da per tutto, e doue toccano, ò doue arriuano i loro fumi acri, e maligni offendono gli spiriti, il cerebro la gola, le viscere, i muscoli, e tutte le altre parti: ne' quali luoghi non potendo spargersi, e supplire le virtù debilitate dell' animale riesce più difficile la difesa.

Di più egli è manifesto per la statica, che la traspiratione si fà più che mai copiosa nel tempo che si dorme; hor se il sonno fà traspirare assai: adunque le cose opiate, e soporifere apportãdo sonno saranno ò causa, ò occasione di traspirare, e però di togliere l'ostruttione de' pori, e non di accrescerla, come i contrari diceuano.

Ma dato che da i detti cibi refrigeranti, e soporiferi si accresce la contumacia de gli humori peccanti, il che non è, dico che il vantaggio, che si acquista cessando la febbre, è di tanta importanza (per cessare gli affanni intollerabili, e le debolezze ch'ella produceua, e le gran lesioni, che cagionaua in tutte le parti dell'animale) che può preualere à quel poco danno che risulta dall'accrescimento de gli humori peccanti: e così

ſito, e ſarà più gioueuole vſato contro i ſoli humori peccanti, quieti, e non infiammati; ma ancora biſogna dire queſto eſſer veramẽte lo sforzo guerriero, e medicinale, ch'intende, e vuole la natura: e perche tal sforzo può farſi nella fine della febbre, non già nell'aumento, e nello ſtato di eſſa; adunque il moto medicinale fatto nel fine della febbre ſarà quello, che intende, e vuole la natura, e l'altro, fatto nello ſtato dell'acceſſione, ſarà vn temporeggiare per non laſciarſi opprimere dall'impeto del morbo.

Vedeſi adunque chiaramente, che nella febbre attuale non ſi impediſce il moto della natura aſſolutamente, ma per attempo, quando è meno importante, e meno fruttuoſo; & inſieme ſi tolgon via con il morbo, tutti gli attuali ſintomi febbrili, e la debolezza; e di più vi rimane la virtù valida, per far la difeſa, e la guerra à ſuo tempo, cioè nella declinatione, contro gli humori praui ſoli non ſcõmoſi, nè acceſi. E però conchiudo che l'impedir la febbre nell'aumento, e nello ſtato di eſſa, ancorche veramente impediſca quel moto particolare della natura,

deue necessariamente giouare.

Vengo hora all'esempio apportato in cõtrario, dal quale dico non cauarsi niente cõtro la mia opinione; perche se il soccorso non seruisse ad altro, che ad occupare i difensori nella cena, mentre i nimici danno la scalata, sarebbe gran danno; ma se fusse simile alla pioggia, che costringesse gli oppugnatori à retirarsi, e smorzasse le fiamme accese da quelli, & insieme apportasse commodità, e materia da rinfrescare, e riposare à gli assetati, e stanchi difensori, credo assolutamente, che sarebbe gioueuole; perche poi con meno difficoltà si potrebbero buttar fuori dalle mura le legna, sendo mezze smorzate, che all'hora quando ardeuano, e più facilmente da i defensori refocillati, e robusti, che da i macerati dalla vigilia, e dall'inedia, e dal trauaglio.

E così appunto nelle accessioni febbrili, il cibo tenue, facilissimo à trasmutarsi, e nutrire gli spiriti, refrigerante, vnito con cose soporifere, & opiate, se solamente impedisse la natura, e l'occupasse nello stomaco, e non fermasse insiememente il moto de gli humori

mori peccanti, e de i suoi vapori praui, e la febbre stessa, io dico, che dourebbe nuocere: ma la cosa non istà così, perche tal cibo apportarebbe quiete non solamente à le facoltà dell'animale, ma ancora à gli humori peccanti, e per conseguenza si fermarebbe la stessa febbre, come quella, che è effetto perniciosissimo, e morbo graue dependente dalla commotione de i detti humori peccanti; & in tal caso ne seguirebbero molti giouauamenti, quali sono la refettione de gli spiriti, l'intermissione de gli affanni, e di quei grauissimi sintomi che la febbre produce, è la commodità di poter discacciare gli humori peccanti, non accesi, e non scommossi, in tempo che la natura è valida.

E che questo non sia detto arbitrariamente, si manifesta dalla sperienza; perche nella frenesia, ne i dolori vehementi d'vtero de' reni, & in altri mali pericolosissimi, è certo, che all'hora, quando i detti mali sono nel loro vigore, la natura combatte contro la causa del morbo; e pure le cose soporifere, come l'opio, la mandragora, e cose simili, ancorche impediscano il moto della natura, e

là diſtraggano dal combattimento, producono buoni effetti, e ſalute. non è dunque regola infallibile, che ogni volta che s'impediſce il moto della natura ne debba ſeguitar danno; eccetto che in alcuni caſi, quando il morbo non s'impediſce, e la natura sì; ò pure quando il moto della natura non ſi impediſce attempo, ma per ſempre; ò pure s'impediſce in tempo opportuno, quãdo potrebbe grãdemente giouare. hor perche tutte queſte circoſtanze ceſſano nel caſo noſtro, come ſi è detto, biſogna conchiudere, che l'impedir la febbre nel aumento, e nello ſtato di eſſa, nõ può in conto veruno riuſcir nociuo, per la ragione recata da'contrari, cioè, perche il moto della natura veniua ad impedirſi.

Adunque da tutte queſte coſe poſſo io, cõ due argomenti neceſſariamente concludenti, prouare l'intento mio principale.

E prima ſe la febbre non è mouimento iſtituito dalla natura, ma morbo deueno neceſſariamente giouare i cibi humidi, refrigeranti, & opioati nel principio, e nello ſtato delle acceſſioni, come ſi è prouato. Ma

que-

questo è falso, perche l'esperienza, & Hip- pocr. insegnano, che sono grandemente no- ciui. adunque la febbre non sarà moto pre- ternaturale, e morboso.

Sect. 1. aphorij. 11.

Di più qualsiuoglia mouimento, & operatione fatta nell'animale, la quale venendo impedita (ò da cause esterne, ò da altra funtione naturale) ne succede sempremai danno nell'animale (per le dette cagioni in quãto tali, esclusa ogn'altra causa nociua,) è necessario che tal moto sia dei naturali istituito à fine buono, e salutare. Ma la febbre è certo moto fatto nell'animale, il quale sendo impedito dà cose soporifere, e fredde, ò pure intermesso, per occuparsi la natura nello stomaco, ne succede mai sempre danno, per la detta ragione, e non perche si fomenta il male, come si è prouato. adunque la febbre è moto istituito dalla natura à buon fine di salute; e però sarà medicina, la qual cosa io douea prouare.

Passo hora alle difficoltà de gli auuersarij, e prima argomentano in tal forma. Il morbo è vna dispositione, ò affettione, che toglie ò impedisce le operationi naturali, ma la febbre

febbre è tale; adunque ella è morbo. Qui per risposta basta ricordare, che nella seconda figura non si può conchiudere da due propositioni affirmatiue, e però l'argomento non conchiude bene. adunque per ridurlo in buona forma sarà necessario conuertire la maggior propositione, e dire. quell'affetione, che impedisce, guasta, e toglie le naturali operationi, è morbo; ma la dispositione febbrile fà questi effetti, adunque ella è morbo. ma quì di nuouo si pecca nella conuersione; imperoche non è vero, che tutte le cose, che impediscono le naturali operationi siano morbi: anzi per il contrario trouarete cose, le quali sono rimedij della natura contro i mali, e taluolta le medesime operationi naturali apportar disturbo, e nocumento ad altre naturali operationi; e questo può succedere in due modi, ò perche la natura viene à diuertirsi in altra parte, ò perche la stessa sua operatione porta seco tali nocumenti; come, per esempio, la vehemente applicatione dello intelletto circa le cose specolatiue, è tale, che in quell'atto, come se fossimo diuenuti ciechi, e sordi non vedia-
mo

mo le cose, che passano d'auanti i nostri occhi, e non vdiamo le parole, che si parlano. Quanto poi imperfettamente si faccia la cōcottione, e quanta lesione ne riceua lo stomaco, lo sanno gli studiosi: e pure l'operatione specolatiua, che produce questi mali, non è affettione morbosa, ma cosa naturale.

In oltre l'atto della digestione non è causa, che le operationi della nostra mente si disturbino, e si impediscano, sì perche gli spiriti, in gran copia, sono occupati nello stomaco, sì ancora perche in quel tempo ne succede, come male necessario, la solleuatione di molti vapori ad offuscare il cerebro; e pure la digestione è operatione naturale, vtile, e necessaria contro la morte. E se ne voleste vn'accomodato esempio frà le cose ciuili, vi direi, che le buone, & ordinate operationi d'vna Città sono impedite, e guaste; tanto nella seditione, la quale è morbo della Republica, quanto nelle guerre difensiue: perche nell'vn caso, e nell'altro le buone leggi si disprezzano, gli studi vanno à male, & insorgono rapine, & altre licenze: e pure quella è morbo, e questa è rimedio contro del male.

Né

Nè in somma mi par cosa nuoua, che i rimedij, e le medicine applicate contro i mali apportino alcune incommodità, alle volte impensate, altre volte preuiste, e dependenti dalla retta operatione dello stesso medicamento; tali sono le sagnie, le medicine purganti, i fomenti, le vntioni, i tagli, e le corrosioni, che si fanno co'l ferro, co'l fuoco, ò con medicamenti corrosiui: & in somma rare volte accade che il fuoco, applicato per medicina contro il freddo, non offenda gli occhi co'l suo fumo, ò aggraui, ò riscaldi il cerebro, & apporti sete, & arsura. Ma non ostanti le cose dette, potrebbe altri replicare, esser essentiale cōditione del morbo l'apportar lesione, & impedimento alle naturali operationi, e che ciò non succeda accidentalmente fuor dell'intētione del male, e però ottimamente si demostrarà la febbre esser morbo. E quì io rispondo, che per abbreuiar la disputa concederò, che tal propositione *morbus lædit operationes*, si possa cōuertire; ma però gli auuerto, che non se ne cauerà frutto alcuno; imperoche per vn altro capo l'argomento non procede bene, &

è che

è ch'ei non conchiude da ambe le propositioni vere, e note. e veramente qual discorso, ò sperienza ci può render sicuri, che la primaria intentione della febbre sia l'impedire, e disturbare le operationi naturali, e non più tosto, che questo succeda accidentalmente; conforme all'atto della digestione succede l'intorbidamento dell'intelletto; mentre la natura intende solamente trasmutar il cibo, per conseruatione dell'animale: & all'atto dell'ira succede il discorso turbato, le parole, & i mouimenti mal composti, l'arsura, e la sete, e la bocca amara; mentre la natura istituì l'iracondia per arma contro le cause hostili? E così veramente bisogna dire che succeda nelle febbri, il che dalle cose dette credo che rimanga interamente prouato.

Restami finalmente da rispondere ad vna nuoua difficoltà; la quale perche mi porge occasione di spiegare vna nuoua mia opinione, intorno alla maniera che vsa la natura per digerire i cibi nello stomaco, sarà da me diligentemente considerata. & è tale, se il mouimento celere, e disordinato delle feb-

bri fosse più opportuno nelle infermità, per digerire, e concuocere gli humori peccanti; che non è il mediocre, & ordinato, ne seguirebbe, che anco il calore mordace, e superfluo fusse più accomodato à digerire i cibi, che non è il temperato, e mediocre: ma questo è falso, poiche quello non solamente non digerisce meglio, che non fà questo; ma assolutamente lascia i cibi indigesti, & inconcotti, come si esperimenta ne i febbricitanti, & in altri mal'effetti. adũque il calore, e così qualsiuoglia altra facoltà, che ecceda i limiti della mediocrità, non è atto à fare funtione alcuna naturale; e però nè meno hauerà vso per digerire, e concuocere gli humori peccanti; operando la natura con misura, simmetria, e temperie, e non con eccessi.

Hor io considero prima, che non sanno determinatamente, e però ancora dispurano i medici, quali siano i principij & i modi come si fanno le concottioni, le maturationi, e le digestioni: ma che tutte queste operationi si facciano per mezzo di moto, è indubitato; nè vi hà senso, ò imaginatione

che

che ci persuada il contrario; e perche già si è mostrato, che i mouimenti regolati, e consueti non sono basteuoli à riparare i disordini, come sono accomodati in tēpo di quiete, e di pace; però hauendo noi trattato del moto solamente, e non mai del calore, non hà veruna efficacia l'esempio del calore dello stomaco.

Ma dato che tal esempio facesse al proposito, dico che non se ne caua niente di profitto. perche à la fine proua, che il calore mordace non è buono à digerire i cibi; ma tal digestione è vna delle funtioni consuete della natura; la quale, con tutto che vi sia febbre, si deue fare in quel modo che si faceua in tempo di salute: adunque proua, che il calore eccessiuo, & i mouimenti straordinari, non son buoni à fare le operationi moderate, e consuete, solite à farsi in tempo di salute. Ma questo stesso hò io sempre mai affermato, nè dalle cose dette si può cauar il contrario. anzi dico di più, che ne' febbricitanti intendo douersi prauamente, e disordinatamente fare, non solamente la cottura de' cibi, ma la sanguificatione, la nutritio-

ne, le sensationi, l'imaginationi, i discorsi, e tutte le altre operationi solite à farsi in tempo di salute; perche tale è la natura de i medicamenti; e di più preme tanto alla natura il contrastare, vincere, e discacciare la causa del morbo, che non si cura per vn poco di tempo, che i fatti domestici patiscano; conforme in tempo d'assedio non importa, che le funtioni ciuili si faccian male, purche si attenda alla difesa, che più importa. Si che io replico esser i mouimenti accelerati, & eccessiui vtilissimi per medicina, e per armi contro del male; e però giouano applicati ne'luoghi doue è il male solamente, nõ ne gli altri luoghi sani; e così il calore dello stomaco alterato più del solito nuoce quãdo la sede del male non è lo stesso stomaco; ma non così quand'egli è male affetto da humori freddi, perche all'hora veggo, che i medici vi applicano medicamenti caldi, i quali non sono buoni ad altro, che ad alterare il detto calore; nè si curano in tal caso di riscaldar souerchio il fegato, ò altra parte; poiche stimano ragioneuole attendere al male presentaneo, e che preme più. horse

se io dicesse a' medici, il calore alterato non è buono à far nissuna operatione buona, adunque egli non potrà digerire quegli humori freddi dello stomaco; sò che darei loro occasione di ridere. adunque perche non si hà da concedere à me, come cosa verissima, che i mouimenti eccessiui, & inordinati della natura sono vtilissimi per medicamenti, e per armi contro delle cause morbose.

Di più io non sono restato mai capace di quel che dicono i medici, che il calore souerchio dello stomaco, fà inconcottione, e crudità. Se la digestione fosse simile all'arrostire io crederei, che dal souerchio calore si potessero abbronzare i cibi; come succede alla carne, che si brucia di fuori, e dentro riman cruda: ma sendo simile all' Allessamento, non può per abbondanza di fuoco che circondi la pignatta giamai succedere vn tal accidente: anzi più sollecitamente vi si cuoceranno le cose. adunque se la detta digestione riesce più tarda, & imperfetta, bisogna dire, che il calore non è l'istromento, che vsa la natura in questa operatione: la qual cosa par che i medici habbian conosciuto;

Arist. lib. 4. meteor.
Gal. lib. 3. de facult. natural. & de vsu partiũ.

to ; mentre che ricorrono al calor natiuo, che è sostanza calda, & anco fredda ; ò al temperamento, ò à certa virtù innominata dallo stomaco ; tutte voci che ben dichiarano quanto occulta sia à loro la maniera di digerire.

Gal. lib. 3. de temp. & lib. 3. de Sympt. causis.

Si che meglio haurebbero filosofato, se lasciando la somiglianza dell'allessamento piena d'assurdità per altra strada hauessero cercato di venire in cognitione di tale operatione : e poiche l'occasione lo ricerca, mostrarò io qual metodo tener si debba, per acquistar la scienza d'vn problema tanto importante.

Perche noi cerchiamo con quali stromenti, & in che maniera la natura digerisce i cibi nello stomaco, sarà necessario diligentemente osseruare tutte le operationi, che egli fà nell'atto della digestione, e le sue circostanze ; per poterle poi confrontare con altri effetti di cose da noi conosciute, e così venire in cognitione di quel che cerchiamo.

E prima l'esperienza mostra, che i cibi grossi ridotti in pezzi ; quali sono i semi delle piante ; le carni, nerui, & ossa degli animali ;

la polpa, e l'ossa de i frutti, riceuuti nello stomaco in poche hore, di continui tenaci, e densi, che prima erano, diuengono sminuzzolati, e tritati sottilissimamente; à segno tale, che la parte vtile per la nutritione (ancorche ella sia cauata dalle ossa durissime di bue, delle quali solamẽte si pascono le Aquile ossifraghe) mescolata con l'acqua compone vn liquore fluidissimo, atto à penetrare, e passare per i canali strettissimi del misenterio: nè la parte escrementosa riman dẽsa, e cõtinua, ma sottilmẽte si trita, come si vede, e negli animali, che si nutriscono di cose molli, ma tenaci, & in quegli, che si nutriscono d'ossa di bue, e di sassi, e di nozzole d'oliue, come l'aquile ossifraghe, i cani, le galline, & i tordi, le feccie de i quali mandate per secesso dopo esser seccate, si poluerizzano, senza restar vestigio della continuità, e durezza primiera.

Adunque non solamente questa prima operatione è euidente; ma anco necessaria, e deue concedersi tanto da coloro, i quali vogliono, che i cibi, oltre esser minutissimamẽte tritati, deueno nello stomaco acquistar vna

nuoua

nuoua forma, detta chilo; quanto da alcuni seguaci d'Hippocrate, che non si curano d'altra forma nel chilo, che di quella stessa sostantiale del pane, e della carne, e di altri cibi ridotti in minutissime particelle; le quali per nutrire le parti dell'animale, basta che si ripongano in luogo di quelle che traspirano, perche ei dice. *Quid autem generari, & interire vocem multorum gratia explicandum videtur, eaque commisceri, & discerni significare declaro, habet autem se res adhunc modum: generari idem quod commisceri: interire imminui idem quod discerni*; & anco dicono ritrouarsi nelle dette parti minime de'cibi tutti i requisiti necessarij per poter nutrire le parti dell'animale; poiche tanto in questi, quanto in quelli vi sono parti acide, salse, amare, pingui, dolci, &c. E le virtù di quelli bastantemente sono refratte dall'esser minutissimamente tritati: e tale dicono esser la mente d'Hippocrate doue dice, *quæ ex terra boriuntur, & in eam conferuntur, vbi terram subierint, eorum quodq; trahit, quod suæ naturæ occomodatum in terra inest: inest autem, & acidum, & amarrm, & dulce, & salsum, &*

Lib. 1. de vict. ration.

Lib. de natura humana.

cuius-

cuiusque modi, in primis igitur ex eo plurimum quod suæ naturæ accomodatum fuerit ad se allicit, tum etiam reliqua attrabit, tanto che stimano non esserui bisogno di cottura, ò altra preparatione, per separare il puro dall'impuro, poiche tale officio lo possono fare le vene del misenterio, secondo Hippocrate; il quale altroue dice ritrouarsi nell'huomo parti amare, salse, dolci, acide, acerbe, insipide, e mille altre; le quali per esser mescolate, e contemperate frà di loro, nè si veggono, nè manifestano le loro virtù: ma quando molte parti del medesimo genere, separate da l'altre conuengono insieme, si che siano apparenti, possono all'hora operare bene, ò male, conforme è la loro natura; e così osseruasi, che l'oglio diuiso in minutissime particelle, per esser mescolato co'l zuccaro, e poi dissoluto nell'acqua, perde affatto quello stimolo di fuggire l'acqua, e di galleggiarui sopra, ma vi si sommerge, ancorche ritenga la vera sua forma, come si vede dalla precipitatione, e ridduttione chimica. E così parimente vedesi nella Calamita trita, la quale perde la virtù di tirare i ferri come prima

Lib. de priscorum medicina.

Dd face-

faceua: nè l'argento viuo precipitato fà quegli effetti di prima, quando era fluido.

Ma io lasciarò che altri si pigli briga di determinare qual delle due opinioni sia la vera: e mi basta per hora esser assicurato dall' esperienza, che i cibi, veramente, nello stomaco si consumano, e si riducono in particelle minime: eccettuate alcune poche cose, che non cedono all'attione di esso, come sono le membrane, e le pellicciole, che cuoprono i semi delle piante, & i frutti; anzi da gli huomini gli stessi frutti, come meloni, fichi, prugne, &c. non si digeriscono; poi che frà gli escrementi humani si trouano pezzi interi di meloni, granelli d' vua, pezzi de fichi, & altre cose simili; mà non si trouaranno fibre di carni durissime, e di nerui, nè pezzi d'ossa tenere d'vccelli, e di pesci, che furono riceuuti nello stomaco insieme con i detti frutti.

Vediamo hora con quali stromenti, & in quante maniere possono le cose continue, tenaci, e dure dissoluersi, colliquarsi, & in somma ridursi in parti minutissime: e benche questi sian molti, e varij, tuttauia noi ci dob-

biamo ristrignere à quelli solamente, che si fanno in luogo humido, e bagnato; perche tale è il costume di tutti gli animali, che digeriscono i cibi nell'acqua, ò in altro consimile licore.

Et il primo, e più frequẽte, che si offerisce, è quel che si fà, ò premendo le materie frà due corpi duri, come fa il Torchio, ò pestando, come fà il mortaio, ò soffregando, come fà il molino; mà nissuno di questi può hauer luogo nello stomaco; nè per far quest' officio bastano i denti preparati dalla natura in alcuni animali, non per altro fine, che per diuidere, e pestare grossamente i cibi, accioche più comodamente nello stomaco si potesse perfettionare la desiderata diuisione fin à i minimi.

Il secondo è quel che si fà per mezzo dell' allessamento, e del calore; il quale insinuandosi per il bollore, insieme col humità aquea, ne i pori d'alcuni corpi densi, e duri viene à dissoluere quella tenacità, e quei vincoli, che teneuano vnite, e collegate le parti del continuo; e queste poi dissolute, e disperse nell' acqua la rendono più consistente, ma fluida;

come sono i brodi consumati. dico hora non succedere in vn cõsimile modo la digestione; perche non basta la tiepidezza à far l'allessamento, mà vi bisogna vn bollore lungo, e continuato, il quale ricerca vn istraordinario riscaldamento; e questo nè lo stomaco lo sopporta, come si esperimenta beuendo vn brodo bollente à digiuno, che apporta passione intollerabile nel fondo di esso; nè de fatto si trouano i cibi riscaldati oltre alla tiepidezza, all'hor che si vomita in tempo dell'attual digestione.

Poi non tutti i corpi consistenti possono indifferentemente consumarsi per via d'elissatione; imperoche le spine delle sarde (non dirò l'ossa di Bue, le nozzole delle oliue, e le pietre) non finirebbon d'allessarsi in vn anno, ancorche vi s'applicasse il calore d'vna fornace: e pure cotali cose in poche hore si digeriscono nello stomaco, e si dissoluono perfettamente.

Nell'vltimo luogo, e'si vede vn certo ordine nelle cose che si allessano, & è che alcune cose fragili, quali sono l'herbe, & i frutti facilmente, e sollecitamente dal bollo-

re si consumano; ma più tardi i legumi, e la carne; e molto più tardi i nerui di Bue; nè basta à colliquare vn osso qualsiuoglia bollore. adunque se la digestione si facesse per via d'elissatione, senza dubbio procederebbe con i medesimi gradi: ma questo è falso, poiche la carne, e l'ossa si digeriscono, non già i meloni, i fichi, & altri frutti. adunque è impossibile che l'operatione dello stomaco sia simile, ò pur la stessa elissatione.

Il terzo modo è quel che noi vediamo farsi per via di putrefattione, doue l'humidità agitata ò dallo stesso calore delle cose, ò da quello del corpo ambiente, và dissoluendo l'vnione di molti corpi cõtinui, rendendo li frolli, e colliquati: e qui similmente dico, nõ potersi fare la digestione nella detta maniera; perche non basta la maceratione di poche hore à dissoluere la continuità, & à consumare i legumi, le carni, & i nerui; ma vi bisognano molti giorni; & à putrefar l'ossa non basta vn anno: di più si dourebbero prima putrefar l'herbe, & i frutti, poi i legumi, e la carne, e molto più tardi l'ossa: ma cotali cose si dissoluono nello stomaco in bre

 uissimo

nissimo tempo, e con ordine contrario, cioè prima si digeriscono le carni, & i legumi, e le ossa durissime, & i frutti non mai, ò assai tardi. adunque la natura non digerisce i cibi per via di putrefattione.

Il quarto modo di tritare i corpi consistenti, e duri nell'humido è quello che si fà da i succhi acidi, & acri, quali sono l'aceto, il succo de' limoni, lo spirito del vitriolo, e le acque forti: hora le operationi di questi sono assolutamente simili à quelle dello stomaco, nè vi hà circostanza nell'vna, che nell' altra puntualmente non si verifichi. noi vediamo che frà tutte le cose da noi conosciute solamente l'aceto, e somiglianti licori hã forza di corrodere, e sottilmente macinare le cose consistenti, e dure, quali sono i marmi, i diaspri, e le perle; ma non già i frutti, e l' herbe: e perche nello stomaco de fatto vi è vn tal succo acido, il quale si separa, e si mãda dalla natura nello stomaco, all'hora ch' egli si è riempiuto di cibi, il che si esperimẽta nel vomito fatto prima, e poi d'hauer mengiato; perche nel primo caso escono dal lo stomaco flemme solamente, & appresso

bile amara, ma nel tempo dell'attuale digestione si sente nella bocca vn acetosità mordacissima, che lega i denti, & è simile al vitriolo, & all'alume; ma non si può determinatamente paragonare à nissuno de i licori acidi da noi praticati: adunque è necessario, che nello stomaco si faccia quella operatione, che è propria, e naturale delle cose acide, di consumare le cose consistenti, come la carne, e l'ossa, e non i meloni, & altri frutti. e quì è bene notare, che se bene la natura può conseguire gli effetti suoi in molti modi, e con diuersi mezzi, tuttauia, quando siam' sicuri che ella vi applica vn determinato stromento atto à fare l'effetto desiderato, all'hora non si può dubitare, che vi adoperi altro mezzo: e però sẽza stare à cercar altri segni, e conietture, possiam credere, che l'operatione di consumare, e macinare i cibi nello stomaco depende necessariamente dalla acetosità che quiui si ritroua. in ogni modo per maggior confermatione di questa verità cõsidero, che non vi è bisogno di bollore istraordinario nello stomaco, nè di molta caldezza; eccetto quella poca, che consegulta

alla

alla penetratione, & all'agitatione del succo acido, nell'atto della separatione delle parti continue de i cibi; conforme fanno le acque forti, e l'aceto, mentre dissoluono le perle, ò cose simili, doue si osserua certo bollore, ma senza molta caldezza attuale; e così de fatto nello stomaco si fa certa agitationetta simile al bollore, in virtù della quale ascendono vapori al cerebro; ma il riscaldamento è poco; il che si vede vomitando i cibi, i quali nel feruore della digestione si sentono tiepidi solamente. appresso e' si vede, che più facilmente l'acqua forte dissolue l'argento con l'aiuto del fuoco: adunque similmente i fomenti, & altre cose calde giouaranno non solamente per risoluere i flati, ma ancora per promuouere l'attione dello stomaco.

Lib. 5. de vsu part. c. 4.

Di più questa stessa verità si conferma da Galeno, perch'egli prima concede, che la malinconia naturale (la quale dicono esser acida) promuoue l'attione dello stomaco, & aiuta grandemente la cottione, & anco dice, che il souerchio succo acido, e freddo eccita la fame vitiosa, e canina; ma in que-

Lib. 1. de simpl. causis cap. 7.

sta

sta infermità non vi è solamente desiderio di cibi, ma ancora si digerisce presto, e molto; adunque il detto succo acido è causa di digerire, e consumare i detti cibi. Di più dice, che alcuni digeriscono più presto la carne di Bufalo, che i pesci di pietra, e che di questo ne è causa la bile acre, e mordace, che è nello stomaco: vn effetto simile si osserua ne' contadini, & in altri huomini robusti, i quali digeriscono carni durissime, non già altre carni delicate. hor tal problema benche sia strauagante hò pensato potersi risoluere in questa maniera, l'humore corrosiuo mentre si affatica per consumare i cibi duri, è necessario, che si debiliti, e perda molto della sua acredine; conforme l'acqua da partire dopo hauer corroso l'argento diuiene assai fiacca; e per il contrario i cibi teneri, e delicati facilmente si liquefanno; e però il succo acido, non hauendo durato fatica, resta ardente, e mordace, & insieme con i cibi si conduce negl'intestini; i quali sentendosi nel passaggio pungere, e corrodere discacciano i detti cibi da sè, prima, che le vene del misenterio habbiano spatio di succhiare il chilo,

Lib. 1. de facult. natur. cap. 1.

con-

conforme è il costume ordinario della natura; e perche coloro, che mandano i cibi fuori liquidi, senza nutrirsene si dicono patire indigestione; però si danno ad intendere, che i cibi delicati non siano digeriti. ben potrei io con la medesima facilità risoluere altri problemi, non meno curiosi di questo: ma non hò preteso altra cosa, che darui saggio di questi miei nuoui concetti, e delle ragioni, che mi han fatto allontanare dalle opinioni comuni. non dubito, che ò vere, ò false, che elle siano debban riuscirui gratiose, e care; perche sendo vere haurà la vostra curiosità non poco diletto, vedendo manifestate nuoue verità; e sendo false nè risultarà vn altra vtilità non meno considerabile; poiche daranno occasione ad ingegni più felici del mio di conuincerle, e discoprire la loro fallacia; l'inuentione della quale suol essere à i filosofi, & vtile, e diletteuole; sendo acquisto di sapere il conoscere, perche le ragioni false, & apparenti sono tali.

IL FINE.

ERRORI OCCORSI nella Stampa, che ſi ſono auuertiti.

Pag.	Linea	Errori	Correttione.
3.	21.	dicciamo	diciamo (altre ſimili
5.	1.	comnuinicano	comunicano, e coſi in
5.	12.	eſſerne	eſſerſene
6.	13.	venendo	viene
6.	16.	aperta	apertaſi
7.	5.	di	da
8.	2.	orine	origine
10.	9.	baſe	la baſe
13.	12.	ſtrouarà	ſitrouarà
15.	14.	partcolari	particolari (mili.
16.	19.	continne	continue, e coſi altri ſi-
24.	11.	prcuare	prouare
24.	23.	Il	il
25.	6.	correttela	corrottela
25.	11.	impediſee	impediſce
25.	23.	deuere	douere
26.	3.	de'	di
26.	10.	humiltà	humidità
27.	2.	malc	male
28.	15.	delle	dalle
31.	23.	) ſendo	(ſendo
37.	1.	fono	ſono, e coſi altri ſimili.
45.	12.	contraddire	contradire
50.	15.	ſcampasſe	ſcampaſſe
53.	14.	de'	di
58.	7.	veuti	venti .
60.	8.	haueſſe	haueſſero
		caqua	acqua (tri ſimili
69.	3.	abruſciamento	abruciamento, e coſi al
61.	11.	eho	che

71. 12.

71. 12. secundum secundum
73. 1. lo la
77. 23. ☿ velox ☿ retrogr.
91. 5. humori pianeti
91. 18. ne ne'
92. 11. serà sarà
95. 21. del dal
96. 13. secco humido
108. 9. di più adunque
111. 19. diuiderrsi diuidersi
113. 18. atte atti
128. 24. chiamamo chiamiamo
142. 15. tutti tutti i
144. 8. possono possano (ni per
151. 19. trouan veleni che per troua che gli stessi vele-
163. 7. causa rispetto
164. 9. violenti violente
170. 5. celare celere
173. 24. cieca circa
174. 5. agiratione agitatione
180. 25. fia frà
187. 17. accresce accresca
188. 11. ei questo
203. 25. ma la ma ancora la
204. 22. il detto calore la temperie naturale

Gli altri si rimettono al giuditio
del Lettore.